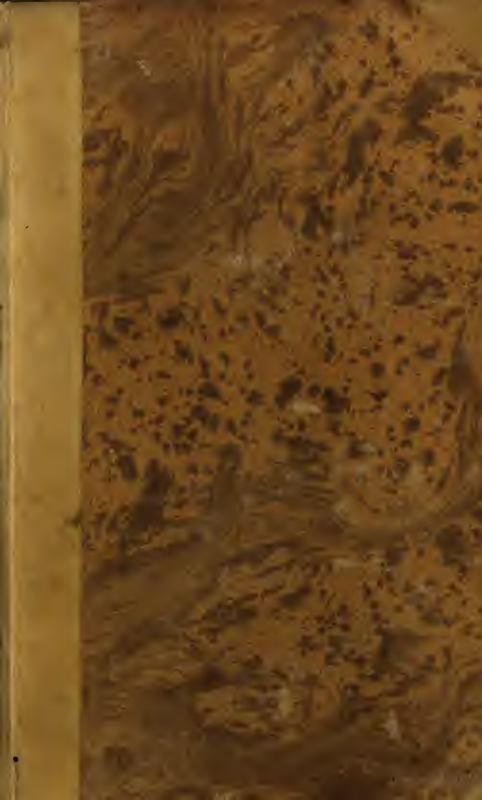




14.10.270

~~14.10.269~~

~~14.10.269~~
9.5



clxiv

Baylen

56



STORIA
NATURALE,
GENERALE E PARTICOLARE
Per servire di seguito
ALLA STORIA
DEGLI
ANIMALI QUADRUPEDI
DEL SIG. CONTE
DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO
E DEL GABINETTO DEL RE,
DELL' ACCADEMIA FRANCESE,
E DI QUELLA
DELLE SCIENZE, ec.

SUPPLEMENTO , Tomo I.

IN MILANO. MDCCLXXX.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE. *Con Approvazione.*



24 11 18

ALL INFORMATION

1891

1891 11 24

1891 11 24

DEBUT

1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24

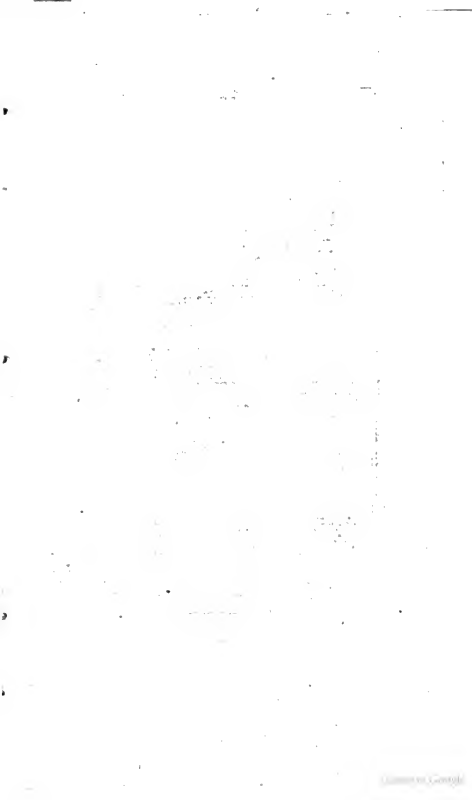
1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24

1891 11 24







A

IL MULO

STORIA NATURALE.

3



SUPPLEMENTO ALLA STORIA
DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

DEI MULI *.

Conservando il nome di *mulo* all'animale generato dall'asino, e dalla giumenta, noi chiameremo *bardotto* quello, che ha per padre il cavallo, e l'asina per madre. Non vi ha persona, la quale abbia fino al presente osservata la differenza che vi ha fra codesti due animali di specie mista. Gli è questo non però di me-

A 2

* Questo articolo vuol essere riguardato come un'aggiunta a quanto ho già detto per rapporto ai muli nel Ragionamento, che ha per titolo: *Della degenerazione degli animali.* Tom. XXIX; pag. 173, Edizione in 32 vol. e Tom. XII, pag. 192, Edizione in 13. vol. ed a quel che ne ho detto all'articolo de' cardellini, Tom. VII, *Storia Naturale degli Uccelli.*

4 *Supplemento alla Storia*

no uno de' più sicuri mezzi, che noi abbiamo a riconoscere e distinguere i rapporti dell' influsso del maschio e della femmina nel prodotto della generazione. Le osservazioni riscontrate di questi due muli, e degli altri ibridi procedenti da due differenti specie ci danno a vedere queste relazioni più precisamente, e con maggior evidenza che nol possa fare il semplice confronto di due individui della medesima specie.

Noi abbiamo qui fatto rappresentare il mulo (Tav. I.) ed il bardotto (Tav. II.) affinchè possa ciascuno a suo talento insieme confrontarli, siccome intendiamo di fare noi stessi. E in prima il bardotto è di molto più piccolo del mulo; pare dunque ch'esso s' assomigli più alla sua madre l' asina nelle dimensioni del corpo; e 'l mulo più grande d' assai e più grosso del bardotto s' accosta egualmente alla giumenta sua madre: sembra pertanto che la grandezza e la grossezza del corpo nelle specie miste dipenda più dalla madre che dal padre. Non pertanto se la forma noi consideriamo del corpo, questi due animali messi a fronte l' uno dell' altro appaiono di una figura differente; il bardotto ha il collo più sottili, il dorso più prominente ed a quello somigliante del carpo, la groppa più acuta, e più abbassata, laddove il mulo ha più bello il collo e più grasso, le coste più rotonde, la groppa più piena, e l' anca



IL BARDOTTO



più unita (a). Amendue dunque partecipano più della madre che del padre non pure nella grandezza, ma nella forma altresì del corpo. Niente però di meno non avviene lo stesso della testa, delle membra e delle altre estremità del corpo. La testa del bardotto è più lunga, e non è a proporzione sì grossa come quella dell'asino, e quella del mulo è più corta e più grossa di quella del cavallo (b). Nella forma dunque e nelle dimensioni della testa essi s'appressano più al padre che alla madre. La coda del bardotto è guarnita di crine a un di presso come quella del cavallo; la coda del mulo è quasi ignuda come quella dell'asino: anche per questa estremità dunque del corpo essi rassomigliano più al padre loro che alla madre. Gli orecchi del mulo sono più lunghi di quelli del cavallo, e quelli del bardotto sono più corti di quelli dell'asino; quest'altre estremità del corpo appartengono dunque eziandio più al padre che alla madre. Lo stesso vuol dirsi della forma delle gambe,

A 3

(a) Osservazioni comunicate dal Sig. de la Fosse, Mariscalco spertissimo. Parigi, an. 1753.

(b) Confrontate le figure, Tav. I. e II. del mulo e del bardotto, colle figure del cavallo e dell'asino, Tom. VII, e VIII, Edizione in 3a vol. e Tom. VI, Edizione in 13 vol.

6 *Supplemento alla Storia*

il mulo le ha asciutte come l'asino, e il bardotto le ha più polpute: amendue pertanto si rassomigliano nella testa, nelle membra e nell'altre estremità del corpo assai più al loro padre che non alla madre loro.

Negli anni 1751, e 1752 io ho fatto accoppiare due becchi con molte pecore, e n'ho avuti nove bastardi sette maschi e due femmine, sorpreso di questa differenza del numero de' maschi bastardi e delle femmine, mi applicai a fare delle diligenze, affin di risapere se 'l numero de' muli maschi prodotti dall'asino e dalla giumenta sorpassi a un dipresso colla medesima proporzione il numero dei muli maschi; di quante risposte n'ebbi, veruna non determina codesta proporzione, ma tutte s'accordano nell'affermare che il numero de' maschi muli prevale a quel delle femmine. Si vedrà in seguito come il Sig. Marchese de Spontin-Beaufort, avendo fatto accoppiare un cane con una lupa ne ritrasse quattro bastardi, de' quali tre erano maschi ed una femmina (c). Infine dopo più indagini fatte sui bastardi più idonei alla procreazione, ho sa-

(c) Estratto d'una lettera del Sig. Marchese de Spontin-Beaufort, al Sig. de Buffon, in data di Namur il dì 14 Luglio 1773, confermata da altre due lettere del Sig. Surirey di Bosilly, scritte pure da Namur a' 9 Giugno e 19 Luglio 1773.

degli Animali quadrupedi. 7

puto che negli uccelli bastardi il numero de' maschi sorpassa eziandio di molto quel delle femmine. Io ho detto all' articolo del cardellino delle Canarie, che di diciannove pulcini procreati da una canarina e da un cardellino non ci avea che tre femmine (d). Sono questi i soli fatti che si possono recare con sicurezza in sì fatta materia (e), la qua-

A 4

(d) Vedi il settimo Tomo della Storia Naturale degli Uccelli, artic. del canarino delle Canarie.

(e) Ciò che io trovo in diversi Autori per rapporto ai giumari, mi pare molto sospetto: il Sig. Léger, nella sua storia del Vaudese, an. 1669, dice che nelle valli del Piemonte v'ha degli animali di specie miste, e si chiamano *giumar*, che, quando sono generati da un toro e da una giumenta, si chiamano *Baf* o *Buf*; e che quando provengono da un toro e da un' asina, si dà loro il nome di *Bif*. Che codesti giumari sono privi di corna, ed hanno la corporatura di un mulo; e sono molto agili al corso; „ ch' egli „ stesso aveane montato uno il dì 30 Settembre, „ e che fece in un giorno 18 leghe, o 54 miglia d'Italia; e che infine hanno il passo più „ sicuro e più comodo del cavallo.

Supposta una tale asserzione, si crederebbe che codesti giumari prodotti dal toro colla giumenta e coll' asina, esistano, od almeno vi siano stati; non però di meno essendomi informato, niuno m' ha potuto assicurare.

Il Dott. Shaw, nella sua storia d' Algeri, pag. 234, dice, d'aver veduto in Barberia un animale chiamato *Kumrah*, e ch' è generato dall' unione dell' asino e della vacca, ch' è *solipede* come l' asino, e non ha corna sulla testa, ma

le, comunque meriti la più grande attenzione, pare che sia stata in addietro molto trasandata; perciocchè solo a forza di unire molti fatti somiglienti si potrà svolgere quanto ci resta tuttavia di misterioso nella generazione pel condorso di due individui di differenti specie, e determinare la proporzione delle potenze effettive del maschio e della femmina in ogni riproduzione.

De' nove miei bastardi tratti dal becco e dalla pecora il primo nacque a' 15 Aprile; esaminato tre giorni dopo la sua nascita, e posto a fronte d'un agnello della stessa età erane differente negli orecchi, ch'esso avea più grandi nella parte superiore del capo ch'era più spaziosa, come pure nella distanza degli occhi; nell'uno dei due lati prevaleva il grigio-bianco dalla nuca del collo fino all'estremità della coda; le quattro gambe, il disotto del collo, del petto e del ventre erano coperte del medesimo pelo bianco molto

che nel rimanente è differente dall'asino, ch'è poco usuale, che ha la pelle, la coda, e la testa come la vacca, tranne le corna. Il Dott. Shay è un autore degno di fede, avendo però consultate sopra di ciò alcune persone state in Barberia, e particolarmente il Sig. Cav. James Bruce, tutti m'hanno assicurato di non avere alcuna contezza di siffatti animali generati dall'asino e dalla vacca.

ruvido; e pochissima lana vedeaſi ſui fianchi tra il dorſo e 'l ventre, e queſta ſteſſa corta e ricciuta era frammischiata di molto pelo. Le gambe altreſi del baſtardello erano d'un pollice e mezzo più lunghe di quelle dell' agnello della ſteſſa età; oſſervato a' 3 del ſeguente Maggio, ch'è quanto dire diciotto giorni dopo il ſuo naſcimento, ai peli bianchi erano ſottentrati de' peli bruni ſomiglianti nel colore a quelli del becco, e poco meno ruvidi di quelli. La proporzione delle gambe era la medeſima, eſſendo quelle del baſtardo più lunghe di quelle dell' agnello più d'un pollice e mezzo; mal reggevaſi ſulle ſue lunghe gambe, ed era più ſtentato dell' agnello nel camminare. Avendo per un accidente perduto queſto agnello io non ho più oſſervato il baſtardo che dopo quattro meſi, e lo confrontai con un' agnella della medeſima età. Il baſtardo era minore dell' agnella d'un pollice nella lunghezza che v'ha dal punto intermedio de' due occhi fino all'eſtremità del muſo, ed avea d'un mezzo pollice più larga la teſta preſa al di ſopra degli occhi nella parte più groſſa, coſicchè la teſta di queſto mulo era più groſſa e più corta di quella d'una pecora della medeſima età; la curvatura della maſcella ſuperiore miſurata agli angoli della boeca era quaſi d'un mezzo pollice più lunga nel baſtardo che nell' agnella. La teſta di quello iavece di lana,

era coperta di peli lunghi e folti, e la coda era di due pollici più corta di quella dell' agnella.

Al principio dell' anno 1752 traffi dall' unione del becco colle pecore nove altri muli, sei maschi e due femmine; due dei quali sono morti prima di poterli esaminare; ma alle apparenze non erano dissomiglianti da quei che sopravvissero, e dei quali ne facciamo in brevi parole la descrizione: due ce ne avea, l' un maschio, e l' altro femmina forniti di quattro capezzoli due per parte come i becchi e le capre; e generalmente codesti bastardi aveano del pelo lungo sotto il ventre e segnatamente sotto la verga come i becchi, e sui piedi, particolarmente quelli di dietro; la maggior parte de' quali aveano la fronte più inarcata che non l' abbiano comunemente le pecore, l' ugne de' piedi più spaccate o sia più largamente forcate, e la coda più corta degli agnelli (*f*).

Ho già riferiti nel volume della Storia Naturale all' articolo del cane [*] i tentativi da me fatti ad accoppiare un cane con una lupa, vi si possono vedere tutte le cautele da me prese a riuscire nel mio intento;

(*f*) Nota comunicata dal Sig. Daubenton all' Accademia delle Scienze.

[*] Ediz. in 32 vol. Tom. X, pag. 3 e segg.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 258. e segg.

degli Animali quadrupedi. II

il cane e la lupa non oltrepassavano i tre mesi, allorchè furon posti insieme, e rinchiusi in un gran cortile senza usar loro la menoma violenza, e senza legarli. Per il primo anno vivevano in pace questi giovani animali, e pareva che si amassero. Nel secondo cominciarono ad altercare sul cibo, comunque n' avessero oltre al bisogno; l'alterco cominciava sempre dalla lupa. Dopo due anni le risse si fecero più frequenti; in tutto questo tempo la lupa non diede mai segnale di caldezza; solo alla fine del terzo anno si vide aver essa i medesimi sintomi delle cagne calde; ma ben lungi che questo statò gli accostasse l'uno all'altro; divennero anzi amendue più feroci, e il cane in luogo di coprire la lupa, finì coll'ucciderla. Dal quale sperimento, io ho creduto di poter conchiudere [*]; che il lupo è di una differentissima natura da quella del cane, che troppo ne sono lontane le specie da non poterle facilmente appressare almeno in questi climi: ed io mi esprimo ne' seguenti termini [**]: *Per tutto questo io non pretendo di dire decisivamente e assolutamente che la volpe e il lupo non sianfi giammai in verun tempo*

A 6

[*] Ediz. in 32 vol. Tom. X, pag. 36.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 271.

[**] Ediz. in 32 vol. Tom. X, pag. 38.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 273.

12 *Supplemento alla Storia*

e in verun clima accoppiati co' cani. Questo ci vien bastantemente assicurato dagli Antichi per non poter dubitarne, malgrado le prove, che di sopra ho addotte in contrario: ed io confesso che farebbe mestieri d'un maggior numero di siffatte prove ad acquistar intorno a ciò un' intera certezza. Non senza ragione ho così modificate le mie asserzioni; perciocchè il Sig. March. di Spontin-Beaufort avendo tentato questo medesimo accoppiamento del cane, e della lupa, n'è ottimamente riuscito, e di me più fortunato ha fin d'allora trovate le vie ed i mezzi ascosti nel seno della natura ad approssimare alcuna volta gli animali che sembrano incongiugnibili. Io fui tosto informato del fatto per una lettera, di cui mi ha onorato il Sig. Surirey di Boissy, concepita ne' seguenti termini.

Namur 9 Giugno 1773.

„ Presso il Sig. March. di Spontin a Namur è stata allevata una molto giovane lupa, alla quale dopo due anni fu dato compagno un cane a un di presso della stessa età. Erano sciolti, aggirandosi a talento per gli appartamenti, nella cucina, scuderia ec. molto carezzevoli si sdrajavano sotto la mensa, e sopra i piedi de' commensali: vissero il più amichevolmente che dir si possa.

degli Animali quadrupedi. 13

Il cane era di una specie di mastin-bracco: vigorosissimo. Di latte fu pasciuta la lupa per i primi sei mesi; in seguito le si diede della carne cruda, cui essa antiponeva alla cotta. Quando mangiava, niuno osava di appressariele; fuori di tal tempo, se ne faceva ciò che si voleva, purchè non le si facesse male; essa accarezzava tutt' i cani che le si conducevano, finchè non predilesse il suo antico compagno, poichè dopo inferiva contro di ogni altro. Il dì 24 Maggio p. p. fu per la prima volta coperta; sedici giorni continuarono i suoi amori con molto frequenti ripetizioni, ed a' 6 Giugno alle otto ore del mattino si sgravò de' suoi portati, cosicchè il tempo della gestazione è stato di settantatre giorni al più. Essa ha dati alla luce quattro figlj di color nericcio. Ve n'ha di quelli che hanno l'estremità delle zampe e la metà del petto bianche, somiglianti in ciò al cane ch'è bianco e nero. Dopo il parto s'è fatta di cattivo umore, e s'arruffa contro chiunque le si accosta, nè più non distingue i suoi padroni, e se potesse sbranerebbe perfino il cane.

Io aggiungo che fu legata con due catene dopo una irruzione da essa fatta seguendo il suo galante, ch'era salito sopra di un muro presso d'un vicino, che avea una cagna calda; era essa in atto di strangolare la sua rivale, che sopravvenne il cocchiere a dividernela

a gran colpi di bastone, ed a ricondurla alla sua loggia, dove imprudentemente ripigliando la correzione, essa s'adirò a segno di morderlo due volte in una coscia, per cui fu obbligato a sei settimane di letto, ed a soffrire considerevoli incisioni“.

Nella mia risposta a questa lettera, oltre i ringraziamenti da me fatti al Sig. di Boissy, vi aggiungeva alcune riflessioni a rischiare le dubbiezze, che mi restavano tuttavia. Della qual mia risposta informato il Sig. Marchese di Spontin, ebbe la degnazione di scrivermi egli medesimo ne' seguenti termini.

Namur 14. Luglio 1773.

„ Con molta attenzione io ho lette le sagge riflessioni da voi fatte al Sig. Surirey di Boissy, il quale io avea pregato nel tempo di mia assenza di rendervi consapevole di un avvenimento da me stesso malgrado la forza delle apparenze inaspettato, e ciò per l'opinione che io avea ed avrò mai sempre, siccome tutti hanno, dell' eccellenza e del merito delle dotte Opere, con cui vi siete compiaciuto d'illuminarci. Non pertanto sia effetto del caso, od una di quelle bizzarrie della Natura, la quale, a esprimermi con voi, si diletta di uscire alcuna volta dalle regole generali, il fatto è incontestabile, come voi stesso ne converrete,

qualora vi piaccia di prestar fede a quanto io mi do l'onor di scrivervi; della qual cosa tanto più mi lusingo, quanto posso ogni cosa autorizzare colla testimonianza d'oltre a duecento persone, che tutte furono al par di me spettatrici del fatto, che io sono per descrivervi. Codesta lupa non avea più di tre giorni; allorchè la comperai da un villano, che l'aveva presa nel bosco dopo uccisa la madre. Le feci per alcuni giorni succhiare del latte, finchè fu in istato di nutrirsi di carne. Io raccomandai a quelli che doveano aver cura di lei, di accarezzarla, e di continuamente starle d'attorno, affin di renderla domestica almeno con loro: essa riuscì così familiare, che io poteva condurla alla caccia ne' boschi fino alla distanza di una lega dalla casa, senza rischio di smarrirla; ed anche alcuna volta ne' giorni che io non avea potuto ricondurla, è rivenuta da se sola alla notte. Molto più sicuro io era d'averla presso di me, quando meco avea un cane, perciocchè essa gli ha sempre molto amati, e quelli ch'erano spogliati della naturale loro ripugnanza, trastullavano con essa, come stati fossero due animali della medesima specie. Fin quì non era stata infesta, fuorchè ai gatti ed alle galline, cui tosto strangolava, senza però volerle mangiare. Dopo compiuto un anno crebbe la sua ferocia, e cominciai ad avvedermi

che s'avventava ai montoni ed alle cagne, singolarmente se calde. Le tolsi allora la libertà, e facevala condurre attorno incatenata, e colla museruola, dacchè era sovente avvenuto che avventavasi al suo condottiere, che si opponeva alle sue voglie. Aveva essa almeno un anno, allorchè le feci fare conoscenza del cane che l'ha coperta. Fin dagli ultimi giorni dello scorso Novembre, si trova alla catena in città nel mio giardino, nel qual tempo più di trecento persone sono venute a vederla. La mia casa è quasi nel centro della città, onde non può cader sospetto che sia mai verun lupo venuto a trovarla. Dappoichè essa incominciò a riscaldarsi, concepì una tale passione per il cane, e 'l cane verso di lei, che urlavano orribilmente amendue, quando non erano insieme. A' 28 Marzo è stata coperta per la prima volta, e in seguito due volte al giorno per circa due settimane. Stavano essi uniti forse un quarto d'ora per volta, nel qual tempo la lupa dava indizio di soffrire assai e di lagnarsi; e il cane niente. Dopo tre settimane apparve a non dubbj segni la gravidanza. A' 6 Giugno essa si sgravò di quattro portati, cui ella allatta, comunque essi contino cinque settimane, ed abbiano denti molto acuti e lunghi. Sembrano veri cagnolini, avendo orecchi assai lunghi e calcanti: havvene uno af-

degli Animali quadrupedi. 17

fatto nero col petto bianco, ch'era il color del cane. Gli altri avranno, a mio credere, il color della lupa. Tutti hanno il pelo molto più aspro che i cani ordinarij. Una sola cagna vi ha fra quelli nata colla coda cortissima, come il cane, che quasi non ne aveva. A quel che pare, diverranno assai grandi, forti, e molto cattivi; la madre n'è fuori dell'ordinario sollecita..... Io non so se continuerò a tenerla, essendone rimasto disgustato per un accidente occorso al cocchiere, il quale n'è stato sì malconcio per una morficatura in una coscia, che ha dovuto guardare il letto sei settimane senza potersi muovere: ma io scommetterei volentieri che seguitando a tenerla, essa avrà degli altri figlj col medesimo cane, ch'è bianco interfiato sul dosso di tacche nere. Io mi lusingo, mio Signore, d'aver risposto col presente racconto alle vostre osservazioni, e spero che non più dubiterete della verità di questo singolare avvenimento. “

Io infatti non ne dubito punto, e sono ben contento d'aver l'occasione di attestargliene pubblicamente la mia riconoscenza. Non è picciol guadagno nella storia della Natura l'acquisto di un fatto raro; i mezzi sono sempre difficili, ed a quel che se ne vede, spessissimo pregiudizievoli; e per questo appunto io avea tolta ogni comuni-

cazione fra loro alla mia lupa ed al mio cane; io temeva gli accidenti lasciando in libertà la lupa. Prima d'allora io aveva allevato un lupicino, il quale fino all'età d'un anno non avea mai fatto alcun male, e a guisa d'un cane seguiva il suo padrone; ma al secondo anno commise tanti eccessi, che fu uopo condannarlo alla morte. Io era dunque sicuro, che codesti animali, comunque ammansati coll'educazione, ripigliano col tempo la naturale loro fiera-za; e volendone ovviare gl'inconvenienti necessarj, a seguire; e tenendo la mia lupa sempre rinchiusa col cane, confesso di non aver abbadata al cattivo metodo che io seguiva: perciocchè in questo stato di schiavitù e di noja, il naturale della lupa in luogo di mansuefarsi, s'inasprì a segno d'essere più feroce che nello stato di natura; e'l cane essendo stato così per tempo disgiunto da' suoi simili e da ogni società, aveva vestito un carattere salvatico e crudele, e dal cattivo umore della lupa viemaggiormente irritato, di guisa che negli ultimi due anni a tale crebbe la loro avversione, che non agognavano che a sbranarsi a vicenda. Nello sperimento del Sig. March. di Spon-
tin, la cosa è andata ben diversamente: il cane era già nello stato ordinario, aveva tutta la dolcezza e le altre qualità, che dall'usar coll'uomo acquista questo animale; la

lupa d'altronde essendo stata educata libera e familiare fin dalla tenera sua età col cane, il quale per questa non forzata abitudine, perduta aveva la sua ripugnanza per lei, era divenuta capace di sentire amore per esso; ella pertanto lo ha accolto allorchè la Natura ne diede il segno; e comunque facesse sembante di lagnarsi e di molto soffrire nell' accoppiamento, ha certamente prevaluto alla doglia "il piacere, dacchè ha consentito che si rinnovasse ogni dì il giuoco per tutto quel tempo che durò la sua caldura. Oltredichè si è saputo cogliere il momento da far riuscire codesta disparata unione: la lupa non avea che due anni, non avea peranche ripigliata la sua indole feroce: tutte queste circostanze, e forse più altre inosservate, hanno influito al successo dell' accoppiamento e della produzione. Pare impertanto da ciò che si è detto, che il mezzo più sicuro di rendere gli animali infedeli alla loro specie quello sia di metterli come l'uomo, in grossa compagnia, accostumandoli poco a poco con quelli, per cui senza ciò non avrebbono che dell' indifferenza, o quel ch' è più dell' avversione. Quale che la cosa sia, si saprà al presente, mercè le diligenze del Sig. March. di Spontin, e si avrà d' ora in avanti per fermo, che può il cane procreare colla lupa anche ne' nostri climi: io avrei pur deside-

rato, che dopo sì felice sperimento, questo successo avesse impegnato il suo ch. Autore a tentare l'unione del lupo e della cagna, e quella delle volpi e de' cani. Egli mi dirà per avventura, ch'è eccessiva la richiesta, e che quivi io parlo acceso dell'entusiasmo d'un incontentabile Naturalista. Io ne convengo e confesso che la scoperta d'un nuovo fatto nella Natura mi ha in ogni tempo rapito (g).

Ma torniamo ai nostri muli: il numero de' maschi per me tratti dal becco e dalla pecora è in proporzione di 7 a 2, in quelli del cane e della lupa di 3 ad 1, e in quelli

(g) Un fatto somigliantissimo vienmi significato dal Sig. Bourgelat, in una lettera che m'ha scritto a' 15 Aprile 1775, della quale eccone l'estratto: „ Milord Conte di Pembroke mi dà „ parte, dice il Sig. Bourgelat, d'avere veduto „ accoppiarsi, dopo più giorni, una lupa ed un „ grosso mastino, che la lupa è domestica ch'è „ sempre nella camera del suo padrone, e con- „ tinuamente sotto i suoi occhi, che infine non „ esce che con lui, e lo segue fedelmente come „ un cane. Egli agglugne, che un mercatante „ d'animali ha avuto in quattro differenti ri- „ prese delle produzioni della lupa e del cane, „ egli pretende che il lupo non è altro che un „ cane salvatico, nel che è d'accordo col cele- „ bre anatomico Hunter. Egli non è però d'av- „ viso che sia lo stesso delle volpi. Mi scrive „ altresì che la cagna del Lord Clansbrawill, „ figlia d'un lupo, accoppiata con un cane brac- „ co ha fatto de' figlj, i quali secondo il suo „ sentimento saranno eccellenti per l'archibuso.

degli Animali quadrupedi. 21

del cardellino e della canerina in proporzione di 16 a 3: sembra adunque quasi certo che il numero de' maschi già maggiore di quel delle femmine nelle specie pure, è ancora più grande nelle specie miste. Il maschio dunque generalmente influisce più che non le femmine nella generazione, dacchè comunica il suo sesso a un numero maggiore d'individui, e che questo numero de' maschi si fa tanto maggiore, quanto le specie sono tra loro meno vicine: egli deve lo stesso accadere delle razze differenti; si avranno incrociandole, voglio dire, pigliando le più lontane, si avranno, io dico, non pur delle più belle produzioni, ma de' maschi eziandio in grandissima copia. Io mi sono sovente studiato d'indovinare, perchè in veruna Religione, in verun Governo, non sia giammai stato permesso il matrimonio del fratello e della sorella. Avrebbero forse gli uomini per un' antichissima sperienza riconosciuto che questa unione del fratello e della sorella era dell' altre meno seconda, o che produceva meno maschi, e figliuoli più deboli e più malfatti? Quel ch' è fuor d' ogni controversia si è che l' inversa del fatto è vera: perciocchè si fa per gli sperimenti mille volte ripetuti, che incrociando le razze invece di unirle tanto negli animali che nell' uomo, si nobilita la specie e per questo solo mezzo può mantenersi bella, ed anche perfezionarsi.

22 *Supplemento alla Storia*

Aggiugniamo ora questi fatti, questi risultati delle sperienze, queste indicazioni ad altri fatti posti in dubbio, da quelli incominciando che ci hanno trasmesso i nostri Antenati. Aristotele dice precisamente che il mulo genera colla giumenta un animale nomato dai Greci, *Hinnus* o *Ginnus*. Dice pure che può la mula facilmente restar pregna, ma che di rado porta a termine il suo frutto (b). Di questi due fatti, amendue veri, il secondo è realmente più raro del primo, e non si avverano, fuorchè ne' climi caldi. Il Sig. di Bory dell' Accademia Reale delle Scienze, e poco innanzi Governatore dell' isole d'America, si è degnato di comunicarmi un fatto recente su tal proposito, con sua lettera de' 7 Maggio 1770, della quale eccone il trasunto.

„ Vi sovrerrà, cred' io, mio Signore, che il Sig. d'Alembert lesse all' Accademia delle Scienze nello scorso anno 1769 una lettera, nella quale gli si dava parte, che una mula s'era sgravata d'un muletto in un luogo dell' isola San-Domingo. Io fui incaricato di scrivere per appurare il fatto, e mi do l'onore d'inviarvene l'afficurazione che n'ho di colà ricevuta..... La persona

(b) Aristot. *Hist. Animal. lib. VI, cap. 24.*

che mi scrive, merita tutta la fede. E' dice d'aver veduti dei muli a coprire indistintamente e mule e cavalle, come pur delle mule coperte da' muli e dagli stalloni. “

Quest' attestazione è un atto giuridico notorio; segnato da molti testimonj, e nelle debite forme registrato e legalizzato. La sostanza del fatto consiste che a' 14 Maggio del 1769, il Sig. de Nort, Cavaliere di San Luigi, e antico Maggiore della Legione Reale di San-Domingo, essendo alla sua colonia della Petit-Anse, gli fu condotta una mula a loro dire malata; essa aveva il ventre grossissimo, e uscivale dalla vagina un budello. Il Sig. de Nort credendola gonfia, spedì a cercare una specie di Mariscalco Negro, il qual era solito di medicare gli animali malati; codesto Negro, tosto che giunse, stramazza a terra la mula per farle pigliare un beveraggio: poco dopo la caduta la liberò d'un muletto ben fatto, il cui pelo era lungo e nerissimo; una sola ora sopravvisse il muletto, e dopo dieci ore morì anche la mula per una forte contusione ricevuta da amendue nella violenta caduta. Appresso fu fatto scorticare il muletto, e la sua pelle fu mandata al Dott. Mathi, che l'ha posta (dice il Sig. de Nort) nel gabinetto della Società reale di Londra.

Altri testimonj di veduta, e tra loro il

Sig. Cazavant Dottore in Chirurgia, aggiungono che il muletto pareva essere maturo e ben conformato; che a vederne il suo pelo, la testa, e gli orecchi pareva che appartenesse più all'asino che non a' muli comuni, che la mula aveva le mammelle grosse e piene di latte; che quando si videro spuntare dalla vagina i piedi del muletto, l'ignorante Mariscalco Negro l'avea cavato di sì mala grazia, che nell'estrarre a forza il muletto, avea cagionato un rovesciamento nella matrice, e tanti strazj, per cui col parto morì la madre.

Questi fatti, che mi pajono ben contestati, ci danno a vedere, manifestamente che ne' climi caldi, non solo può la mula concepire, ma perfezionare altresì e condurre a termine il suo frutto. Mi è stato scritto da Spagna e dall'Italia che ve n'avea parecchi esempj; ma di tanti fatti che mi sono stati trasmessi, non ve n'ha alcuno sì ben appurato quanto il sopra riferito; ci rimane soltanto a sapere, se la mula di San-Domingo dovesse il suo concepimento all'asino, anzichè al mulo; la maggiore somiglianza del muletto più al primo che al secondo di codesti animali, parrebbe un sufficiente indizio; l'ardente temperamento dell'asino lo rende poco scrupoloso nella scelta delle femmine, e lo porta a cercare quasi indistintamente l'asina, la giumenta; e la mula.

Gli

Gli è dunque certo che il mulo è capace di generare, e la mula di produrre: son' essi come il resto degli animali, forniti de' convenevoli organi, e del liquore necessario alla generazione: questo solo divario ci ha tra questi animali di specie mista, e quelli di specie pura, che sono quelli molto men fecondi, e sempre più tardi; d'altronde non han mai figliato ne' climi freddi, e di raro ne' caldi, e molto più di rado ne' paesi temperati: quindi la loro sterilità, se non assoluta, può riputarfi come positiva; poichè sì rara è la figliazione, che sol pochi esempj se ne possono citare: altri all'opposto a torto han preteso d'assicurare che i muli e le mule erano assolutamente incapaci di generare; e molto più a sproposito altri hanno asserita la medesima incapacità di tutti gli animali di specie miste come i muli. I fatti per noi sopra citati degl' ibridi procreati dal becco e dalla pecora, dal cane e dalla lupa, e singolarmente de' cardellini e degli altri uccelli, ci manifestano all' evidenza, che quest' ibridi non sono sterili, e che alcuni di loro sono a un dipresso fecondi al pari de' loro genitori.

Un gran difetto, o a dir più vero, un vizio frequentissimo nell' ordine delle cognizioni umane, si è che un piccolo errore particolare, e spesso nominale, il qual non dovrebbe sussistere se non quel picciolissimo

*Supplem. Quadrup.**

B

26 *Supplemento alla Storia*

spazio di tempo ch'è mestieri a distruggerlo , si diffonde sopra tutta la catena delle cose , che posson avervi relazione ; e diviene un error di fatto , un grandissimo errore , e forma un pregiudizio universale più malagevole a fradicarsi dell' opinion particolare , che gli serve di base . Una parola , un nome che , come la parola *mulo* , non ha dovuto , e non dovrebbe ancora altro rappresentarci dall' idea particolare infuori dell' animale prodotto dall' asino e dalla giumenta , è stato a sproposito applicato all' animale proveniente dal cavallo e dall' asina ; e peggio ancora in seguito a tutti gli animali quadrupedi , ed a tutti gli uccelli di specie mista . E siccome nel primiero suo significato questa parola *mulo* rinchiudeva l' idea dell' infecondità propria dell' animale generato dall' asino e dalla giumenta , questa medesima idea d' infecondità fu senz' altro esame accomunata a tutti gli esseri che vengono sotto lo stesso nome di *mulo* , io dico a tutti gli esseri , perciocchè senza dire degli animali quadrupedi , degli uccelli , de' pesci ; anche alle piante imbastardite si è senza punto esitare appropriata come al rimanente de' muli il difetto generale della sterilità : mentre per altro veruno di codesti esseri ibridi non è in realtà assolutamente infecondo , e il mulo propriamente detto , cioè quell' animale che solo vuol chiamarsi

degli Animali quadrupedi. 27

non questo nome, è fra tutti il solo, la cui sterilità senza essere assoluta, sia baltantemente positiva, perchè si possa riguardarlo come men fecondo d'ogni altro, voglio dire, come infecondo nell'ordine comune della Natura, a confronto degli animali di specie pura, ed anche degli altri animali di specie mista.

Tutt'i muli, giusta il comune pregiudizio, sono animali viziati incapaci di figliare; verun animale comechè prodotto da due specie, non è assolutamente infecondo, secondo la speranza e la ragione: tutti all'oppotto posson produrre; nè vi ha altro divario che dal più al meno: vuolsi soltanto osservare, che nelle specie pure, siccome nelle miste, vi si trovano grandissime differenze nella fecondità. Nelle prime le une, come i pesci, gl' insetti ec. si moltiplicano ogni anno a migliaja, a centinaja; le altre, come gli uccelli e i piccoli animali quadrupedi si riproducono a ventine, a dozzine; altre in fine, come l'uomo, e tutt'i grandi animali, non si riproducono che ad uno per volta. Il numero nella produzione è, a così dire, in ragione inversa della grandezza degli animali. Il cavallo e l'asino non ne generano che uno solo per anno, e nel medesimo spazio di tempo; i forci, i topi di campo, i porchetti d'India ne generano trenta o quaranta. La fecondità dunque di

28 *Supplemento alla Storia*

questi animali è trenta o quaranta volte più grande, cosicchè formando una scala dei differenti gradi di fecondità, i piccoli animali da noi riferiti saranno nella sommità, mentre il cavallo, come pur l'asino si troveranno nell' infimo grado di fecondità; non vi essendo quasi che il solo elefante, il qual sia ancora men fecondo.

Nelle specie miste, cioè in quelle degli animali generati, come il mulo, da due specie diverse, vi ha niente meno che nelle pure la sua differente gradazione di fecondità od anzi di sterilità. Imperciocchè gli animali provenienti da due specie partecipando di due specie, sono generalmente men fecondi, perchè essi hanno tra di loro minori convenienze di quelle che vi sono nelle specie pure, e questa infecondità è tanto più grande, quanto la fecondità naturale de' parenti è minore. Quindi se le due specie del cavallo e dell' asino già poco fecondi da se vengono a mischiarsi, l'infecondità primiera ben lungi dal diminuirsi nell' animale ibrido, crescerà anzi necessariamente; il mulo sarà non solo più infecondo de' suoi genitori, ma forse fra tutti gli animali ibridi il più infecondo; perciocchè tutte le altre specie miste, dalle quali s'è potuto trar frutto, come quelle del becco e della pecora, del cane e della lupa, del cardellino e della canarina, ec. sono assai più seconde

delle specie dell' asino e del cavallo . Questa è la principale e prima cagione , che vuol si recare della infecondità de' muli e de' bardotti . Questo secondo è anche più sterile del primo per una seconda cagione ancora più particolare . Il mulo figliato dall' asino e dalla giumenta riceve da suo padre l' ardore del temperamento , e conseguentemente la virtù figliatrice in sommo grado ; laddove il bardotto procreato dal cavallo e dall' asina è come suo padre men potente in amore e meno abile alla generazione ; d'altra parte la giumenta men fervida dell' asina , è anche più feconda , da che essa ritiene e concepisce più facilmente e più sicuramente ; perciò tutto concorre a rendere il mulo meno infecondo del bardotto ; poichè l' ardor del temperamento nel maschio tanto necessario alla buona generazione , e singolarmente alla numerosa moltiplicazione , nuoce all' opposto nella femmina , e l' è mai sempre di ostacolo a ritenere e concepire .

Gli è questo un fatto , che generalmente si avvera tanto negli animali , che nella specie umana ; le femmine più fredde accoppiate ad uomini più calidi generano molti figli : è cosa all' opposto molto rara che una donna faccia frutto , s' ella è troppo sensibile all' azione fisica dell' amore . L' atto , per cui si giunge alla generazione , non è altro fuor solamente un fiore senza frutto , un piacere

senza effetto; ma della maggior parte delle donne altresì, che sono puramente passive, avviene come del fico, il cui sugo è freddo, un frutto che nasce senza fiore: perciocchè l'effetto di quest'azione è di tanto più sicuro, quanto è meno nella donna disturbato dalle convulsioni del piacere: esse sono in alcune di loro sì sensibili, ed eziandio al concepimento sì pregiudizievoli in alcune femmine, come l'asina, che a calmar l'ardore fa mestieri di versare dell'acqua sulla loro groppa, od anche di bastonarle bruscamente; senza questo spiacevole soccorso, elleno non diverrebbero giammai madri, o solo tardi, allora cioè che in una età più avanzata fosse l'ardore estinto del temperamento, o di molto diminuito. I medesimi mezzi conviene alcuna volta adoperarli per far concepire le giumente.

Ma, dirà taluno, le cagne e le gatte, le quali a quel che pare sono in amore più ardenti della giumenta e dell'asina, non fallisce però mai il loro concepimento: il fatto che voi avanzate sulla infcondità delle femmine troppo calde in amore, non è dunque generale, e soffre molte eccezioni? Io rispondo, che l'esempio delle cagne e delle gatte tanto non pregiudica alla regola che anzi la rafferma. Imperciocchè per quanto eccessive vogliansi supporre le interne convulsioni degli organi della cagna, esse

hanno tutto il tempo di calmarfi nel lungo spazio di tempo che passa tra l'ultimazione dell'atto e la ritirata del maschio, il qual non può separarsi, finchè il gonfiamento sussiste e l'irritazione delle parti: lo stesso avviene della gatta, la quale pare che tutte le femmine avvanzi in ardore; poichè essa a se invita i suoi maschi con lamentevoli grida d'amore, manifestatrici del più premuroso bisogno. Ma non diversamente dal cane per la particolare conformazione del maschio, accade che questa sì ardente femmina concepisca: il vivissimo piacere ch'ella prova nell'accoppiamento è necessariamente temperato da una doglia quasi eguale. Il capo della verga del gatto è armato di spine più grosse e più pungenti di quelle della sua lingua, la quale, come tutti fanno, è aspra a segno d'offendere la pelle: di quì è che l'intromissione non può farsi senza molto dolore della femmina, che se ne lagna, e manifestalo con gridi più acuti dei primi; il dolore n'è sì vivo, che la gatta fa in quel momento tutti gli sforzi per fuggire; e il gatto per arrestarla è obbligato di afferrarla per il collo co' suoi denti, e di costringere per tal guisa, e sommettere colla forza quella medesima femmina condottavi dall'amore.

Negli animali domestici curati con diligenza e ben pasciuti, la moltiplicazione è

maggiore che negli animali selvatici ; l'esempio de' gatti e de' cani n'è una prova che nelle nostre case figliano più volte all'anno ; mentre il gatto selvatico , e 'l cane abbandonato alla sola natura , producono una sola volta per ogni anno . Vedesi ciò anche più manifestamente nell' esempio degli uccelli domestici . In quale specie d'uccelli liberi si scorge una fecondità pari a quella d'una gallina ben pasciuta e ben servita dal suo gallo ? E nella specie umana qual divario si vede tra la cattiva propagazione de' selvaggi , e la popolazione immensa delle culte e ben governate nazioni ? Ma quì noi non parliamo che della fecondità naturale agli animali nel loro stato di piena libertà : in una sola occhiata se ne vedranno i rapporti nella quì annessa Tavola , dalla quale potrà ognuno trarre alcune conseguenze vantaggiose alla Storia Naturale .

Gli è questo l'ordine , in cui la Natura i differenti gradi ci presenta della fecondità degli animali quadrupedi . Vi si vede che questa fecondità è tanto minore quanto è più grande l'animale . Questa medesima gradazione inversa della fecondità relativa alla grandezza generalmente parlando trovasi in tutti gli altri ordini della natura vivente ; gli uccelletti figliano di più de' grandi ; lo stesso dicasi de' pesci , e forse così avviene degl' insetti ; ma a non considerare quivi che

E T A'

Tano i Maschi di generare,
Femmine di produrre.

UOMO.	FEMMINA.
secoli	...
80 anni	...
...	...
50 anni	...
50 anni	...
30 anni	vive 18 o 20 anni
30 anni	vive 18 o 20 anni
30 anni	vive 25 o 30 anni
18 anni	...
anni	vive 9 anni . . .
35 anni	...
anni	...
anni	12 anni
...	...
anni	10 o 12 anni . . .

Tavola .

NUMERO DE' PICCIOLI che le Madri fanno ad'ogni parto .	E T A'	
	in cui cessano i Maschi di generare , e le Femmine di produrre .	
	MASCHIO .	FEMMINA .
2 . 3 . 0 4	9 anni	9 anni
4 . 5 . 0 6	8 o 10 anni	8 o 10 anni
3 . 4 e 6	8 o 10 anni	8 o 10 anni
3 . 4 e 6	genera in tutto il tempo , che vive	produce tutto il tempo , che vive
3 . 4 e 5	lo stesso	lo stesso
3 . 4 e 5	lo stesso	lo stesso
lo stesso	lo stesso	lo stesso
3 o 4	lo stesso	lo stesso
3 o 4	lo stesso	lo stesso
3 . 4 e 5	vive 6 anni	lo stesso
3 . 4 e 5	lo stesso	lo stesso
4 . 5 o 6	lo stesso	lo stesso
4 . 5 o 6	lo stesso	lo stesso
4 . 5 . 6 e 7	lo stesso	lo stesso
4 . 5 e 6	lo stesso	lo stesso
10 . 12 . 15 , e mai più di 20 , producono due volte all' anno	15 anni	15 anni
4 piccini , e produc. più volte in un anno	lo stesso	lo stesso
2 . 3 e 4 , e produc. più volte in un anno	vivono 7 o 8 anni	lo stesso
4 , 5 e fino 8 , produc. più volte all' anno	vivono 8 o 9 anni	lo stesso
5 o 6 fino a 9 , produc. due volte all' anno essendo domestico	produce tutto il tempo che vive	lo stesso
5 o 6 , e producono più volte all' anno	lo stesso	lo stesso
9 o 10 , e producono più volte all' anno	lo stesso	lo stesso
5 o 6 , e producono più volte all' anno	lo stesso	lo stesso
12 fin' ai 19 , e produc. tre volte all' anno	lo stesso	lo stesso
produce 8 volte all' anno ; la prima di	vive 6 o 7 anni , e produce tutto	lo stesso

gli animali quadrupedi, evvi il porco solo che faccia notabile eccezione a questa specie di regola: poichè attesa la grandezza del suo corpo dovrebbe essere nel numero di quelli che non producono che due o tre piccioli una sola volta all'anno; e nondimeno si vede ch'è fecondo al pari de' piccioli animali.

Questa Tavola comprende quanto noi sappiamo della fecondità degli animali nelle specie pure. Ma alla fecondità degli animali di specie miste sono richieste particolari considerazioni; questa, come già ho detto, è sempre minore che nelle specie pure. La ragione si renderà manifesta per una semplice supposizione. Tolgansi di mezzo, per atto d'esempio, tutt'i maschi nella specie del cavallo, e le femmine tutte nella specie dell'asino, e ciò che torna lo stesso, le femmine della prima, e i maschi della seconda specie; non nasceranno più che animali misti da noi chiamati *muli e bardotti*, e nasceranno in minor numero che i cavalli o gli asini; perciocchè vi ha meno rapporti di natura tra il cavallo e l'asina, e l'asino e la giumenta, che non tra l'asino e l'asina, o il cavallo e la giumenta. In realtà nel numero delle convenienze o delle disconvenienze è fondata la costituzione o la separazione delle specie, e poichè quella dell'asino fu fin da principio disgiunta da quella del cavallo, gli è evidente che unendo queste due specie tanto per mezzo de' maschi

34 *Supplemento alla Storia*

che delle femmine, si diminuisce il numero delle convenienze costituttrici delle specie. I maschi dunque genereranno e le femmine produrranno più difficilmente, più di rado in conseguenza della loro mischianza; ed anche codeste specie miste sarebbero al tutto sterili, se un poco più grandi fossero le loro disconvenienze. I muli dunque d'ogni maniera saranno sempre rari nello stato di Natura; perciocchè solo in mancanza della sua femmina naturale avverrà che un animale di qualsivoglia specie vada in cerca d'un'altra femmina meno a lui conveniente, ed alla quale esso sarà altresì meno adatto del suo maschio naturale. E quand' anche questi due animali di specie differenti s' approssimassero senza ripugnanza e si unissero con qualche premura ne' tempi de' bisogni dell'amore, il loro frutto non sarà mai nè così sicuro nè così frequente come nella specie pura, in cui il numero molto più grande di queste medesime convenienze serve di base ai rapporti del fisico appetito, e ne moltiplica tutte le sensazioni. Il frutto adunque sarà nella specie mista di tanto meno frequente, quanto la fecondità sarà minore nelle due specie pure, che si faran mischiate, e il frutto ulteriore di questi due animali misti prodotti dalle specie miste sarà anche molto più raro del primo, poichè l'animale misto erede, a così dire, della

disconvenienza di natura, che trovasi ne' suoi genitori, e non essendo per se stesso di veruna specie, non ha perfetta convenienza con veruna. Per atto d'esempio, io son persuaso che il bardotto per niente coprirebbe la sua femmina bardotta, e nulla risulterebbe da questo accoppiamento: in prima per la ragion generale da me esposta, poscia per particolare ragione della scarsa fecondità delle due specie, onde viene questo animale, e da ultimo per la ragione anche più particolare delle cagioni, che spesso frastornano l'asina dal concepire col suo maschio ed a più forte ragione con un maschio d'altra specie: io non credo dunque che questi piccioli muli prodotti dal cavallo e dell'asina possano tra loro figliare, nè che abbiano mai formata linea, poichè mi pare che tutte in loro siano accolte le disconvenienze promotrici dell'infecundità. Non dirò già lo stesso con eguale fermezza della sterilità della mula e del mulo; poichè di tre cagioni da noi dichiarate d'infecundità l'ultima non ha quivi tutto il suo effetto. Perciocchè la giumenta più facile a concepire dell'asina, e l'asino essendo più ardente e del cavallo più caldo, la loro potenza relativa di fecondità è più grande, e 'l loro prodotto men raro di quello dell'asina e del cavallo: conseguentemente il mulo sarà meno sterile del bardotto. Io dubito non pe-

rò dimeno che il mulo non abbia mai generato colla mula; e ardisco d'asserire anche dietro gli esempj delle mule che si sono sgravate, ch'esse sono del loro impregnamento debitrici all'asino anzi che al mulo. Imperciocchè non vuol già riguardarsi il mulo come il maschio naturale della mula, comechè vadano amendue sotto il medesimo nome, o più veramente non siavi tra loro altra diversità che di mascolino e femminino.

A meglio spiegarmi, stabiliamo per un momento un ordine di parentela nelle specie, come noi usiamo nella parentela delle famiglie. Il cavallo e la giumenta sono di specie fratello e sorella, e parenti in primo grado. Lo stesso dicasi dell'asino e dell'asina, ma se l'asino diafi alla giumenta, sarà tutto al più suo cugino di specie, e sarà già questa parentela in secondo grado; il mulo che ne discenderà, partecipando solo per metà la specie del padre e della madre, sarà solo parente di specie in terzo grado coll'uno e coll'altra. Quindi il mulo e la mula comunque venuti da' medesimi genitori, in vece d'essere fratelli e sorelle di specie, non saranno parenti che in quarto grado, e conseguentemente produrranno tra loro più difficilmente che l'asino e la giumenta, che sono parenti di specie in secondo grado. E per ciò stesso il mulo e la mula saranno meno idonei a procreare tra loro che colla

giumenta o coll' asino ; poichè la loro parentela di specie è solo in terzo grado, laddove tra di loro è in quarto grado ; l'infecundità , che incomincia a manifestarsi fin dal secondo grado , debb' essere più notabile al terzo , e sì grande al quarto , ch' essa per poco è assoluta.

La parentela di specie , generalmente parlando , è uno di que' profondi misterj della Natura , che l'uomo non potrà mai indagare che a forza d'esperienze non men reiterate che lunghe e difficili . Come mai si giugnerà a conoscere il grado di parentela tra animali di specie differente , fuorchè con i prodotti dell' unione fra loro mille e mille volte tentata ? L' asino è egli per avventura parente più prossimo del cavallo che del zebro ? Il lupo è egli più vicino al cane che non la volpe ed il chacal ? In qual distanza dall' uomo porremo noi le grandi scimie , le quali gli rassomigliano sì perfettamente nella figura del corpo ? Tutte le specie degli animali furono esse sempre quali noi le veggiamo ? Il loro numero è egli cresciuto od anzi scemato ? Le specie deboli non son forse state distrutte dalle più forti , o dalla tirannia dell' uomo , il cui numero è divenuto mille volte più grande di verun' altra specie di animali potenti ? Quai rapporti potremmo noi fissare tra questa parentela di specie , ed un' altra parentela meglio conosciuta , qual' è

quella delle differenti razze nella medesima specie? la razza generalmente non provien' essa come la specie mista, da una disconvenienza colla specie pura negl' individui che sono i capi dello stipe della razza? Nella specie del cane havvi per avventura cotal razza sì rara, che più difficilmente sia atta a procreare della specie mista proveniente dall' asino e dalla giumenta. Quante altre questioni si posson muovere su questa sola materia, e quanto poche sciogliere noi ne possiamo? Di quanti fatti avremmo mestieri a poter pronunziare, ed anche a conghietturare? Quante sperienze dovrebbero tentare a scoprire questi fatti, a riconoscerli, od anche solo prevenirli con fondate conghietture? Intanto lungi dal disanimarsi dee il Filosofo far plauso alla Natura anche quando gli rassembra essere o troppo avara o troppo misteriosa, e compiacersi che a misura che viensi togliendo una parte del suo velo, essa gli dia in parte a vedere una immensità d'altri oggetti tutti degni delle sue ricerche. Imperciocchè quel che noi conosciamo, dee portarci a giudicare di ciò che noi non possiamo conoscere; lo spirito umano non ha limiti, e gli stende a misura che l'Universo gli si spiega davanti; l'uom adunque tutto può, tutto dee tentare; non ha d'altro bisogno che di tempo per tutto sapere. Potrebbe esso eziandio, moltiplicando le sue

degli Animali quadrupedi. 39

osservazioni, vedere e prenunziare tutt'i fenomeni, gli avvenimenti tutti della Natura con altrettanta verità e certezza, come se le deducesse immediatamente dalle cagioni. E qual' entusiasmo più degno di scusa, od anche più nobile di quello di creder l'uomo capace di riconoscere tutte le potenze, e di scoprirle colle sue fatiche gli arcani tutti della Natura!

Codeste fatiche consistono principalmente in osservazioni continuate sui differenti oggetti, che voglionfi conoscere appieno, ed in esperienze ragionate, il cui successo ci portasse alla cognizione di nuove verità; per esempio, l'unione degli animali di diverse specie, per mezzo della quale si può soltanto conoscere la loro parentela, non è stata bastantemente tentata. I fatti che noi abbiain potuto adunare sul proposito di codesta unione o spontanea o forzata, si riducono a così piccola cosa, che noi non siamo in istato di pronunziare sull' esistenza reale de' *jumarts*.

Furono da principio chiamati con questo nome *jumart* gli animali muli o ibridi, i quali si è creduto che provenissero dal toro e dalla giumenta: ma fu poscia dato anche al reale o supposto prodotto dell' asino e della vacca. Il Dott. Shaw dice che nelle provincie di Tunisi e d'Algeri;

„ Vi ha una specie di mulo colà chia-

mato *kumrach*, che proviene da un asino e da una vacca, ch'essa è una bestia da soma, picciola a dir vero, ma di molto uso; che quelli da se veduti non avevano che un corno al piede come l'asino, ma che nel resto erano assai diversi, avendo il pelo liscio, e la coda e la testa di vacca, tranne le corna, ch'essi non avevano (i) “.

Sono già dunque due sorti di *jumarts*; il primo che dicesi prodotto dal toro e dalla giumenta, e l' secondo dall' asino e dalla vacca. Vi resta per anche il dubbio d'un terzo *jumart*, che si pretende provenuto dal toro e dall' asina. Si dice nel viaggio di Merollo, che nell' isola di Corsica:

„ Ci aveva un animale portatore di bagaglio, procedente dal toro e dall' asina, il quale per procacciarlo, si copre l' asina con una pelle di vacca fresca per ingannare il toro (k). “

Io nondimeno sospetto egualmente della reale esistenza di queste tre sorti di *jumarts*, senza però volerla negare assolutamente. Io di più citerò alquanti fatti particolari, che

(i) Viaggio del Dottor Shaw in Africa, *Tom. I*, pag. 308.

(k) Viaggio di Merollo al Congo, *an. 1682*.

degli Animali quadrupedi. 41

provano la realtà d'un amor vicendevole, e d'un accoppiamento reale tra animali di specie molto differenti, i quali niente però di meno sono stati vuoti di effetto. Egli pare che non vi sia cosa tanto disparata quanto il carattere amabile del cane e l'grossolano istinto brutale del porco; e la forma del corpo in questi due animali è altrettanto differente che l'indole loro. Non pertanto io ho due esempj d'un amor violento tra il cane e la troja; in questo medesimo anno 1774, nella corrente estate, un cane spagnuolo ottimamente fatto, vicino di stanza d'una troja calda, parve divenirne passionato; furon insieme racchiusi per più giorni, e tutt'i domestici della casa furono testimoni del vicendevole ardore di questi due animali; il cane fece tutt'i suoi sforzi prodigiosi e reiterati per unirsi colla troja; ma la sproporzione delle parti organiche della generazione ne impedì l'accoppiamento loro (1). La stessa cosa accadde alcuni anni prima in un luogo vicino (2), di guisa che il fatto non parve nuovo alla maggior parte degli spettatori. Gli animali comechè di specie differentissime, si amano adunque sovente,

(1) Questo fatto avvenne nella Casa del Sig. Conte de la Feuillée nella sua terra di Frolois in Borgogna.

(2) A Billy, presso del Cancellò in Borgogna.

e possono conseguentemente in certe occasioni accendersi a vicenda di gagliarda passione; poichè gli è certo che in questi due esempj, l'accoppiamento del cane colla troja è stato unicamente frastornato dalla conformazione delle parti disadatte all' unione; ma non è egualmente certo, che, supposta l'introduzione, ed anche l'atto consumato, sarebbe conseguita la produzione. Gli è spesse volte accaduto che varj animali di specie diverse sonosi liberamente accoppiati senza estrinseca violenza; queste spontanee unioni dovrebbero esser prolifiche, poichè si suppongono sgombre de' maggiori ostacoli, la ripugnanza naturale è superata, e vi ha una sufficiente proporzione delle parti della generazione. Codesti accoppiamenti non però di meno, benchè spontanei, e a quel che ne pare annunziatori del frutto, sono al tutto sterili. Io ne posso citare un esempio recente, e accaduto, a così dire, sotto de' miei occhj. Nel 1767, e negli anni appresso nella mia terra di Buffon, il Mugnajo aveva una giumenta e un toro che abitavano nella medesima stalla, e l'un l'altro amavanfi con sì forte passione, che qualunque volta la giumenta era calda, il toro, se trovavasi in libertà, non mancava mai di coprirla tre, e quattro volte al giorno; codesti accoppiamenti tante volte replicati per più anni, lusingavano fortemente il padrone di veder-

ne il frutto. Non pertanto n'andò mai sempre deluso; tutti gli abitanti del luogo sono stati testimonj del veracissimo accoppiamento, e tante volte rinnovato di questi due animali per più anni (*n*), ed allo stesso tempo del niun prodotto. Questo certissimo fatto pare dunque che provi, che nel nostro clima almeno il toro non genera colla giumenta, lo che mi fa ragionevolmente dubitare della prima specie del jumart. Io non ho tanti fatti positivi da opporre alla seconda sorte del jumart, di cui parla il Dott. Shaw, i quali secondo lui provengono dall'asino e dalla vacca. Convengo altresì, che, comunque il numero delle sproporzioni di natura sembri a un dipresso eguale in questi due casi, la testimonianza positiva d'un così erudito viaggiatore, qual è il Dott. Shaw, pare che renda più probabile l'esistenza di questi secondi jumarts, che non ve n'abbia per i primi. Per ciò poi che riguarda il terzo jumart proveniente dal

(*n*) Io non era informato del fatto qui citato, allorchè scrissi al *Tom XXIX*, pag. 188, Ediz. in 32 volumi, e *Tom. XII*, pag. 207, Ediz. in 13 volumi, dieci anni avanti che le parti genitali del toro e della giumenta, essendo differenti nelle loro proporzioni e dimensioni, io non poteva persuadermi che questi animali potessero unirsi con successo ed anche con piacere, benchè non liane mai apparito alcun frutto.

44 *Supplemento alla Storia*

toro e dall' asina , io sono ben persuaso , malgrado la testimonianza di Merollo , che esso non esista punto più del jumart proveniente dal toro e dalla giumenta . Vi ha molta più sproporzione e distanza di natura dal toro all' asina che non alla giumenta , e 'l fatto da me recato del niun prodotto della giumenta col toro , si applica da se , e a più forte ragione suppone la mancanza del frutto nell' union del toro coll' asina .







IL CAVALLO DI SPAGNA.

AGGIUNTA

' all' articolo

DEL CAVALLO*.

NOi abbiain già riferito il metodo , con cui trattansi i cavalli nell' Arabia , e le particolari cure abbiain minutamente riferite , che si pigliano per la loro educazione . Questa regione secca e calda , che sembra essere la prima patria , e 'l clima più acconcio alla specie di sì bell' animale , consente od esigge molte usanze impraticabili altrove col medesimo successo . Egli non sarebbe già possibile di allevare e nodrire i cavalli in Francia e nelle contrade settentrionali , come si costuma ne' climi caldi ; ma le persone dilettranti di questi utili animali saranno ben contente di sapere in qual modo trattinsi ne' climi meno felici di quello dell' Arabia , e in qual modo essi conducansi , e sappiano governarsi da loro stessi , allorchè essi sono indipendenti dall' uomo .

* Ediz. in 32 vol. Tom. VII , pag. 9.
Ediz. in 13 vol. Tom. VI , pag. 9.

Il pascolo de' cavalli è diverso secondo la diversità de' paesi, e degli usi, ai quali son essi destinati: quelli di razza Araba, che voglionfi addestrare alle corse per la caccia nell' Arabia e in Barberia, di rado mangiano erba e grano. Son essi per lo più pasciuti di dattili e di latte di cammello, che loro si dà alla sera ed alla mattina; questi alimenti acconci a dimagrarli anzi che a ingrassarli, li rendono al tempo stesso assai nerboruti e agili al corso. Essi poppano eziandio le femmine cammelle, cui tuttochè già grandi vanno appresso (a); e solo all'età di sei o sette anni incominciansi a cavalcare.

Nella Persia tengonsi i cavalli esposti all'aria nella campagna dì e notte, ben difesi però dall' intemperie de' tempi, singolarmente dell' inverno, non solo con una coperta di tela, ma con un' altra al di sopra grossa e tessuta di pelo, che li tien caldi e li difende dal sereno e dalla pioggia. Apprestasi una piazza assai grande, e a misura del numero de' cavalli spaziosa in un terreno asciutto e sodo, che si scopa, e si adatta con tutta la proprietà; l' uno a fianco dell' altro si attaccano ad una fune lunga quanto è mestieri a tenerveli tutti, ben tesa, e forte-

(a) Viaggio di Marmol, *Tom. I*, pag. 50.

mente pei due capi raccomandata a due caviglie di ferro altamente impiantate nel suolo; il capestro nondimeno, per cui sono legati, lasciafi loro largo quanto è uopo a potersi muovere a lor piacere liberamente . Ma ad impedire che non facciano veruna violenza , si attaccano i loro piedi di dietro ad una corda assai lunga , che si divide in due rami avente all' estremità delle fibbie di ferro , dove si pone una caviglia impiantata nel terreno davanti ai cavalli , senza però che siano così ristretti che non possano coricarsi , alzarsi , e tenersi in quella positura che loro più piace , ma solo per ovviare i disordini ; e quando si mettono nelle scuderie , si tiene lo stesso metodo . Questa pratica presso i Persiani è tanto antica , ch' era in uso fino dai tempi di *Ciro* , secondo che riferisce *Xenofonte* . Eglino pretendono molto ragionevolmente che questi animali si fan più dolci , più maneggievoli , meno rissosi fra di loro ; lo che è un gran bene per la guerra , in cui i cavalli inquieti incomodano sovente i lor vicini , allorchè sono rinferrati a squadroni . Il loro letto in Persia non è che di arena e di terra , o di polvere molto secca , sopra della quale riposano e dormono tanto bene come sulla paglia (b) . In altri paesi ,

(b) Viaggio della Valle . *Roano*, 1745, in 12. Tom. IV, pag. 284 fino a 302.

come in Arabia e al Mogol si fa seccare il loro sterco, il quale spolverizzato appresta loro un delicatissimo letto (c). In tutte codeste regioni non si fanno mai mangiare a terra, od alla greppia; ma si mette loro dell' orzo e della paglia tritata in un sacco, che si appende alla loro testa; poichè d'avena non ve n'ha punto, e si fa poco fieno in quel clima; in primavera si dà loro soltanto dell' erba, o dell' orzo non peranche maturo; e generalmente si ha una grand' avvertenza di non dar loro a mangiare, fuorchè nella bisognevole quantità; perciocchè quando sono largamente pasciuti, si gonfiano loro le gambe, e assai tosto divengono inusuali. Codesti cavalli, che non s'imbrigliano, e si montano senza stasse, sono dolcissimi; portano la testa molto alta col mezzo d'una piccola briglia all'inglese, corrono velocemente e sicuri anche nel più cattivo terreno. Per farli marciare non fa mestieri della frusta, e molto di rado dello sprone; e questo per chi lo usa consiste in una piccola punta attaccata al talone dello stivale. Le fruste ivi più usate son fatte di liste di pergamena annodate insieme e attorcigliate: alcuni pochi colpi di simil frusta sono

ba-

(c) Viaggio di Thevenot. *Tom. III*, pag. 129, e segg.

bastevoli a moverli al corso o a farglielo continuare colla più grande velocità.

Nella Persia così vi abbondano i cavalli che, comunque eccellenti, si hanno a poco prezzo. Pochi vi sono di grossa e grande corporatura, ma la forza, il coraggio supplisce abbondantemente all'apparenza, ed alla bellezza. A viaggiare più comodamente si adoperano i cavalli, che hanno l'andatura d'ambio, alla quale sono stati prima accostumati coll'attaccare con una fune il loro piede davanti al piede di dietro dall'istesso lato; e nella loro giovinezza fendonsi loro le narici coll'idea che abbiano il respiro più libero; essi sono sì valenti corridori, che fanno molto facilmente le sette, le otto leghe di cammino senza fermarsi (d).

L'Arabia, la Barberia, la Persia non sono tuttavia le sole contrade, che abbiano buoni e be' cavalli: ne' paesi anche più freddi, purchè non sieno umidi, vi stanno meglio questi animali che non ne' climi infuocati. A ognuno è nota la bellezza de' cavalli Danesi, e la bontà di quelli della Svezia, della Polonia ec. Nell'Islanda, ch'è eccessivamente fredda, e dove sovente non son pasciuti che di pesci seccati, essi sono,

Supplem. Quadrup. C*

(d) Viaggio della Valle. Roano, 1745, in 12, Tom. I°, pag. 284 fino a 302.

benchè piccioli, vigorosissimi (e); ve n' ha di così piccoli che non si possono cavalcare fuorchè dai ragazzi (f). Del resto, così n' è piena quell' isola, che i pastori guardano i loro armenti a cavallo; il loro numero non è d'aggravio alcuno, non costando essi punto a mantenerli. Que' che non abbisognano si conducono nelle montagne, dove dopo averli marcati, si lasciano più o men tempo; e allorchè voglionsi ripigliare, si dà loro la caccia affin di attrupparli, ed essendo inselvaticiti, si distendono delle corde per pigliarli. Qualora le giumente producano dei puledri in quelle montagne, i proprietari li marcano come gli altri, e ve li lasciano per tre anni. Codesti cavalli di montagna divengono per l'ordinario più belli, più fieri e più grassi di tutti quelli che sono allevati nelle scuderie (g).

Que' di Norvegia non sono di molto più grandi, ma ben proporzionata è la loro piccola corporatura; per lo più son gialli con una lista nera lungo il dorso; alcuni hanno il color castano, e ve n'ha anche di color

(e) Raccolta de' Viaggi del Nord. *Roano*, 1716, *Tom. I*, pag. 18.

(f) Descrizione dell' *Islanda*, &c. di Giovanni Anderson, pag. 79.

(g) *Histoire générale des Voyages. Tom. XVIII*, pag. 19.

grigio di ferro. Codeſti cavalli hanno il piede ſicuriffimo, camminano con cautela ſui ſentieri de' monti ſcoſceſi, ed allorchè avvien loro di diſcendere per un terreno duro e compatto, vi ſi ſtriſciano mettendo ſotto il ventre i piedi di dietro. Eſſi fan diſeſa contro l'orſo; e quando uno ſtallone ſ'avvede di queſto animal vorace, e trovaſi inſieme con i puledri o colle giumente, le fa andare dietro ſe; quindi va ad aſſalire il nemico, cui percuote co' piedi davanti, e per lo più lo fa cadere eſtinto ſotto i ſuoi colpi. Che ſe il cavallo vuol diſenderſi co' calci de' piedi di dietro, è irremiſſibilmente perduto, poichè l'orſo gli ſalta toſto ſul dorſo, e sì ſtrettamente lo afferra, che gli rieſce di ſtrangularlo e di divorarlo (b).

I cavalli della Nordlandia ſono dell'altezza al più di quattro piedi e mezzo. A miſura che inoltraſi nel Nord, vi ſi trovano cavalli più piccoli e più deboli. Quelli della Nordlandia occidentale ſono di una figura ſingolare; eſſi hanno la teſta groſſa, grandi gli occhi, orecchie piccole, il collo cortiſſimo, il petto largo, il garetto ſtretto, il corpo piuttosto lungo, ma groſſo, le reni

C 2

(b) Eſſai d'une Hiſtoire Naturelle de la Norwège, par Pontoppidam. *Journal étranger*, mois de Juin 1756.

tra la coda e 'l ventre corte, la parte superiore della gamba lunga, l'inferiore corta, la gamba abbasso spelata, l'unghia piccola e dura, la coda grossa, la chioma folta, i piedi piccioli, sfiuri e non mai ferrati; son buoni, di rado restii e lunatici, si arrampicano su tutte le montagne. I pascoli sono sì buoni nella Nordlandia, che quando si conducono di questi cavalli a Stockolm, non passa forse un anno che peggiorano, dimagrande e perdendo il lor brio. All'opposto i cavalli che si menano nella Nordlandia da' paesi più settentrionali, benchè ammalati per il primo anno, vi riacquistano le loro forze (i).

L'eccesso del caldo e del freddo sembra che sia egualmente contrario alla grandezza di codesti animali; nel Giappone vi sono generalmente piccoli; ve n'ha non pertanto di convenevole corporatura, e probabilmente sono di quelli che vengono dai paesi montuosi; lo stesso quasi può dirsi della Cina. Nondimeno si dà per certo che quelli del Tonchino sono e grandi e nervosi, di facil maneggio, e di sì buona indole, che si possono facilmente educare, e addestrarli ad ogni sorta di viaggio (k).

(i) *Histoire générale des Voyages, Tom. XIX, pag. 561.*

(k) *Histoire de Tonquin, par le P. de Rhodes Jesuite, pag. 51 e seg.*

Quel ch' è certo si è che i cavalli nativi de' paesi secchi e caldi degenerano, ed anche non posson vivere ne' climi e terreni troppo umidi, quanto si voglia caldi essi sieno; laddove seguitano ad esser ottimi in tutt' i paesi montuosi dal clima dell' Arabia fino in Danimarca, ed in Tartaria, nel nostro continente, e dalla nuova Spagna fino alle terre Magellaniche nel nuovo continente: non è dunque nè il caldo, nè il freddo, ma la sola umidità che nuoce loro.

Gli è manifesto che la specie del cavallo non esisteva in quel nuovo mondo, allorchè fu scoperto; e può ragionevolmente supporre la presta loro e prodigiosa moltiplicazione: conciossiachè in meno di ducent' anni il picciol numero de' cavalli, che vi fu trasportato d' Europa, si è a tal segno moltiplicato, singolarmente al Chili, che vi si hanno a picciolissimo prezzo. Frezier dice, che questa prodigiosa moltiplicazione è tanto più sorprendente, quanto gl' Indiani mangiano molta carne di cavallo, e ne hanno sì poca cura nell' usarne per i travagli, che per eccessiva fatica ve ne soccombe gran quantità (1). I cavalli trasportati dagli Europei nelle contrade più orien-

C 3

(1) Voyage de Frézier dans la mer du Sud, &c. pag. 67, in 4. Paris, 1732.

54 *Supplemento alla Storia*

tali del nostro continente , come all' isole Filippine , vi si sono prodigiosamente moltiplicati (m).

Nell' Ucraina (n), e presso i Cosacchi del Don , i cavalli vivono erranti per le campagne. Nel grande spazio di terra situata tra il Don e'l Niepper , paese molto spopolato , vi sono i cavalli a truppe di tre , di quattro , o cinquecento , sempre allo scoperto anche nella stagione , in cui la terra è ricoperta di neve ; colle zampe davanti ritirano la neve per cercare a mangiar l'erbe sottostanti . Due o tre uomini a cavallo hanno la cura di condurre codeste truppe di cavalli , o a dir più vero , di guardarle ; poichè si lasciano vagare per le campagne , e solo ne' freddi più acuti si cerca di ricoverarli ad alcuni giorni ne' villaggi , che sono colà molto distanti gli uni dagli altri . Codeste truppe di cavalli a loro stessi , per così dire abbandonati , han fatto fare alcu-

(m) Voyage de Gemelli Caréri, *Tom V*, pag. 162.

(n) Nell' Ucraina vi ha de' cavalli che vanno a cinquanta e sessant' insieme , sono inusuali ai servigj , ma sono buoni da mangiarsi ; la loro carne è bella a vederfi , e di quella del vitello più tenera , e il popolo la mangia col pepe . I vecchi cavalli essendo incapaci di educazione , sono ingrassati per il macello , dove si vende presso i Tartari al prezzo del manzo e del castrato . *Description de l'Ukraine*, par Beauplan .

degli Animali quadrupedi. 55

ne osservazioni, dalle quali pare che si provi che non è degli uomini propria soltanto la socievolezza, e che di comun accordo al regime si sottopongano d'alcun fra loro. Ciascuna di codeste mandre di cavalli ha un cavallo a capo che la comanda, la guida, la ripiega, l'ordina, allorchè è uopo d'andare o di fermarsi; questo capo comanda altresì l'ordine ed i movimenti necessari, allorchè la truppa vien dai ladri assalita o dai lupi. Vigilantissimo è questo capo, e mai sempre all'erta, fa sovente il giro della sua schiera, e se alcuno de' suoi cavalli esce dal posto, o resta addietro, sen corre ad esso, lo percuote sulla spalla, e gli fa ripigliare il suo luogo. Codesti animali senza essere cavalcati o guidati dagli uomini marciano in ordinanza a un dipresso come la nostra cavalleria. Benchè sien essi in pienissima libertà, pascolano a file e a brigate, e formano differenti compagnie senza separarsi o rimescolarsi. Del rimanente il capo cavallo occupa questo posto ancora più faticoso che rilevante per lo spazio di quattro o cinque anni; e allorchè comincia a infiacchirsi, ed a perdere l'antica attività, un altro cavallo ambizioso di comandare, e che si sente in lena, esce della truppa, attacca il vecchio capo, il qual restando vincitore, seguita a tenere il suo comando; ma se rimane vinto, si nasconde pel disonore fralla

turba, e 'l cavallo vittorioso si mette alla testa di tutti gli altri, e si fa ubbidire (o).

Nella Finlandia al mese di Maggio, allorchè sciolgonsi le nevi, i cavalli abbandonano i lor padroni, e se ne vanno in certe parti delle foreste, dove pare che sianfi data la parola di radunarsi. Colà vi formano essi differenti truppe ognora distinte e inseparabili, ciascuna di loro sceglie per la sua pastura una differente porzione della foresta; dentro de' fissati confini si restringono senza invadere gli altrui. Quando il pascolo viene lor meno, partono, e col medesimo ordine vanno a fissarsi in altre praterie. La polizia della loro società è sì ben regolata e così uniformi sono i lor viaggi, che i loro padroni fanno sempre dove trovarli, allorchè di essi han mestieri; e questi animali dopo prestato il lor servizio, tornano da loro stessi a riunirsi ai compagni ne' boschi. Nel mese di Settembre all' incrudire dell' aria abbandonano le foreste, rivengono a truppe, e ciascuno si restituisce alla sua scuderia.

Piccoli sono codesti cavalli, ma buoni, spiritosi, e non hanno vizj. Benchè comunemente sieno docili, ve n'ha però alcuni,

(o) Estratto d'una Memoria spedita al Sig. di Buffon, dal Sig. Sanchez, antico primo Medico dell' armate Russe.

degli Animali quadrupedi. 57

che non si vogliono lasciar prendere, e rifiutano d'essere attaccati alle vetture; essi fanno un'ottima riuscita, e sono grassi quando ritornano dalle foreste; ma la quasi continua fatica che loro si addossa nell'inverno, e 'l cibo scarso onde son pasciuti, gli fa ben presto smontare. Avvolgonsi sulla neve come sull'erba gli altri cavalli. Passano le notti senza soffrirne ne' cortili come fossero nelle scuderie, anche quando rigidissimo è il freddo (p).

Codesti cavalli che vivono in truppe, e spesso lontani dall'imperio dell'uomo, hanno luogo tra i cavalli domestici, e li selvatici. Ve n'ha di questi secondi nell'isola di Sant'Elena, i quali dopo esservi stati trasferiti sono divenuti così selvatici e fieri, che si precipiterebbon anzi dalla sommità delle rupi nel mare che lasciarsi pigliare (q). Ne' contorni di Nippes se ne trovano di quelli che sono più grandi degli asini, ma più rotondi, più corti e ben proporzionati; sono spiritosi e infaticabili, d'una forza e d'un foccorio superiore ad ogni aspettazione. A San-Domingo non vi si vedono dell'altezza de' cavalli da carrozza, ma sono di una cor-

C. 5

(p) Giornale d'un Viaggio al Nord, del Sig Outhier, an. 1736 e 1737. Amsterdam, 1746.

(q) Memorie per servire alla storia dell'Indio orientali, pag. 199.

poratura mezzana e ben intesa. Se ne pigliano molti co' lacci e co' nodi scorrevoli. I più di loro così presi sono ombrosi (r). Se ne trovano altresì nella Virginia, i quali comunque figlj di cavalle domestiche sono divenuti così feroci ne' boschi, che a grande stento si può loro appressarsi, e appartengono a chi è capace di pigliarli; essi sono per l'ordinario sì duri, che difficilmente si domano (s). Nella Tartaria singolarmente nel paese situato tra l'*Urgenz* e il mar Caspio si fa uso a prender i cavalli selvatici, che colà abbondano, degli uccelli cacciatori addestrati a simil caccia; si accostumano a pigliar l'animale per la testa e per il collo; intanto ch'esso si affatica invano a liberarsi dagli artigli dell'uccello (t). I cavalli selvaggi del paese de' Tartari, Mongoux, e Kakas, non sono punto da quelli dissomiglianti che sono addimesticati; se ne trovano in maggior numero nella regione occidentale, comunque se ne veggano anche qualche volta nel paese de' Kakas, che costeggia l'*Harni*. Codesti cavalli selvatici sono sì agili, che s'involano perfino alle

(r) Nuovo Viaggio all' isole d'America, *Tom. V*, pag. 191 e segg. Parigi, 1722.

(s) Histoire de la Virginie. *Orleans*, pag. 406.

(t) Histoire générale des Voyages, *Tom. VII*, pag. 156.

freccie de' più sperti cacciatori. Vanno molti insieme attruppati, e incontrandosi ne' cavalli addimeticati, li circondano, e gli obbligano a prendere la fuga (*u*). Ve n'ha anche al Congo un buon numero di cavalli selvatici (*x*). Veggonsene alcuna volta anche ne' contorni del Capo di Buona-speranza; ma non si pigliano, perciocchè si preferiscono i cavalli condottivi dalla Persia (*y*).

All' articolo del cavallo, io ho detto che da tutte le osservazioni cavate dalle razze, il maschio ha maggiore influenza nella figliatura che non la femmina, e appresso reco alcune ragioni, che potrebbero metter in dubbio la verità generale di questo fatto, e che potrebbero allo stesso tempo lasciar credere che il maschio e la femmina influiscano egualmente sulla produzione. Ma sono poi stato assicurato per moltissime osservazioni, che non solo ne' cavalli, ma nell' uomo altresì, ed in tutto il resto degli animali il maschio influisce molto più della femmina sulla forma esteriore del prodotto, e che il maschio è il tipo principale delle razze d'ogni specie.

C 6

(*u*) Ivi, *Tom VI*, pag 602.

(*x*) Il genio vagante del Conte Aurelio degli Anzi.
In Parma, Tom II, pag 475.

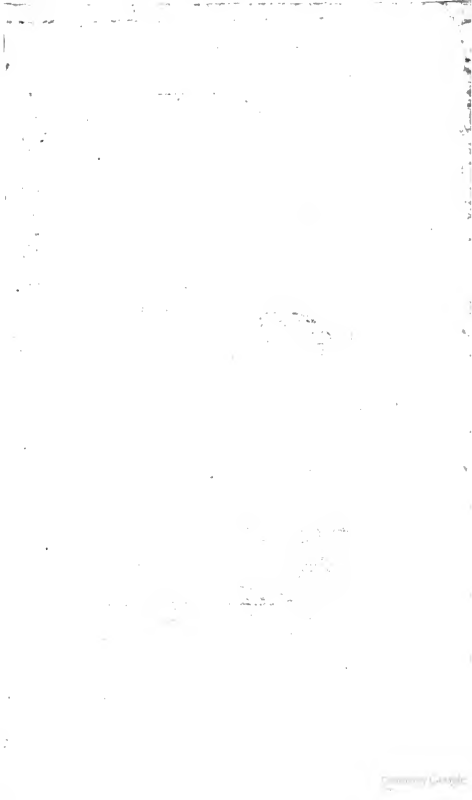
(*y*) *Description du Cap*, par Kolbe, *Tom. III*,
pag. 29.

Ho detto (2), che nel sistema ordinario della Natura, non sono no i maschi, ma le femmine che l'unità costituiscono della specie; lo che però non toglie che il maschio non sia il vero tipo di ciascuna specie; e quel che ho detto dell' unità vuol si soltanto intendere della maggiore facilità che ha la femmina di rappresentare mai sempre la sua specie, comechè ella prettisi a differenti maschi. Questo punto noi lo abbiamo discusso con grande attenzione nell' articolo del cardellino delle Canarie (a), e nel presente volume all' articolo del mulo; di guisa che comunque pajà che la femmina influisca più del maschio sullo specifico della specie, questo non mai succede sulla perfezione, essendo il solo maschio capace di mantenerla pura e di renderla più perfetta.

(2) Vedi Storia Naturale. *Tom. XXIX*, pag. 177, Edizione in 32 vol. e *Tom. XII*, pag. 196, Edizione in 13 vol.

(a) Storia Naturale degli Uccelli, *Tom. IV*.







IL ZEBRO FEMMINA.

AGGIUNTA

agli articoli

dell' ASINO * e del ZEBRO **.

L'Asino domestico o selvatico s'è trovato in quasi tutt' i climi caldi e temperati dell' antico continente; nel nuovo non esisteva prima dello scoprimento. Al presente però le specie vi sussiste felicemente, e s'è di molto eziandio moltiplicata dopo più di due secoli che vi fu trasportata d'Europa; cosicchè si può dire ch'ella sia quasi egualmente sparsa nelle quattro parti del Mondo. Il zebro per l'opposto, il quale ci è venuto dal Capo di Buona-speranza, pare che sia una specie propria soltanto delle contrade meridionali dell' Africa, e di quelle singolarmente della punta di quella grande penisola; benchè il Lopez dica che più spesso trovasi il zebro in Barberia che non nel Congo; e il Dapper riferisce incontrarsene assai nelle foreste d'Angola.

Codesto bell' animale, il quale sì per la

* Edizione in 32 vol Tom. VIII, pag. 3.

Edizione in 13 vol Tom. VI, pag. 103.

** Edizione in 32 vol. Tom. XXIV, pag. 3.

Edizione in 13 vol. Tom. X, pag. 149.

varietà de' suoi colori, che per l'eleganza della sua figura è cotanto all' asino superiore, pare non però di meno che appartenga alla sua specie, dappoichè la maggior parte de' Viaggiatori gli han dato il nome di *asino-listato*, indottivi dalla somiglianza del suo corpo e della sua figura, la qual a prima vista pare che abbia più rapporti coll' asino che non col cavallo. Imperciocchè non hanno già essi fatto il confronto con i piccioli asini comuni, ma bensì con i più grossi e più belli della specie. Io nondimeno sarei anzi di parere che il zebro sia anzi cavallo che asino; poichè la sua figura è così elegante che comunque generalmente sia più picciolo del cavallo, maggiormente s'appressa nondimeno per più titoli a questa specie; e quel che vieppiù conferma il mio sentimento si è che nelle terre del Capo di Buona-speranza, le quali a quel che pare sono il paese proprio, e la vera patria del zebro, vi si sono con istupore osservati de' cavalli segnati sul dorso e sotto il ventre di tacche gialle, nere, rosse, e azzurre (a); la qual ragione particolare viene da un fatto generale sostenuta, il qual è che in tutti i climi i cavalli variano assai più degli asini nel colore del pelo. Noi però non defini-

(a) Voyages du Capitaine Robert, *Tom. I*, pag. 94.

remo se il zebro più alla specie si approssimi del cavallo, od a quella dell' asino; noi speriamo solo che guari non andrà ad esserne assicurati. Siccome gli Olandesi han fatto venire in questi ultimi anni un gran numero di questi be' animali, e ne hanno anche fornito delle mute al loro principe Stadhouder, gli è verisimile che noi saremo quanto prima meglio informati di quanto può riguardare la loro natura. Avranno essi senza dubbio procurato di accoppiarli fra loro, e forse con i cavalli e gli asini a trarne una razza diretta, o delle razze bastarde. Abbonda l'Olanda di persone abili, coltivatrici con successo della Storia Naturale, alle quali forse riuscirà meglio che a noi di trarre frutto da codesti animali, sui quali si è appena fatto qualche sperimento nel ferraglio di Versailles nel 1761. Il zebro maschio, ch' eravi allora, d'anni quattro, avendo sdegnate tutte l'asine calde (b); non è stato presentato alle giumente; forse era esso per anche troppo giovine; d'altronde non era uso a convivere colle femmine, che gli si presentavano, cosa tanto più necessaria al successo dell' unione delle specie diverse, quanto pare che la Natura

(b) Vedi Storia Naturale, Tom. XXIV, pag. 3. Ediz. in 32 vol. e Tom. X, pag. 149, Ediz. in 13 vol.

richieggala perfino nell' unione degl' individui della medesima specie.

Il mulo fecondo della Tartaria , chiamato colà *Czigithai* , del quale abbiám parlato , forse appartiene alla stessa specie , o per lo meno alla specie più prossima a quella del zebro , non n'essendo evidentemente diverso che ne' colori del pelo . Ora gli è manifesto che la differenza del colore del pelo o delle piume è fra tutte la meno attendibile , come quella che dall' impressione dipende dal clima . Il *czigithai* trovasi nella Siberia meridionale , al Thibet , nella Dauria , e nella Tartaria . Gerbillon dice , che v'ha di codesti animali nelle regioni de' Mongoux e de' Kakas , che sono diversi dai muli domestici , e che non si possono accostumare alla soma (c) . Il Muller e Gmelino assicurano , che se ne trovano in gran numero presso i Tungusi , ove si va di loro alla caccia , come d'altre selvaggine ; che in Siberia , verso Borsia , nelle annate asciutte se ne vede un gran numero , ed aggiungono che nella figura , nella grandezza e nel colore rassembrano cavalli baj-chiari , tranne la coda simile a quella di una vacca , e le orecchie assai lunghe (d) . Se codesti Viaggia-

(c) *Histoire générale des Voyages* , Tom. VI , pag. 601.

(d) *Voyages de M. Muller & Gmelin* . Tom. II , pag. 105 & 107.

degli Animali quadrupedi. 65

tori avessero potuto dell' osservato czigithai farne anche il confronto col zebro, vi avrebbero per avventura scorte maggiori relazioni, che noi non supponiamo. Esistono nel Gabinetto di Pietroburgo delle pelli imbottite del czigithai e del zebro; comunque vi sia qualche divario nelle due pelli ne' colori, potrebbero nondimeno appartenere indistintamente ad animali della medesima specie, od almeno a specie vicinissime tra loro. Il tempo solo può su ciò distruggere o rafforzare i nostri dubbj; ma quello che pare che dia fondamento alla presunzione che il czigithai e 'l zebro possano essere della medesima specie, si è che tutti gli altri animali dell' Africa trovansi egualmente nell' Asia, e che il solo zebro sarebbe una eccezione di questo fatto generale.

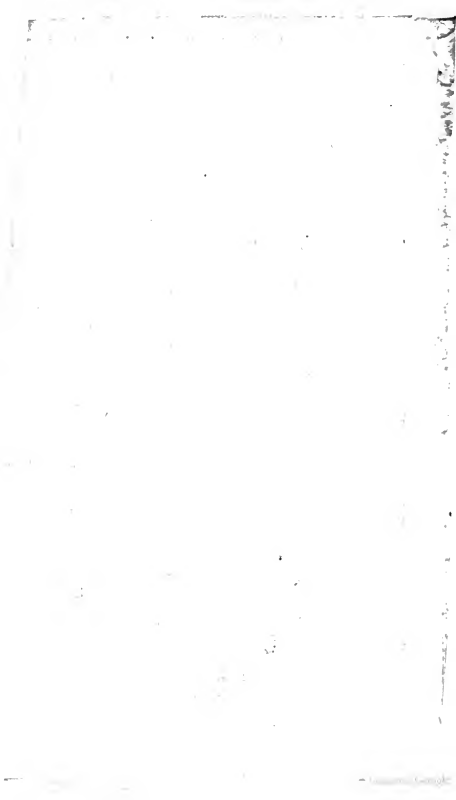
Del rimanente, se il czigithai non è lo stesso che il zebro, potrebbe per avventura appartenere all' onagro, od all' asino selvatico dell' Asia (e). Ho già premesso che non bisogna confondere l' onagro collo zebro; ma non so poi se dire si possa il medesimo dell' onagro e del czigithai: poichè confrontando le relazioni de' Viaggiatori, egli ci pare che abbiavi differenti sorti d' asini sel-

(e) Storia Naturale, Tom. XXIX, pag. 168, Ediz. in 32 vol. e Tom. XII, pag. 187, Ediz. in 13 vol.

66 *Supplemento alla Storia*

vatici, fra le quali quella dell' onagro è la più degna d'osservazione; e potrebbero per avventura il cavallo, l'asino, il zebro e 'l czigithai formare quattro specie; e nel caso che fossero tre soltanto, rimane tuttavia incerto se il czigithai sia anzi un onagro che uno zebro; tanto più che alcuni Viaggiatori ragionano dell' agilità di codesti onagri, e dicono che sono velocissimi al corso per sottrarsi alle ricerche de' Cacciatori a cavallo; lo che han essi egualmente afficurato del czigithai. Che che ne sia, il cavallo, l'asino, il zebro e 'l czigithai sono tutti del medesimo genere, e formano tre o quattro rami d'una stessa famiglia, di cui le due prime sono state in ogni tempo domestiche; lo che dee farci sperare che si potranno anche addimesticare le due ultime, e trarne gran profitto.

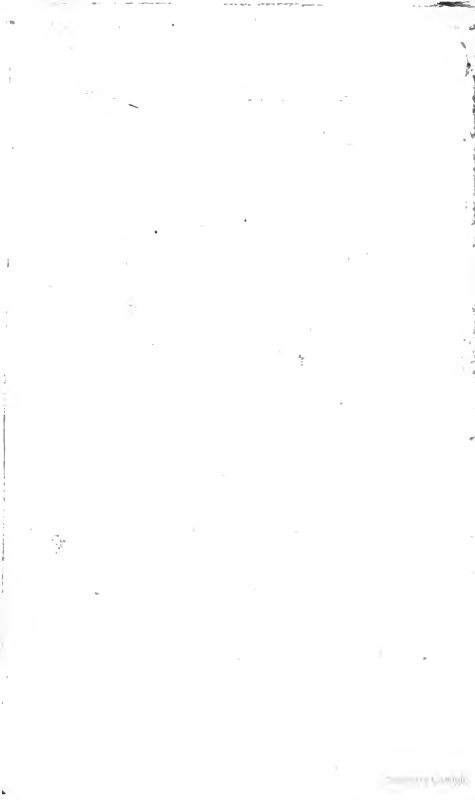






IL BISONE.

K





LA PECORA DI VALACHIA.

AGGIUNTA

agli articoli

del BUE*, del BISONE,
del ZEBU, e del BUFALO**.

I Buoi ed i bisoni sono due razze particolari spettanti alla medesima specie, benchè il bisono distinguaſi mai ſempre dal bue non ſolo alla gobba che ha ſul dorſo, ma ſpeſſo altresì alla qualità, quantità e lunghezza del pelo; il bisono, o bue dalla gobba di Madagascar rieſce ottiſſimamente nell' iſola di Francia; la ſua carne vi è molto migliore di quella de' noſtri buoi venuti d' Europa; e dopo alquante generazioni la ſua gobba ſpariſce intieramente. Eſſo ha il pelo più liſcio, le gambe più ſcarne, e le corna più lunghe de' buoi Europei. Ne ho io veduti, dice il Sig. di Querhoënt, di codeſti buoi gobbi condottivi da Madagascar, ch' erano di una grandezza ſorprendente (a).

* Edizione in 32 vol. Tom. VIII, pag. 75.

Edizione in 13 vol. Tom. VI, pag. 134.

** Edizione in 32 vol. Tom. XXIII, pag. 63.

Edizione in 13 vol. Tom. X, pag. 40.

(a) Nota comunicata dal Sig. Viſconte di Querhoënt.

Il bisone, la cui figura quivi esponiamo (*tav. IV.*), e che noi abbiain veduto vivo, era stato preso da giovine nelle foreste delle contrade temperate dell' America settentrionale, appresso trasferito in Europa, allevato in Olanda, e comperato da uno Svizzero, il qual trasportavalo d'una in altra città in una specie di gran gabbia, della quale non usciva giammai, ed eravi oltracciò assicurato per la testa con quattro corde, che gliela facevano tenere strettamente abbassata. L' enorme chioma, ond' è circondata la testa, non è già di crini, ma di lana ondata e divisa in ciocche pendenti a guisa del vecchio tofione. Finissima è codesta lana, come pure quella che cuopre la gobba, e tutto il davanti del corpo. Le parti, che nell' immagine scolpita appaiono ignude, tali non sono fuorchè in alcuni tempi dell' anno, e piuttosto nella state che nell' inverno, perciocchè al mese di Gennajo tutte le parti del corpo erano quasi egualmente rivestite di una ricciuta finissima lana e molto fitta, sotto cui la pelle vedevasi d'un color bruno come la fuligine: sulla gobba all' opposto, e sulle altre parti egualmente vestite d'una lana più lunga, la pelle è di color castagno. Codesta gobba, ch' è tutta quanta carnosà, soggiace a cambiamento, come il buono stato dell' animale. A noi è sembrato, ch' esso non sia

dal nostro bue Europeo differente, fuorchè alla gobba ed alla lana; comunque rinferato non era feroce, era trattabile e carezzevole a quelli che n'avevano la cura.

Egli è credibile che in altri tempi vi siano stati de' bisoni nel nord d'Europa; Gesner ha eziandio detto che ve n'avea a suo tempo nella Scozia; non però di meno avendo prese su quest'ultimo fatto le più accurate informazioni, mi è stato scritto d'Inghilterra e dalla Scozia, che non avevaci di ciò memoria alcuna. Il Sig. Bell nel suo viaggio dalla Russia alla China parla di due specie di buoi da se veduti nelle regioni settentrionali dell'Asia, l'una delle quali è l'aurocks o bue selvatico della razza medesima de' nostri buoi; e la seconda che noi abbiamo dietro a Gmelino indicata sotto il nome di *vacca di Tartaria* o *vacca grugnante*, ci pare che sia della medesima specie del bisone. Trovasene la descrizione nella nostra Opera *, e dopo di avere confrontata questa vacca grugnante col bisone, io ho trovato ch'essa gli rassomiglia in tutt'i caratteri, tranne il grugnito in luogo del mugito; io però mi sono indotto a credere che questo grugnito non fosse un' affezione

* Edizione in 32 vol. Tom. XXX, pag. 158.
Edizione in 13 vol. Tom. XII, pag. 299.

costante e generale, ma accidentale e particolare, somigliante alla voce grossa interrotta de' nostri tori, la qual non si fa pienamente sentire che al tempo dell'amore; d'altronde sono stato informato che il bisono, di cui espongo la figura, non faceva mai risuonare la sua voce, e che anche quando gli si cagionava qualche vivo dolore, esso non si lagnava, cosicchè il suo padrone diceva ch'era muto; e si può pensare che la sua voce si sarebbe altresì spiegata col grugnito, o con suoni intercetti, se essendo in libertà, od avendo presente la femmina, fosse stato eccitato dall'amore.

Del rimanente la Tartaria e la Siberia abbondano moltissimo di buoi. Grandissima quantità ve n'ha a Tobolsk, dove le vacche corrono per le strade anche nell'inverno; e per le campagne se ne vede nell'estate un numero prodigioso (b). Noi abbiamo detto che nell'Irlanda i buoi e le vacche sono spesso mancanti di corna, singolarmente nelle parti meridionali dell'isola, dove scarseggiano i pascoli, e ne' paesi marittimi, ove son rari i foraggi; nuovo argomento che queste parti eccedenti sono l'effetto della soprabbondanza del cibo. In codeste parti vicine al mare, nodrisconsi le

(b) *Histoire générale des Voyages, Tom. XVIII, pag. 119.*

degli Animali quadrupedi. 71

vacche con del pesce cotto nell' acqua a forza di fuoco, e ridotto in polte; questi animali non sono soltanto avvezzi a siffatta vivanda, ma ne sono anche ghiottissimi, senza che perciò, a quel che se ne dice, il loro latte contragga alcun cattivo odore, e riesca al palato disgustoso (c).

I buoi e le vacche di Norvegia sono generalmente assai piccole: alquanto più grandi trovansi nelle isole che costeggiano la Norvegia; la qual differenza procede dai differenti pascoli, e dalla libertà eziandio che godono in codeste isole di vivere a loro talento; perciocchè vi sono al tutto libere senz' altra precauzione da quella infuori di metterle in compagnia d'alcuni montoni accostumati anch' essi a procacciarsi nel verno il loro pascolo. Quei montoni ritirano la neve ond' è coperta l' erba, ed i buoi ne gli scacciano per mangiarne: coll' andar del tempo divengono così feroci, che a pigliarli fan mestieri le corde: del resto poi queste vacche mezzo-selvatiche fan poco latte, e in mancanza d' altri foraggi, pasconsi d' alga mescolata con pesce ben cotto (d).

Ella è cosa degna d' osservazione, che

(c) *Histoire générale des Voyages, Tom. XVIII,*
pag. 19

(d) *Histoire Naturelle de la Norvege, par Pontopidan. Journal étranger, Juin, 1756.*

questi buoi dalla gobba o bifoni, la cui razza si vede diramata da Madagascar e dalla punta dell' Africa, e dall' estremità dell' Indie orientali fino nella Siberia, nel nostro continente, e s'è trovata nell'altro fino agli Illinesi alla Luigiana, ed anche al Messico, non abbia giammai oltrepassate le terre ond'è formato l'Istmo del Panama, poichè non s'è mai trovato nè bue, nè bisono in veruna parte dell' America meridionale; comechè loro confacente sia il clima perfettamente, ed i buoi d'Europa vi siano meglio che altrove moltiplicati. A Buenosaires, ed anche alcuni gradi al di là, questi animali vi sono a tal segno cresciuti, e sì fattamente han riempito il paese, che niuno degnasi perfino di appropriarseli; i cacciatori ne uccidono a migliaja a solo oggetto d'averne i cuoi e la grascia. Si va di essi a caccia a cavallo, tagliansi loro i garretti con una specie d'ascia; pigliansi ai lacci lavorati con una forte coreggia di cuojo (e). Nell' isola di S. Catterina sulla costa del Brasile, trovansi alcuni piccioli buoi, la cui carne è molliccia e al palato disgustosa; lo che procede, come pure la loro picciolezza, dalla mancanza e dalla cattiva qualità del pascolo; poichè in difetto di foraggio sono pasciuti di zucche selvatiche (f). Nell'

(e) Voyage du P. Lopo, *Tom. I*, pag. 38.

(f) *Ivi*.

degli Animali quadrupedi. 73

Nell' Africa alcuni paesi sono fertilissimi di buoi. Tra il Capo-bianco e Serrelionne vi si veggono ne' boschi e sulle montagne delle vacche salvatiche di colore per lo più bruno, e di corna nere e acute; moltiplicano prodigiosamente, e infinito ne sarebbe il numero, se gli Europei ed i Negri non le facessero perpetua guerra (g). Nelle province di Duguela e di Tremecen, e in altre parti di Barberia, come pure ne' deserti di Numidia vi si veggon vacche salvatiche di color di marrone oscuro molto piccole, e agilissime al corso; vanno alcuna volta attruppate a cento e ducento (h).

A Madagascar i tori e le vacche della specie migliore, vi sono state condotte da altre province dell' Africa, hanno essi una gobba sul dorso; le vacche fanno sì poco latte, che potrebbesi francamente affermare che una vacca olandese ne fa sei volte più. V' ha in codesta isola de' buoi dalla gobba o bisoni salvatici erranti per le foreste; la carne loro non è così saporosa come quella de' nostri buoi (i). Nelle parti meridionali dell' Asia trovansi altresì de' buoi salvatici; i cacciatori d' Agra vanno a pigliarli nella

Supplem. Quadrup. *

D

(g) *Histoire générale des Voyages, Tom. III,*
pag. 291.

(h) *L'Africa di Marmol, Tom. III, pag. 66 e 357.*

(i) *Voyage de François le Guat, Tom. II, pag. 71.*

montagna di Nerwer tuttoquanta circondata di boschi; trovasi questa montagna sul cammino da Surate a Golconda; queste vacche salvatiche per lo più sono belle, e vendonsi a caro prezzo (*).

Il zebu pare che sia un diminutivo del bisone, la cui razza, come quella del bue, soggiace a moltissime variazioni, singolarmente della grandezza. Il zebu, come che natio de' paesi caldissimi, può vivere e figliare anche ne' nostri temperati. „ Io ho
 „ veduto, dice il Sig. Colinson, gran numero di questi animali ne' parchi del
 „ Sig. Duca di Richemont, del Sig. Duca di Portland, e in altri parchi; vi si moltiplicavano, ed ogni anno facevano de' vitelli, ch' erano le più belle creature del mondo; i padri e le madri venivano dalla China e dalle Indie orientali; la gobba che hanno sulle spalle è nel maschio una volta più grossa che nella femmina, la quale anche nella sua corporatura è inferiore al maschio. Il picciolo zebu poppa sua madre come gli altri vitelli poppano le vacche; ma il latte della madre zebu vien presto meno nel nostro clima, e si finisce di nodrirlo con altro latte. Si uccise uno di codesti animali nella casa del

(*) Voyage de Thévenot, Tom. III, pag. 123.

degli Animali quadrupedi. 75

„ Sig. Duca di Richemont , ma la carne
„ non fu trovata di sì buona qualità come
„ quella del bue (1).

Nella razza de' buoi senza gobba trovansi altresì degl' individui picciolissimi , e che , come il zebu , possono fare una razza particolare . Il Gemelli Caréri vide sulla strada d' Ispahan a Schiras due piccole vacche , cui il Bafsà della provincia inviava al Re , le quali non erano più grosse dei vitelli . Queste piccole vacche , benchè pasciute di sola paglia , sono non pertanto molto grasse (m) . E mi è paruto , che generalmente i zebu o piccioli bisoni , come anche i nostri buoi di piccola corporatura hanno il corpo più carnosso e più grasso che non i bisoni e i buoi ordinarij .

Pochissime cose noi abbiamo da aggiungere a quanto già abbiain detto del bufalo * . Diremo soltanto , che al Mogol si fanno combattere contro i lions e le tigri, comechè possano essi poco valersi delle loro corna . Questi animali abbondano assaiissimo in tutt'

D 2

(1) Estratto di una lettera del fu Sig. Collinson al Sig. di Buffon , in data di Londra , il 30 Dicembre 1764.

(m) Voyage de Gemelli Caréri . Tom. II , pag. 338 & suivantes . Paris , 1719.

* Edizione in 32 vol. Tom XXIII , pag. 68.

Edizione in 13 vol. Tom. X , pag. 40 , e sega .

76 *Supplemento alla Storia*

i climi caldi, particolarmente nelle contrade paludose e vicine ai fiumi. L'acqua o l'umidità del terreno pare che sia loro anche più necessaria del calore del clima (n), e perciò nella sabbiosa Arabia non se ne trovano. Si va alla caccia de' bufali salvatici, ma con grande avvedimento, essendo essi dannosissimi, e da che sono feriti, s'avventano contro dell'uomo. Niebuhr riferisce al proposito de' bufali domestici, *che in alcune parti, come a Basra, vi ha il costume nel trattare la femmina del bufalo d'introdurre la mano fino sotto la coda nella vulva, poichè la speranza ha insegnato che con ciò dà più latte (o)*. Lo che non par verisimile; ma potrebbe forse accadere, che la femmina del bufalo facesse come alcune delle nostre vacche degli sforzi per trattenere il suo latte; e che questa specie di operazione dolce rilasciasse la contrazione delle sue poppe.

Nelle terre del capo di Buona-speranza il bufalo è della grandezza del bue quanto al corpo, ma ha le gambe più corte, la testa più larga; vi è molto temuto. Esso sta

(n) Ho detto altrove che i bufali riuscirebbono in Francia. E' stata fatta la prova di farli moltiplicare nel Brandeburgo presso Berlino. *Vedi la Gazzetta di Francia* 9. Giugno 1775.

(o) Descrizione dell' Arabia, del Sig. Niebuhr, pag. 145.

degli Animali quadrupedi . 77

sovente ne' confini de' boschi , e siccome ha la vista cattiva , tienvisi colla testa bassa per poter meglio distinguere gli oggetti tra i piedi degli alberi , ed allorchè scorge a sua portata alcuna cosa che lo inquieta , vi si slancia sopra mettendo spaventosi mugiti , e a grandissimo stento si può declinare il suo furore ; nella pianura è men paventoso ; ha il pelo rosso e nero in alcune parti ; veggonse delle numerose truppe (p).

(p) Nota comunicata al Sig. di Buffon dal Sig. Visconte di Querhoënt.



A G G I U N T A

all' articolo

della PECORA *, ed a quello
del MUFIONE,
e delle Pecore straniere **.

E Spongo nella seguente (*tav. VI.*) la figura della nostra pecora comune, perchè non è stata bene espressa ***.

Noi rappresentiamo altresì le figure (*tav. VII. e VIII.*) d'un montone e d'una pecora, il cui disegno m'è stato inviato dal fu Sig. Collinson della Società Reale di Londra, sotto i nomi di *Valachian ram*, e *Valachian eve*, cioè montone, e pecora di Vallachia. Siccome questo ingegnoso Naturalista è morto poco appresso, non ho potuto sapere, se codesta razza pecorina, le cui corna sono d'una figura ben diversa da quella dell'altre, sia comune in Valachia, o se siano

* Ediz. in 32 vol. Tom. IX, pag. 5.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 174.

** Ediz. in 32 vol. Tom. XXIII, pag. 147.

Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 102.

*** Ediz. in 32 vol. Tom. IX, *tav. IX e X.*

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, *tav. IV e V. delle pecore*, pag. 79.



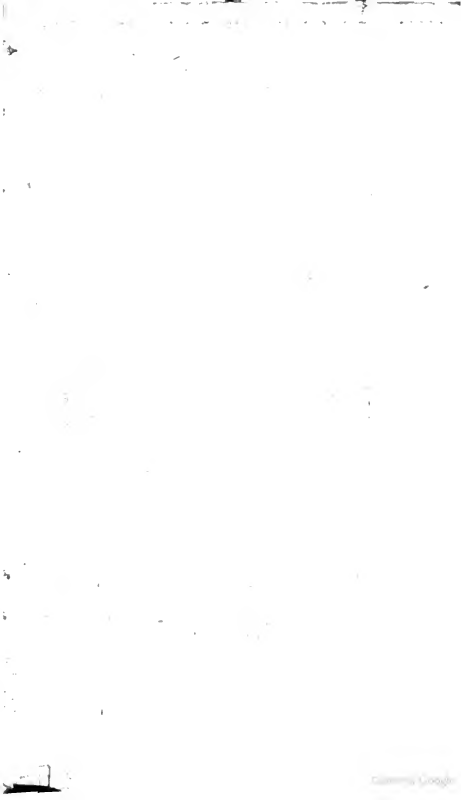
LA PECORA COMUNE.





IL MONTONE DI VALACHIA.







IL MONTONE DI TUNISI.

degli Animali quadrupedi. 79

anzi due individui, i quali sianfi a caso ritrovati, diffomiglianti dalla specie comune degli arieti e delle pecore di codesto medesimo paese.

Noi diamo altresì la figura (*tav. IX.*) d'un montone, che davasi a vedere alla fiera di San Germano nel 1774 sotto il nome di *montone del capo di Buona-speranza*; questo medesimo montone era stato esposto al pubblico l'anno avanti sotto il nome di *montone del Mogol dalla coda grossa*; ma noi abbiám saputo ch' era stato comperato a Tunisi, e abbiám giudicato ch' esso era in realtà un montone di Barberia, il qual punto da quello non discorda da noi rappresentato * fuorchè per la coda di molto più corta, ed al tempo stesso più piatta e più larga nella parte superiore. La testa altresì a proporzione più grossa, e a quella approssimantesi del montone dell' Indie, il corpo è molto lanoso, corte sono le sue gambe anche in confronto de' nostri arieti, le corna pure nella forma e nella grandezza sono un po' diverse da quelle dell' ariete di Barberia: noi gli abbiám posto nome *montone di Tunisi* per distinguerlo dall' altro, siamo nondimeno per-

D 4

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXIII, tavola XXV,
pag. 147 e sega
Ediz. in 13 vol. Tom. X, tav. VII, pag. 102.

80 *Supplemento alla Storia*

suasi, che sono amendue del paese medesimo di Barberia e di razze tra loro assai prossime (a).

Noi qui finalmente esponiamo la figura (tav. X.) d'un montone, che davasi a vedere similmente alla fiera di San Germano nel 1774, sotto il nome di *Morvant della China*. Codesto montone ha di singolare la specie di giubba che ha sul collo, e i lunghissimi peli pendenti che ha sul petto e sotto il collo, che formano una specie di cravatta interfiata di peli rossicci, grigi, e lunghi circa 10 pollici, e ruvidi al tatto. Esso porta sul collo una giubba di peli dritti, poco

(a) Il monton di Tunisi è diverso da quelli del nostro paese non solo nella grossa sua e larga coda, ma anche nelle sue proporzioni; esso è più basso di gambe, e la sua testa apparisce forte e più marcata di quella de' nostri montoni; il suo labbro inferiore discende in punta all'estremità della mascella, e fa il becco di lepre. Le sue corna sono ripiegate all'indietro; esse sono 6 pollici misurate in linea retta, e dieci pollici e una linea di circonvoluzione; due pollici e due linee di grossezza al loro principio; esse sono bianche e interfiate di rughe come negli altri montoni. Le corna, che passano al disopra delle orecchie, le fanno essere pendenti; sono larghe, e finiscono in acuto. Questo animale domestico è molto lanigero singolarmente sul ventre, sulle coscie, sul collo, e sulla coda. La sua lana in molte parti è lunga più di sei pollici; è generalmente bianca, tranne il rossiccio carico che ha sull'orecchie;



IL MORVANT.



degli Animali quadrupedi. 81

folta, ma che si stende fino alla metà del dorso. Questi peli sono dello stesso colore, e della consistenza medesima che quelli della cravatta, tranne solo ch' essi sono più corti e mischiati di peli bruni e neri. La lana che veste il corpo, è alquanto ricciuta e nella sua estremità molle al tatto; ma irta e ruvida è in quella parte che s'avvicina alla pelle dell' animale: generalmente essa è lunga circa 3 pollici, e di color giallo-chiaro; le gambe sono d'un rossiccio carico; la testa è segnata di tinte or più, or meno rosicce, la coda è rosseggiante e bianca per la mag-

D 5

e la più notabil parte della testa ed i piedi sono altresì d'un rossiccio carico tirante al bruno; quello ch' è degno d'osservazione in codesto montone, si è la coda, che gli copre tutto il di dietro; essa è larga 11 pollici, più di 13 lunga e 9 linee; la sua spessorezza è di 3 pollici e undici linee; questa parte carnosa è rotonda, e finisce in acuto (a cagione di una picciola vertebra lunga 4 pollici e tre linee) che passa sotto il ventre tralle gambe, o cade perpendolarmente. Allora il fiocco di lana nell' estremità della coda pare che tocchi terra; codesta coda è come semipiatta tanto sopra che sotto, incavali nel mezzo, e vi forma una specie di debole grondaja; il disopra di questa coda, e la più notabil parte della sua grossezza è vestita di lana bianca lunga; ma il disotto della medesima è pelato, come la carne fresca; di guisa che all' alzare della coda pare di vedere una parte delle natiche d'un fanciullo.

82 *Supplemento alla Storia*

gior parte, e nella figura s'approssima molto a quella di una vacca, essendo nella sua estremità molto ben fornita di pelo. Questo montone è di gambe più basse degli altri, con i quali si potesse paragonare; il

	pied. poll. lini		
Lunghezza del suo corpo misurato in linea retta dall'estremità del muso fino all'ano è di	3.	9.	0.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino alla radice delle corna	0.	7.	16.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro	0.	1.	2.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi	0.	3.	9.
Distanza tra l'angolo anteriore e l'estremità delle labbra	0.	5.	10.
Lunghezza degli orecchi	0.	5.	1.
Larghezza della base	0.	1.	5.
Distanza tra le orecchie e le corna	0.	1.	1.
Distanza tra le due orecchie apprese abbasso	0.	4.	6.
Lunghezza del collo	0.	10.	0.
Circonferenza presso della testa	1.	6.	4.
Altezza della parte davanti	2.	0.	0.
Altezza della parte di dietro	2.	2.	1.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe davanti	3.	2.	6.
Circonferenza della parte più grossa	3.	8.	2.
Circonferenza davanti le gambe di dietro	3.	4.	4.
Lunghezza del tronco della coda	1.	1.	9.
Sua larghezza	0.	11.	0.
Lunghezza del braccio dalla coda fino al ginocchio	0.	7.	9.
Lunghezza dello stinco	0.	5.	6.

degli Animali quadrupedi. 83

montone d'India * è quello, al quale s'appressa più che a verun altro. Il suo ventre è molto grosso, e non s'alza da terra che 14 pollici e 9 linee (b). Il Sig. di Seve

D 6

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del pasturone —————	0.	1.	6.
Circonferenza della corona —————	0.	4.	1.
Altezza del basso del piede fino al ginocchio —————	1.	4.	6.
Lunghezza della coscia dalla rotella fino al garetto —————	1.	0.	3.
Lunghezza dello stinco dal garetto fino alla nocca —————	0.	6.	8.
Lunghezza degli speroni —————	0.	2.	1.
Altezza delle unghie —————	0.	1.	8.
Lunghezza dalla punta del piede fino al talone ne' piedi anteriori ———	0.	3.	1.
Lunghezza ne' piedi di dietro ———	0.	2.	5.
Lunghezza delle due unghie prese insieme ne' piedi davanti ———	0.	1.	10.
Larghezza ne' piedi di dietro ———	0.	1.	8.
Distanza tra le due unghie ———	0.	0.	2.
Circonferenza delle due unghie presa sul piede davanti —————	0.	7.	9.
Circonferenza presa sui piedi ai dietro ———	0.	6.	5.

Descrizioni e misure prese dal Sig. di Seve.

- * Ediz. in 32 vol. Tom. XXIII, Tav. XXVI, pag. 200.
Ediz. in 13 vol. Tom. X, Tav. IX, pag. 128.

	pied.	poll.	lin.
(b) Lunghezza del corpo misurato in linea retta dal muso all'ano ———	3.	7.	1.
Lunghezza del corpo in linea superficiale —————	4.	3.	0.

84 *Supplemento alla Storia*

che ne ha prese le misure, e ne ha data la descrizione di questo animale, aggiugne che la grossezza del suo ventre lo faceva credere una pecora pregna. Le corna sono a un di presso come quelle de' nostri montoni, ma le unghie de' piedi non sono punto rilevate, e sono più lunghe di quelle del montone delle Indie.

Abbiarn già detto altrove, e quivi lo ripetiamo che il musione si è il ceppo unico e primo delle rimanenti pecore, e la sua co-

	<i>pie. poll. lin.</i>		
Altezza della parte d'avanti ———	2.	9.	9.
Altezza della parte di dietro ———	2.	8.	0.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino all'origine delle corna —	0.	8.	0.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro ———	0.	1.	3.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi ———	0.	3.	10.
Distanza tra l'angolo anteriore e l'estremità delle labbra ———	0.	6.	0.
Lunghezza delle orecchie ———	0.	5.	3.
Larghezza della base ———	0.	1.	6.
Distanza tra le orecchie e le corna —	0.	0.	7.
Distanza tra le orecchie presa abbasso	0.	1.	4.
Lunghezza del collo ———	0.	5.	1.
Circonferenza presso della testa —	1.	5.	2.
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe d'avanti ———	3.	3.	3.
Circonferenza nella parte più grossa	3.	3.	9.
Circonferenza d'avanti le gambe di dietro ———	3.	2.	4.
Lunghezza del tronco della coda —	1.	2.	7.
Sua larghezza ———	0.	1.	3.

degli Animali quadrupedi. 85

stituzione è quanto fa mestieri robusta a sussistere in tutt' i climi freddi, temperati e caldi; tranne che il suo pelo è più o men fitto, più o men lungo a proporzione de' differenti climi. I montoni selvatici del Kamtscharka, dice il Sig. Steller, hanno l'andamento della capra e 'l pelo del renne. Le loro corna sono sì grandi e grosse, che ve n' ha tra quelle che pesano fino venticinque e trenta libbre. Si fanno di esse vasi, cucchiari, ed altri stoviglj. Sono essi al par de' capriuoli

	pied. poll. lin.		
Lunghezza del braccio d' avanti dalla coda fino al ginocchio	o.	9.	1.
Lunghezza dello stinco	o.	7.	1.
Lunghezza del pasturone	o.	2.	6.
Circonferenza del pasturone	o.	3.	3.
Circonferenza della corona	o.	5.	10.
Altezza dalla base del piede fino al ginocchio	o.	9.	8.
Lunghezza della coscia dalla rotella fino al garetto	o.	10.	10.
Lunghezza dello stinco dal garetto fino alla nocca	o.	7.	0.
Lunghezza del piede d' avanti	o.	4.	10.
Lunghezza degli speroni	o.	2.	3.
Altezza delle unghie	o.	1.	0.
Lunghezza dalla punta del piede fino al talone ne' piedi d' avanti	o.	4.	9.
Lunghezza ne' piedi di dietro	o.	3.	8.
Larghezza de' medesimi piedi	o.	1.	10.
Distanza tra le due unghie	o.	0.	3.
Circonferenza delle due unghie unite presa sui piedi d' avanti	o.	11.	4.
Circonferenza presa sui piedi di dietro	o.	9.	6.

spiritosi ed agili ; abitano tra' buroni delle più dirupate montagne ; delicata è la loro carne , come pure la grascia che hanno sul dorso ; ma di loro si va a caccia , principalmente ad avere le loro pelli (c) .

Io penso , che presentemente nell' isola di Corsica non vi abbia più un musione , o solo qualcuno ben raro . Le grandi rivoluzioni guerresche avvenute in quell' isola faranno , a mio credere , la cagione del loro distruggimento ; ma vi si trovano tuttora gl' indizj dell' antica loro esistenza nella figura perfino delle razze delle pecore che vi esistono attualmente : aveaci nel mese d' Agosto del 1774 un montone di Corsica , spettante al Sig. Duca de la Vrillière ; non era no grande la sua mole anche a confronto d' una bella pecora di Francia , con cui era stato accompagnato . Questo montone era tutto bianco , picciolo , e basso di gambe ; la lana lunga ed a fiocchi ; portava quattro larghe corna e molto lunghe , delle quali le due superiori erano le più considerevoli , e queste corna aveano i solchi come quelle del musione .

Ne' paesi del Nord d' Europa , come nella Danimarca e nella Norvegia le pecore non vi sono belle , ed a migliorarne la specie si fanno di tempo in tempo venire de'

(c) *Histoire générale des Voyages*, Tom. XIX, pag. 252.

montoni d'Inghilterra . Nell' isole vicine alla Norvegia lasciansi i montoni tutto l'anno all' aperta campagna . Divengonvi più grandi e più grossi , e la loro lana è migliore e più bella che non di quelli che sono in cura degli uomini . Pretendesi che codesti montoni lasciati in piena libertà , passino sempre la notte in quella parte dell' isola , di dove all' indomani deve spirare il vento ; lo che serve di norma a' marinai , che studiosamente ne fanno l'osservazione (d).

Nell' Islanda i montoni , le pecore e i castrati in ciò singolarmente distinguonsi dai nostri , che quelli quasi tutti hanno le corna più grandi e più grosse . Ve n'ha molti che hanno tre corna , ed alcuni quattro , cinque , e più ancora ; non conviene però credere che sia questa particolarità comune a tutta la razza de' montoni Islandesi , e che tutti abbiano più di due corna ; perciocchè in una mandra di quattro o cinquecento montoni ve n'ha appena tre o quattro che abbiano quattro o cinque corna ; mandansi questi a Copenhague come una rarità , e compransi in Islanda a più caro prezzo degli altri , lo che solo basta a provare che sono molto rari (e).

(d) Histoire Naturelle de la Norwège , par Pontoppidam . *Journal étranger* , Juin 1756.

(e) Histoire générale des Voyages . *Tom. XVIII.* pag. 19.

A G G I U N T A

all' articolo

del PORCO *, del CIGNALE
del capo Verde **,
del BABIROSSA *** e del PECARI
o TAJACU ****.

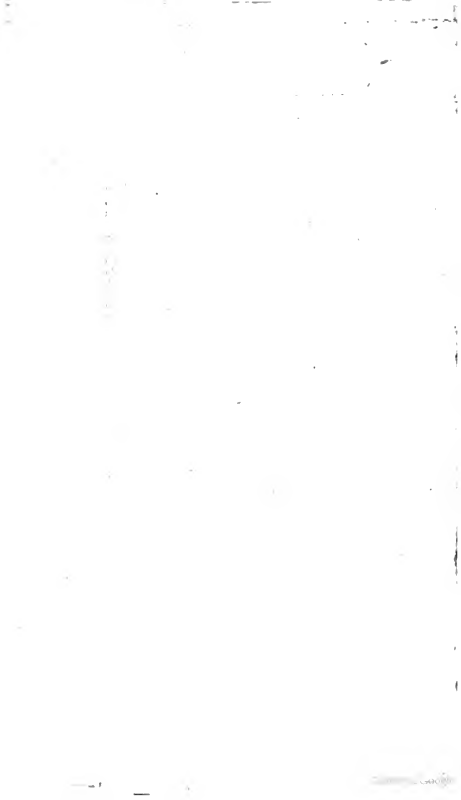
D E L P O R C O .

IO non ho cos' alcuna da aggiungere ai fatti storici già da me esposti sulla razza de' nostri porci Europei , e su quella de' porci di Siam o della China , le quali tutte tre si mischiano insieme , e non fanno conseguentemente che una sola e una medesima specie , benchè la razza de' porci Europei sia notabilmente più grande dell' altra per la grossezza e grandezza del corpo ; potrebb' essa anche divenir maggiore , se si lasciassero

-
- * Ediz. in 32 vol. Tom. IX, pag. 117.
Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 209.
** Ediz. in 32 vol. Tom. XXX, pag. 173.
Ediz. in 13 vol. Tom. XII, pag. 314.
*** Ediz. in 32 vol. Tom. XXV, pag. 160.
Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 400.
**** Ediz. in 32 vol. Tom. XX, pag. 23.
Ediz. in 13 vol. Tom. IX, pag. 45.

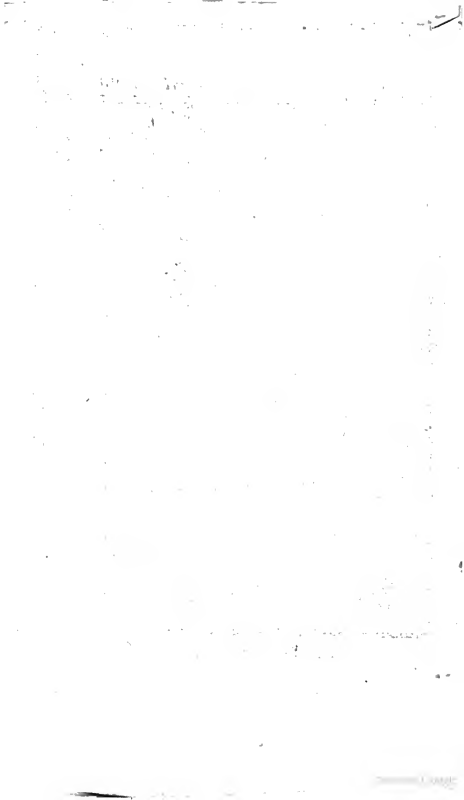


IL CIGNALE D' AFRICA .





LA BABIROSSA



degli Animali quadrupedi. 89

vivere questi animali più anni nello stato di domestichezza. Il Sig. Colinson della Società Reale di Londra m'ha scritto che un porco ingrassato per ordine del Sig. *Giuseppe Leastarm*, e ucciso dal Sig. *Meck*, macellajo a Cougleton nel *Chester-Shire*, pesava ottocento cinquanta libbre, cioè una delle parti trecentredici libbre, l'altra trecentquattordici, e la testa e la spina del dorso, la grascia esteriore, e gl' intestini ec. duecentventitre libbre (a).

DEL CIGNALE DEL CAPO VERDE.

Abbiain già premeffa una notizia * per rapporto ad un animale, il qual trovasi nell' *Africa*, da noi chiamato *Cignale del capo Verde*. Noi abbiain detto, che per l' enormità delle due zanne della mandibola superiore ci pareva che fosse d' una razza, e per avventura anche di una specie diversa da tutti gli altri porci, dai quali distinguesi altresì per la lunga apertura delle sue narici, e per la grande larghezza e forma delle sue mandibole; ma che noi nondimeno abbiain vedute le zanne d' un cignale ucciso ne' no-

(a) Lettera del Sig. Colinson al Sig. di Buffon.
Londra 30 Gennaio 1767.

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXX, pag. 173.

Ediz. in 12 vol. Tom. XII, pag. 264.

firi boschi di Borgogna , le quali appressavansi alquanto a quelle di codesto cinghiale del capo Verde ; poichè queste zanne erano circa tre pollici e mezzo lunghe , e più di 4 pollici di circonferenza alla base ec. , lo che s'induceva a credere non senza fondamento , che questo cinghiale del capo Verde potesse essere una semplice varietà , e non una specie particolare nel genere porcino . Il celeberrimo Professore di Storia Naturale a Leida , il Sig. Allamand , ebbe la bontà d'inviarci il rame di questo animale , e appresso scrisse al Sig. Daubenton ne' seguenti termini :

„ Io porto , come voi , Signor mio , opinione che 'l cinghiale rappresentato nella Tavola da me inviatavi sia lo stesso che quello da voi indicato col nome di *Cingiale del capo Verde*. Vive tuttora codesto animale (5 Maggio 1767) nel ferraglio del Sig. Principe d'Orange . Io vado di quando in quando a vederlo con sempre rinnovato piacere . Non posso finire d'ammirare la forma singolare della sua testa . Ho scritto al Governatore del Capo di Buona-speranza , pregandolo d'inviamene un altro , s'è possibile ; del che quasi dispero ; poichè al Capo medesimo è stato riguardato come un mostro non mai da alcuno veduto il somigliante . Se contro ogni mia speranza me ne viene

uno, spedirlo in Francia, affinchè il Sig. di Buffon e voi il veggiate. Si è procurato di accoppiare questo nostro con una troja, ma al presentarfele, esso s'è slanciato con furore sopra di quella e l'ha sventrata. “

Il rame inviatoci dal Sig. Allamand, è quello su cui abbiain disegnato e inciso questo medesimo animale, del quale noi esponiamo quivi la figura (*tav. XI*). Noi abbiamo ritrovato ne' *Miscellanei* e negli *Spicilegj zoologici* del Sig. Pallas, ed anche nelle descrizioni del Sig. Vosmaër, la medesima tavola scolpita; ed entrambi questi ultimi Autori hanno ciascuno fatta una descrizione di quello animale; il Sig. Allamand altresì con sua lettera scritta da Leyda a' 31. Ottobre del 1766, scriveva al Sig. Daubenton, che un giovane Medico stabilito all'Aja ne avea fatta la descrizione in un'Opera, la quale non era forse venuta per anche a nostra cognizione, e ch'egli aveane fatto incidere il rame. Questo giovino Medico è per avventura il Sig. Pallas, ed a lui conseguentemente dee il pubblico la prima obbligazione della notizia di questo animale. Il Sig. Allamand dice nella stessa lettera, che la parte più rimarchevole in questo porco si è la testa, la quale è molto diversa da quella de' nostri porci, singolarmente per le due straordinarie appendici in

forma d'orecchie ch'esso ha al fianco degli occhi.

Noi qui vi offerveremo che il primo fatto riferito dal Sig. Allamand del disdegno, e della crudeltà di questo cignale verso la troja calda, pare che provi ch'esso sia d'una specie differente da' nostri porci. Questo pare che si confermi dalla dissomiglianza della forma della testa sì esteriore che interiore, ciò non pertanto siccome esso assai più s'approssima al porco che a verun altro animale, e siccome trovasi non pur nelle terre vicine al capo Verde, ma in quelle ancora del capo di Buona-speranza, noi lo chiameremo il *Cignale d'Africa*, e ne soggiungeremo la storia e la descrizione cavata da' Signori Pallas e Vosmaër.

Questi lo chiama *Porco del largo grugno*, o *Cinghiale d'Africa*; e con ragione lo diversifica dal porco della Guinea con lunghe orecchie acute, e dal pécarì o tajaçu d'America, ed altresì dal babilrossa dell'Indie.

„ Il Sig. di Buffon, egli dice, parlando d'una parte delle mandibole, della coda, e de' piedi d'un cignale straordinario del capo Verde, che si conserva nel Gabinetto del Re, dice, ch'esso ha dei denti davanti a queste mandibole, lo che non è vero nel nostro soggetto “.

degli Animali quadrupedi. 93

Di quì è che il Sig. Vosmaër propende a credere che non sia lo stesso animale ; nondimeno si è veduto che il Sig. Allamand è del mio parere che questo cignale del capo Verde , del quale io non avea veduta che una parte della testa , trovasi non pertanto essere il medesimo porco di largo grugno , cui il Sig. Vosmaër vuole che sia sconosciuto a tutt' i Naturalisti .

Il Sig. Tulbagh , Governatore del capo di Buona-speranza , che ha inviato codesto cinghiale , ha scritto ch' era stato preso tra la Cafreria e 'l paese dei grandi Namaquas a circa duecento leghe dal Capo , aggiugnendo ch' esso era il primo di questa specie che si fosse mai veduto . Il Sig. Vosmaër ebbe pure la pelle di un animale della stessa specie , che pareva ché si distinguesse per più capi da quella dell' animal vivente .

„ Era stato codesto animale rinchiuso in una gabbia di legno ; e siccome io era prevenuto , dice il Sig. Vosmaër , ch' esso non era d' indole cattiva , feci aprire la porta della sua gabbia : ne sortì senza dare il menomo segno di collera ; correva saltellando lietamente o frugando per ogni lato in traccia di qualche cibo , e avidamente abboccava quel che noi gli offerivamo ; in seguito , avendolo lasciato solo alcuni momenti , al mio ritorno lo trovai molto occupato a cavare la terra , in cui a malgrado

del pavimento ben mattonato , avea esso già formata una buca d'una incredibile grandezza per giungere , come abbiain scoperto dopo , ad un profondissimo canaletto che vi avea al disotto . Io lo feci cessare non senza gran pena dal suo lavoro , e col soccorso di più persone riuscì di vincere la sua resistenza , e di farlo rientrare nella sua gabbia , ch'era fatta a cancelli . Colle acute e lamentevoli grida esso fece conoscere il suo dispiacere . Gli è verisimile che sia stato preso giovine ne' boschi dell' Africa ; poichè pare che sia quivi cresciuto notabilmente ; esso vive tuttora (dice l'Autore , la cui opera è stata stampata l'anno 1767) ; ha passato ottimamente l'ultimo inverno , tuttochè rigidissimo , e benchè sia stato per la maggior parte del tempo rinchiuso .

Egli pare ch'esso avvanzi in agilità i porci delle nostre contrade ; soffre volontieri d'essere strofinato colla mano , ed anche con un bastone ; e pare che senta un maggior piacere nella gagliarda strofinatura ; e per tal mezzo appunto si è venuto a capo di renderlo quieto per disegnarlo . Allorchè viene provocato o spinto , ritirasi addietro mostrando sempre il muso da quella banda onde trovasi assalito , e scuotendo o urtando spiritosamente la testa . Dopo essere stato lunga pezza prigionie , all'uscirne si dà a vedere molto giulivo , salta , e dà la caccia

a' daini , ed agli altri animali , dirizzando la coda , cui fuori di tale circostanza porta pendente ; esso esala un grande odore , cui non trovo paragone , e che a me non è disagiata . Allorchè strossasi colla mano , questo odore molto s' approssima a quello del cascio verde ; esso mangia ogni sorta di granaglia ; il suo cibo sulla nave era il grano turco , e la verdura quanta ve n' avea ; dopo aver esso quivi gustato dell' orzo e della saggina , che si dà a mangiare a più altri animali del ferraglio , preferisce questa ad ogni altra vivanda , e le radici dell' erbe e delle piante , cui esso scava nella terra . Sopra tutto ama il pan di segala , e va dietro alle persone che ne hanno . Allorchè mangia , appoggiasi molto avanti sulle sue ginocchia piegate , lo che esso fa anche nel bere sorbendo l' acqua nella superficie , e sta sovente in siffatta positura sulle ginocchia de' piedi davanti . Squisiti sono in lui l' udito e l' odorato , ma la vista è corta , tanto per la picciolezza , che per la situazione de' suoi occhi , che gli sono d' ostacolo a ben distinguere i circostanti oggetti ; essendo gli occhi non solo collocati molto più in alto , e vicini l' uno dell' altro che nel rimanente de' porci ; ma anche perchè restano dai lati e abbasso or più or meno offuscati da due cartilagini credute da assai persone altre due orecchie ; la sua cognizione prevale a quella del porco ordinario .

96 *Supplemento alla Storia*

La testa è d'una figura spaventosa, la forma piatta e larga del naso unita alla straordinaria lunghezza della testa al suo largo grugno, alle cartilagini singolari, alle iscrescenze acute che sporgono in fuori d'ambi i lati de' suoi occhi ed alle forti sue zanne, tutto ciò lo rende a vedere assaiissimo mostruoso.

Dimensioni prese. (piede del Reno).

	pie'd.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo intiero ———	4.	3	0.
Altezza del corpo d'avanti ———	2.	3	0.
Altezza del corpo di dietro ———	1.	11 $\frac{11}{16}$	0.
Groschezza maggiore del corpo ———	3-	1.	0.
Groschezza minore del corpo presso le coscie ———	2.	10 $\frac{9}{2}$	0.
Lunghezza della testa fino tra gli orecchj ———	1.	3.	0.
Lunghezza della testa tra le cartila- gini ———	0.	9 $\frac{1}{2}$	0.
Larghezza del grugno tra le zanne —	0.	6 $\frac{15}{16}$	0.
Lunghezza della coda ———	0.	10 $\frac{11}{16}$	0.

» La forma del corpo s'accosta molto a quella del nostro porco domestico. A me pare più picciolo a cagione del dorso più piatto al disopra, e de' piedi più corti.

La testa a confronto di quella degli altri porci è difforme sì per la struttura, che per la sua grandezza. Il muso è assai largo, piatto

degli Animali quadrupedi. 97

piatto e durissimo. Il naso è mobile, dai lati alquanto incurvato verso il basso, e obliquamente fesso, le narici sono molto grandi e distanti l'una dall'altra; esse non veggonfi che quando si alza la testa. Il labbro superiore è duro e grosso ai lati, presso delle zanne, al disopra e intorno delle quali esso è molto lungo e pendente, formando singolarmente dietro le zanne una fragola semi-ovale e cartilaginosa, che copre gli angoli del muso.

Questo animale è privo dei denti davanti, e superiori e inferiori, ma le gengive anteriori sono lisce, rotonde e dure.

Le zanne della mandibola superiore sono alla loro base grosse un buon pollice, curve e volte all'insù per il tratto di cinque pollici e mezzo nella loro linea curva, son esse molto distanti al di fuori, e finiscono in una punta ottusa; sono esse altresì ciascuna ai lati provvedute di una specie di solco, o scanalatura; quelle della inferior mandibola sono di molto più picciole, meno curve, quasi triangolari, e consumate dal continuo fregamento contro le zanne superiori; pare ch'esse siano come tagliate di traverso. Esso ha dei denti molari, ma molto internati nel muso, e non potuti da noi vedere per la resistenza dell'animale.

Gli occhi a proporzione della testa son piccioli, situati più in alto nella testa, e più

*Supplm. Quadrup. **

E

vicini l'uno all' altro, ed alle orecchie che non nel porco comune. L'iride è d'un bruno carico sopra di una cornea bianca. Le palpebre superiori sono fornite di ciglia brune, ispide, diritte e fitte, più lunghe nel mezzo che ai due lati; le palpebre inferiori ne sono sprovvedute.

Le orecchie sono molto grandi, più rotonde che acute, al di dentro ben velutate d'un pelo giallo; rivolgonfi all' indietro contro il corpo. Vi si vede sotto degli occhi un quasi picciol sacco bulboso o glanduloso, e subito al disotto d'esso veggonsi due pellicelle rotonde, piatte, grosse, diritte, e orizzontali, che io chiamo cartilagini degli occhi, lunghe e larghe circa due pollici e un quarto..... sopra una linea retta tra codeste pellicelle e'l muso, vi si vede, d'ambi i lati della testa, una escrescenza dura, rotonda e acuta, che sporge infuori.

La pelle sembra molto grossa, e ne' luoghi soliti ripiena di lardo, ma distaccata al collo, all' anguinaja, ed alla giogaja; in alcune parti pare ch'essa sia leggermente solcata, ineguale, e come se la pelle superiore a quando a quando si mutasse. Su tutto il corpo veggonsi de' peli qua e là sparsi a guisa di picciola spazzola di tre, di quattro e cinque peli, più o meno lunghi, e posti in linea retta gli uni presso degli altri. La fronte tra gli orecchi pare rugosa,

essa è vestita di peli bianchi e bruni assai fitti, i quali partendo dal centro mano a mano, s'appianano o s'abbassano vieppiù. Di là verso il basso del muso, discende nel mezzo della testa una fascia stretta di peli neri e grigi, che partendo dal mezzo vengono scemando d'ambi i lati della testa; nel rimanente sono molto rari. La nuca del collo e la parte anteriore del dorso sono le parti sopra tutte le altre maggiormente vestite di setole più fitte e più lunghe, di colore bruno-oscuro e grigio; alcune sono lunghe fino a sette od otto pollici consimili a quelle de' porci comuni, e fendonsi allo stesso modo. Tutte codeste setole non sono diritte, ma lievemente inclinate. Più lungi sul dorso si rischiarano, e talmente vengono sfreando, che lasciano dappertutto vedere la pelle ignuda. Del rimanente i fianchi, il petto, e'l ventre, i lati della testa, e'l collo, sono coperti di picciole setole bianche.

I piedi sono conformi a quelli de' nostri porci, divisi in due ugne acute e nere. Le false ugne posano pure a terra, ma sono per lo più pendenti. Ignuda si è la coda, perpendicolare al suolo, e rassa, e finisce quasi in punta. I testicoli sono aderenti alla pelle del ventre tra le coscie; il prepuzio è molto voluminoso all'estremità.

Il colore dell' animale è nericcio nella testa; il rimanente però del dorso e del

ventre è d'un grigio-rossiccio chiaro.

Confrontato colla pelle di un altro individuo della medesima specie, e venuto dal capo stesso di Buona-speranza, il Sig. Vosmaër ha osservato che la testa di quest' ultimo era più picciola, e 'l muso meno largo. Era esso mancante delle due cartilagini sotto degli occhi; vi si vedevano nondimeno delle picciole prominente, le quali pareva che ne fossero le basi od i principj, ma non avea quelle escrescenze rotonde e acute, che sono disposte in linea retta tra codeste cartilagini degli occhi ed il muso: per compenso le zanne sono di molto più grandi; le superiori che hanno ai due lati una profonda fossetta o scanalatura, e finiscono in punte acute, sporgono infuori dai lati del muso più di sei pollici e mezzo, le inferiori due pollici e mezzo; queste pel continuo affritto contro le prime, sono obliquamente limate, e quindi molto acute. La grandezza delle zanne dell' ultimo individuo dà manifestamente a vedere che non può questa pelle essere d'un giovine animale. Del rimanente io non ho ravvisata differenza veruna ne' piedi. “

Così conchiude questa descrizione il Sig. Vosmaër, ed egli crede che le indicate dissomiglianze possano essere l'effetto della diversità del sesso. Io per me non sono per

anche convinto che codesto cinghiale africano, a malgrado della ripugnanza da esso mostrata la prima volta per la troja presentatagli, non sia una semplice varietà del nostro porco europeo. Noi vediamo co' nostri occhi medesimi, che questa medesima specie varia molto nell' Asia a Siam, alla China; e le grosse zanne da me trovate sopra la testa enorme d'un cignale ucciso ne' miei proprj boschi, sono circa trent'anni, zanne ch' erano quasi della grossezza che quelle del cinghiale del Capo, lascianmi tuttora incerto se siano realmente due differenti specie, o due varietà della medesima specie, dal solo influsso del clima e dell'alimento prodotte.

Per altro io trovo un' annotazione del Sig. Comerfon, in cui si dice, che veggonfi a Madagascar de' porci salvatici, la cui testa dalle orecchie fino agli occhi è della figura ordinaria; ma che al disotto degli occhi v'ha un accrescimento, il qual viene diminuendosi fino all'estremità del grugno; cosicchè e' pare che siano due teste incassate nel mezzo l'una nell'altra; che del resto la carne di questo porco è ghiajosa, e poco saporita. Questa notizia m'ha fatto credere che l'animale da me al principio indicato sotto il nome di *Cinghiale del capo Verde*, poichè la testa eraci stata inviata dalle terre vicine a codesto Capo, e che in se-

guito io chiamo *Cignale d'Africa*, perciocchè esso esiste nelle contrade del capo di Buona-Speranza, trovisi altresì nell'isola di Madagascar.

Nell'atto medesimo che io rivedeva il foglio precedente, e correggeva per la stampa, m'è giunta d'Olanda una nuova edizione della mia opera sulla Storia Naturale, e nel quindicesimo Volume di questa edizione vi ho trovate delle interessanti aggiunte fatte dal Sig. Allamand, del quale sopra ho parlato. Benchè questo quindicesimo volume sia stampato in Amsterdam l'anno 1771, io non ne ho avuta contezza che al presente, 23 Luglio 1775, e confesso che con la maggiore soddisfazione ho scorsa tutta quanta l'edizione per ogni riguardo accurata, e vi ho trovate le note e le aggiunte del Sig. Allamand così ingegnose, e talmente bene esposte, che io mi faccio un gran piacere di adottarle: io pertanto le inserirò nel presente volume del Supplemento appresso agli articoli, ai quali riferisconfi codeste osservazioni. Io avrei ommesso di trascrivere quanto è stato fin quì letto; ed avrei anche volentieri risparmiato alcune faticose ricerche, e molte discussioni da me fatte a forza, se prima d'ora mi fosse giunta notizia di questo lavoro del Sig. Allamand. Io mi do a credere che altri ne avranno una soddisfazione pari alla mia, ed io senza

andare più in lungo metto davanti agli occhi ciò che quest' uom letterato ha detto per rapporto al cignale africano.



AGGIUNTA

dell' Editore Olandese

(Sig. Professore Allamand).

DEL CIGNALE D'AFRICA*.

”Nella storia del porco descrittaci dal Sig. di Buffon (a), egli ci ha dimostrato che questo animale non ha luogo in veruno de' tanti metodi di coloro, che vogliono ridurre le produzioni della Natura a classi ed a generi, cui essi distinguono dai caratteri cavati da alcune delle loro parti. Comechè le ragioni, a cui appoggia le sue asserzioni siano solide, esse avrebbero acquistato un nuovo grado di forza, s'egli avesse avuta notizia dell' animale rappresentato nella *tav. I.* (b).

E 4

* Storia Naturale, ec. Edizione d'Olanda. Amsterdam, appresso J. H. Schneider, in 4. a due colonne, 1771, *Tom. XV*, pag. 45 e segg.

(a) Vedi il Tomo V, in 4. di quest' Opera, Edizione d'Olanda, pag. 45.

(b) Nota. Questa *tavola I.* del Sig. Allamand, è la medesima che la *tavola XI* di questo volume.

Gli è questo un cinghiale mandato nel 1765 dal capo di Buona-speranza al ferraglio del Principe d'Orange, e fino a quel tempo sconosciuto a tutt' i Naturalisti. Oltre tutte le proprietà che fanno del nostro porco Europeo un animale di una specie singolare, questo ci presenta delle nuove irregolarità, che lo distinguono da tutti gli altri del medesimo genere; perciocchè non ha esso soltanto la testa diversamente figurata, ma è mancante altresì dei denti incisivi, da cui i più de' Nomenclatori han cavati i caratteri distintivi di questa sorta d'animali, comunque il loro numero non sia sempre lo stesso ne' nostri porci domestici.

Il Sig. Tulbagh, Governatore del capo di Buona-speranza, il qual non perde occasione veruna di radunare e di mandare in Europa quanto il paese, ov' egli abita, ha di curioso, desso è, cui siam debitori di codesto cignale. Nella lettera, onde l'ha accompagnato, egli notava ch' era stato pigliato ben addentro terra ferma, circa 200 leghe dal Capo, e ch' era il primo che vi si fosse colà veduto vivo. Nondimeno egli ne ha inviato un altro l'anno scorso, che vive ancora; e nel 1757 aveva spedita una pelle, della quale non si è potuto altro conservare fuorchè la testa; lo che pare che indichi che non sono questi animali rari nella natia loro contrada. Io non so se di

questi abbia inteso di parlare il Kolbe, allorchè e' dice (c): „ assai di rado veggonsi „ de' porci *salvatici* nelle terre possedute dagli „ Olandesi: siccome vi ha pochi boschi, in „ cui per lo più essi soggiornano, non sono „ allettati a venirvi. D'altronde i lions, le „ tigri ed altri animali di rapina li distruggono, ed essi sono oltracciò naturalmente „ poco fecondi “.

Siccome a tutto questo non aggiugne veruna descrizione, non se ne può dedurre cosa veruna, e in seguito annovera tra' porci del Capo il gran formichiere od il tamandua, animale Americano, che per niente si rassomiglia al porco. Qual caso può farsi di ciò che dice un Autore sì male informato?

Il nostro cignale Africano rassomiglia all' Europeo nel corpo, ma n'è diverso nella testa, ch'è d'una mostruosa grossezza; quello che dà subito nell'occhio sono le due enormi zanne che spuntano d'ambi i lati della mandibola superiore, e sono quasi perpendicolarmente volti all'alto. Son queste lunghe poco meno di sette pollici, e finiscono in una punta ottusa. Due simili denti, ma più piccioli, e notabilmente più sottili nella lor parte inferiore sortono dalla inferior

E 5

(c) Vedi la sua descrizione del Capo di Buona speranza, *Tom. III*, pag. 43.

mandibola , e vanno ad unirsi esattamente alla parte esteriore delle zanne superiori , allorchè la gola sta chiusa ; son queste le poderose armi , onde può esso valersi utilmente nel suo natío paese , dove trovasi probabilmente spesso esposto agli assalti delle fiere carnivore.

La sua testa è molto larga e piatta davanti , e termina in un gran grugno quasi egualmente largo che la testa , che si approssima alla durezza del corno ; valse come i nostri porci a scavar la terra ; piccoli sono i suoi occhi , e situati sul davanti del capo , di guisa che non può molto vedere ai lati , ma solo davanti a se ; son essi meno distanti l'uno dall' altro e dalle orecchie che nel cignale Europeo ; al disotto v' ha un tale incavamento della pelle , che forma una specie di sacco molto increspato ; le sue orecchie sono pelose al di dentro ; alquanto più abbasso , quasi a fianco degli occhi , s'innalza la pelle , e forma due escrescenze , le quali vedute in qualche distanza rassomigliano perfettamente a due orecchie ; esse ne hanno la figura e la grandezza , ed essendo poco mobili , formano quasi un piano medesimo colla parte anteriore della testa ; al disotto tra queste escrescenze e le zanne vi ha un grosso porro a ciascun lato della testa : di leggieri si comprende che siffatta configurazione deve rendere ben particolare la fiso-

nomia di questo animale. Allorchè riguardasi di fronte, pare che si veggano quattro orecchie sopra di una testa, la qual non rassomiglia punto a quella di verun altro conosciuto animale, e mette terrore colla grandezza delle sue zanne. Il Sig. Pallas (d) e Vosmaër (e), che ci han fatta una buona descrizione, dicono, ch'era molto mansueto e sommamente domestico quando giunse in Olanda: siccome avea esso passati più mesi sopra di un vascello, ed era stato preso assai giovine, erasi quasi affatto addimesticato: non però di meno se veniva insultato, o se non conosceva le persone, si arretrava lentamente mostrando la fronte in sembiante minaccioso, e que' medesimi ch'ei vedea ogni dì, doveano stare in guardia. Il suo guardiano ne ha avuta una funesta esperienza: questo animale se la pigliò un giorno contro di lui, e con un colpo delle sue zanne gli aprì nella coscia una larga ferita, di cui morì all'indomani. A prevenire siffatti accidenti per lo innanzi fu mestieri torlo dal ferraglio, e rinchiuderlo in un luogo appartato, e a tutti inaccessibile. A capo

E 6

(d) Vedi *P. S. Miscellanea zoologica*; & *eiusdem Spicilegia zoologica. Fasciculus secundus.*

(e) Vedi *Beschryving van een Africaansch Breed-snentig Varken*, door A. Vosmaër.

d'un anno esso morì, e la sua spoglia vedesi nel Gabinetto della Storia Naturale del Principe d'Orange. Quello che vi fu sostituito, e trovasi attualmente nel medesimo ferraglio, è tuttavia molo giovine; le sue zanne sono poco più di due pollici lunghe. Allorchè gli è data la libertà di sortire del luogo, o vi si rinchiude, dà esso a vedere la sua gioja ne' balzi e salti, e nel correre molto più agile che non fanno i nostri porci, tien esso in quel tempo alta la sua coda, e assai diritta. Di quì è senza dubbio, che gli abitanti del Capo gli han dato il nome di *Hartlooper* o di corriere.

Gli è fuor d'ogni dubbio che questo animale forma un genere diversissimo da quanti finora sono stati conosciuti nella razza dei porci: comechè loro rassamiglj nel corpo, la mancanza de' denti incisivi, e la figura affatto singolare della sua testa, sono caratteri distintivi troppo autentici per poterli giudicare cangiamenti prodotti dal clima; tanto più che nell' Africa v'ha de' porci che dai nostri non si distinguono punto, fuor solamente nella maggiore picciolezza. Questa mia asserzione viene anche confermata dal non poter esso moltiplicare co' nostri porci; o almeno vi è fondamento di così credere per la sperienza che se n'è fatta. Gli fu presentata una troja della Guinea, dopo di averla qualche tempo rifiutata, la inseguì

fino ad averla ridotta in un luogo, di dove più non poteva essa fuggire, ed ivi la sventrò con un colpo de' suoi denti. Non fu punto migliore l'accoglimento fatto ad una troja comune, che gli fu presentata qualche tempo dopo: la maltrattò sì fattamente, che fu uopo di tosto ritirarla per salvarle la vita.

Ella è cosa sorprendente che questo animale, che, come ho avvertito, non pare che sia raro ne' luoghi, dov'esso è proprio, non sia stato mai descritto da veruno dei Viaggiatori, o che se l'han ricordato, lo han fatto in termini sì generali, che non può formarsene una giusta idea. Flacourt (f) dice, che vi ha a Madagascar de' cinghiali che hanno due corna a lato del naso che sono a guisa di due callosità, e che questi animali sono quasi altrettanto perniciosi che in Francia. Il Sig. di Buffon (g) crede che in questo luogo si ragioni del habirossa, e forse ha ragione, forse vi si tratta eziandio del nostro cignale: codeste corna somiglienti a due callosità, possono anch'essere le zanne di questo cignale, come quelle del babi-rossa, ma pessimamente descritte, e ciò che Flacourt aggiugne, che dannosi sono questi

(f) Histoire de la grande île de Madagascar, pag. 152.

(g) Vedi Tom. XII, in 4. di quest'Opera, Edizione d'Olanda, pag. 178.

animali, pare che meglio stia al nostro cinghiale africano. Il Sig. Adanson (*b*), parlando d'un cignale da lui veduto al Senegal, si esprime in questi termini: „ Io ravvisai, dic'egli, uno di codesti enormi cignali particolari all' Africa, e de' quali, ch'io sappia, alcun Naturalista non ha per anche parlato. Era esso nero come il cignale europeo, ma di una corporatura molto più alta. Avea quattro grandi zanne, delle quali le due superiori erano incurvate verso la fronte in guisa di semicircolo; o più veramente avevano la sembianza delle corna che portano altri animali. “ Il Sig. di Buffon suppone ancora che il Sig. Adanson abbia voluto parlare del babirossa, e senza la sua autorità, io inclino a credere che questo Autore abbi indicato il nostro cignale; perciocchè io non comprendo come abbia egli potuto dire che non ne ha parlato verun Naturalista, s'egli ha avuto di mira il babirossa; egli è troppo versato nella Storia Naturale, per ignorare che questo animale è stato spesse volte descritto, e che trovasi la testa del suo scheletro in quasi tutt' i gabinetti dell' Europa.

Ma può fors' essere ancora che ci abbia

(*b*) Storia Naturale del Senegal, del Sig. Adanson, pag. 76 del Viaggio.

degli Animali quadrupedi. III

nell' Africa un' altra specie di cignale a noi tuttora sconosciuta , e quella è ch' è stata osservata dal Sig. Adanson . M' induce a così credere la descrizione che ha data il Sig. Daubenton d'una parte delle mascelle d' un cinghiale del capo Verde ; quel ch' egli ne dice, prova ad evidenza ch' è diffomigliante dai nostri cignali , e tutto si potrebbe applicare all' individuo , del quale quivi si tratta , se non vi fossero i denti incisivi in ciascuna di queste mascelle . “

La maggior parte delle riflessioni quivi fatte dal Sig. Allamand io le ammetto di buon grado , solo persisto a credere , come da principio ha egli stesso creduto , che il cignale del Capo , di cui abbiamo parlato , e delle mascelle del quale ci ha fatta la descrizione il Sig. Daubenton , sia un animale da questo non diverso , comunque fosse mancante dei denti incisivi ; non vi è alcun genere d' animali , in cui l' ordine e' l' numero dei denti sia tanto vario quanto ne' porci . Questa sola differenza non mi sembra dunque sufficiente a fare due specie distinte del cignale africano , e di quello del capo Verde , tanto più che tutti gli altri caratteri della testa sembrano uniformi .

DEL BABIROSSA *.

I soli fatti storici relativi al babilrossa, sono stati da noi esposti, e fu descritta la sua testa scarnata; quivi (*tav. XII*) noi ne diamo la figura di questo animale fatta su due abbozzi, datoci l'uno dal Sig. Sonnerat, Corrispondente del Real Gabinetto, in cui l'animale era rappresentato in piedi, e l'altro inviatomi d'Inghilterra dal Sig. Penant, in cui l'animale era disteso sul ventre: questo secondo abbozzo del Sig. Penant, avea la seguente iscrizione: *Un babilrossa dell'isola di Banda, disegnato al naturale; il suo colore è nericcio; cresce in grandezza come il più gran porco, e la sua carne è squisita a mangiare.* Il nostro delineatore, avendo combinato codesti abbozzi, ne ha formato un disegno, sul quale si è scolpita la *tav. XII*, la quale non può essere esatta; dà non però di meno una idea bastevolmente giusta della forma del corpo e della testa di quest'animale.

DEL PECARI O TAJACU.

Il Sig. de la Borde, dice nelle sue osservazioni, che due specie vi sono di pecari a

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXV, pag. 160 e 229.
Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 400.

Cajenna, molto diverse l'una dall'altra, e che non si mischiano nè s'accoppiano insieme. La più grossa specie, e' dice, ha il pelo della mascella bianco, e dai due lati della mascella, vi ha una macchia rotonda di peli bianchi della grandezza d'un picciolo scudo; nel rimanente del corpo è nero; l'animale pesa circa cento libbre. L'altra più picciola specie ha il pelo rossiccio, e per l'ordinario non pesa oltre sessanta libbre.

La specie più grande è dessa, di cui abbiamo fatta la descrizione, e delineate le figure * ; e per rapporto all'altra specie noi non crediamo che questa differenza del colore del pelo e della grandezza del corpo, della quale ragiona il Sig. de la Borde, possa essere altra cosa fuor solamente una varietà prodotta dall'età, o da alcun'altra accidentale circostanza.

Dice nondimeno il Sig. de la Borde che quelli della specie più grande non inseguiscono tanto, come quelli della piccola, i cani e gli uomini; egli aggiugne che amendue le specie abitano ne' grandi boschi, che vanno a truppe di due e trecento insieme. Ne' tempi piovosi si ricoverano nelle montagne, e cessate le pioggie si trovano costantemente

* Ediz. in 32 vol. Tom. XX, pag. 23, tav. II.

Ediz. in 13 vol. Tom. IX, pag. 45, tav. I.

114 *Supplemento alla Storia*

ne' luoghi bassi e paludosi. I frutti, i grani, le radici, apprestano loro il cibo, e scavano anche i luoghi fangosi per trarne i vermi e gl' insetti. Si va di loro alla caccia senza cani, seguendo le loro pedate. Si possono facilmente distanare, e ucciderne molti insieme; conciossiachè questi animali in vece di mettersi in fuga, si attruppano, e danno tempo di ricaricare, e di fare più scariche l'una dopo l'altra. Essi nondimeno inseguono i cani, e talvolta gli uomini ancora; egli racconta ch' essendo un dì alla caccia di questi animali con più altre persone, e un solo cane, il quale sotto i loro occhi erasi ricoverato tralle gambe del suo padrone sopra di un dirupo, sul quale erano saliti tutt' i cacciatori per mettersi in salvo, non lasciarono però questi porci d'investirli, e che col continuo far fuoco sopra di loro, non riuscì di obbligarli a ritirarsi se non dopo averne uccisa una grande quantità. Nondimeno, egli dice, questi animali si danno a fuggire se avvien che più volte siano stati inseguiti. I piccioli, che pigliansi alla caccia, s'addimesticano facilmente, ma rifiutano di tener dietro agli altri porci domestici, nè con loro mischiansi giammai. Nello stato loro di libertà amano molto i luoghi fortunosi, ed alcuna volta attraversano i gran fiumi; recano gran danno alle piantagioni; la loro carne, e' dice, è più sapo-

degli Animali quadrupedi. 115

rosa, ma meno tenera di quella de' porci domestici; è somigliante a quella del lepre, ed è sgombra di lardo e di grassia. Essi generano in tutte le stagioni due soli piccioli per volta. Allorchè se ne uccide qualcuno, è uopo di tagliarli immantinente la glandula ch' essi hanno sul dorso, la quale esala un fetido odore, per cui diverrebbe disgustosa la carne.

Il Sig. de la Borde parla di un' altra specie di porco, che *Patira* si chiama, e l' quale trovasi egualmente nel continente della Gujana. Io riferirò quanto egli ne dice, sebbene convengo che difficil cosa sia di trarne veruna conseguenza; io lo cito a oggetto che lo stesso Sig. de la Borde, od alcun altro osservatore potrà darci più precise conteeze e descrizioni alquanto più minute.

„ Il patira è della grossezza del pecari della specie più picciola, n' è dissomigliante per una striscia di peli bianchi che ha sulla spina del dorso dal collo fino alla coda.

Esso vive ne' gran boschi, dai quali non esce mai; questi animali non vanno mai in grandi truppe, ma solo in famiglia. Sono essi per altro comunissimi, e non abbandonano il natío loro paese. Si va di loro a caccia con i cani, od anche senza cani, se non voglionsi adoperare. Allorchè sono inseguiti dai cani, si soffermano, e difendono bravamente. Rinchiudonsi essi ne' buchi degli al-

beri, o nelle fosse che hanno scavate nella terra i tatous cabassoni, ma vi entrano all'indietro, e vi stanno finchè possono sostenerli; e se avviene che vi siano poco poco irritati, ne sortono tostamente: e per pigliarli, allorchè n'escono, si fa prima una siepe di rami, indi uno de' cacciatori recasi sulla buca con una forca alla mano, affine di afferrarli pel collo nell'atto che un altro cacciatore gli strigne a uscire, e gli uccide colla scimitarra.

Se non ve ne ha che uno nel buco, e se il cacciatore non ha avuto tempo di pigliarlo, ne chiude l'entrata, ed è sicuro di trovarvi all'indomani la sua preda. La sua carne è molto migliore di quella degli altri porci; presi piccioli questi animali s'addomesticano facilmente, ma non possono soffrire i cani, cui perseguitano sempre. Non generano mai più di due piccioli per ciascuna volta, e tutte le stagioni dell'anno sono acconce per loro a figliare; amano i luoghi paludosi, qualora non siano affatto inondati.

Il pelo del patira non è così duro come quello del cinghiale od anche del porco domestico, questo pelo è come quello del pecari, morbido e pieghevole. I patira, addomesticati che siano, sieguono il loro padrone, sono trattabili a quelli ch'essi conoscono, e minacciano colla testa e con i denti le persone sconosciute.

AGGIUNTA

agli articoli

delle CAPRE * ; Straniere ,
grandi e piccole ** .

DELLE CAPRE D'EUROPA .

Pontoppidam riferisce che sì fattamente la Norvegia abbonda di capre , che nel solo porto di Betguen s' imbarcano ogni anno fino a ottanta mila pelli di becchi non peranche acconciate , senza noverare quelle già conciate . Infatti molto bene si convengono le capre alla natura di codesto paese ; esse vanno a procacciarsi il vitto fino sulle montagne più dirupate . Molto animosi sono i maschi , nè non temono d' un lupo che sia solo , ed ajutano perfino i cani a difendere la mandra (a) .

* Ediz. in 32 vol. Tom. IX , pag. 70.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI , pag. 195.

** Ediz. in 32 vol. Tom. XXV , pag. 55 e segu.

Ediz. in 13 vol. Tom. X , pag. 339. e segu.

(a) Histoire Naturelle de la Norwège , par Pontoppidam . *Journal étranger* , Juin 1756.

DEL BECCO DI GIUDA.

Noi diamo quivi (*tav. XIII.*) la figura d'un becco di Juda o *Juida*, il qual ci è sembrato in alcune cose differente da quello, che fu per noi espresso *. Il Sig. Bourgelat avevalo vivente nella Scuola veterinaria, e ne conserva tuttora la spoglia nel suo bel gabinetto di Anatomia zoologica. Codesto becco era considerevolmente più grande di corpo di quello della nostra *tav. XX.*; era lungo due piedi e nove pollici, e alto più d'un piede e sette pollici, mentre l'altro non era lungo che 24 pollici e mezzo, e alto 17 pollici; la testa e 'l rimanente del corpo sono coperti di gran peli bianchi, l'estremità delle narici nera, le corna spuntano quasi unite, indi s'allontanano, e sono molto più lunghe di quelle del primo becco, al quale questo si assomiglia ne' piedi e nelle ugne molto corte. Queste differenze non bastano a separare questi due animali, le quali non crediamo che sian due variazioni della stessa specie.

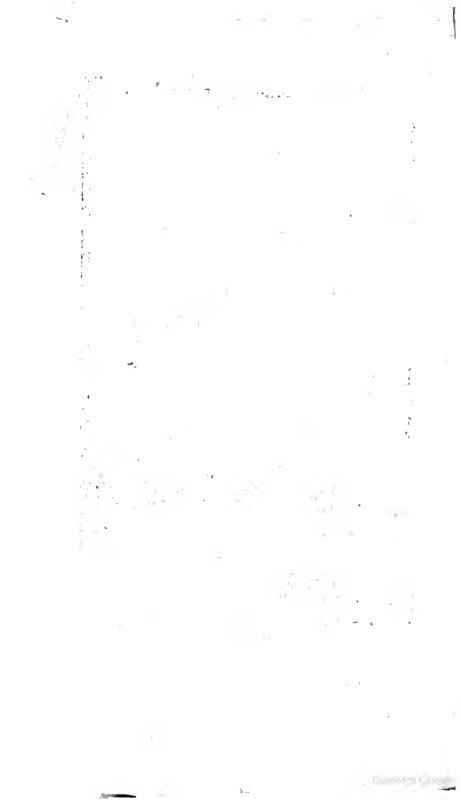
Noi abbiám parlato ** delle capre della

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXIV, pag. 224, *tav. XX.*
Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 240, *tav. XXI.*

** Ediz. in 32 vol. Tom. IX, pag. 83.
Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 208.



IL CAPRO DI GIUDA.



degli Animali quadrupedi . 119

Siria di orecchie pendenti, le quali sono a un dipresso della grandezza delle nostre capre, e che con esse possono generare anche nel nostro clima; ma vi ha a Madagascar una capra notabilmente più grande, che ha pure le orecchie pendenti e così lunghe, che nel discendere le orecchie le cuoprano gli occhi; per il che è obbligata a muovere quasi continuamente la testa per arretrarle; di guisa che quando è inseguita, procura sempre di andare all' insù, e non mai all' ingiù. Questa indicazione, la quale ci è stata somministrata dal Sig. Commerçon, è troppo limitata per poter decidere, se questa capra si spetti alla razza Siriaca, o ad altra differente che abbia similmente pendenti orecchie..

Il Sig. Visconte di Querhoënt ci ha partecipata la seguente annotazione .

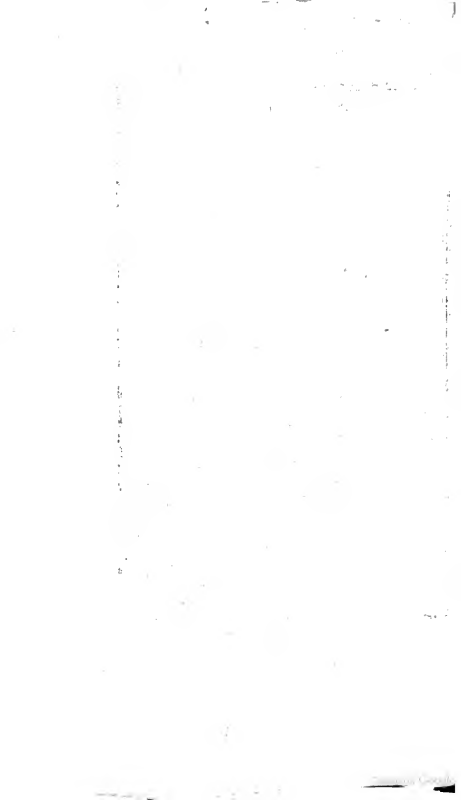
„ Le capre ed i capretti che si sono lasciati in libertà all' isola dell' Ascensione, vi si sono assai moltiplicati; sono però molto magri, singolarmente nella stagione asciutta. Piena è tutta quanta l' isola di sentieri ch' essi vi han fatti; ricoveransi la notte nelle cavità de' monti; non sono generalmente tutti della grandezza delle capre, e de' capretti comuni; sono così deboli, che alcuna volta si pigliano correndo; quasi tutti hanno il pelo bruno-carico. “

DELLA GRIMMA.

Ai fatti storici per noi raccolti su questo animale, non vi abbiamo aggiunta che la figura di due teste, l'una scarnata, e coperta l'altra d'una parte di pelle (*Tom. XXV. tav. XIX, fig. 2 e 3, pag. 112. Ediz. in 32 volumi*). I Signori Vosmaër e Pallas hanno in seguito date delle descrizioni di questo bell'animale, con una buona figura che noi abbiain copiata, e quivi esponiamo (*tav. XIV*). Noi rifletteremo che le teste della grimma, le quali sono nel real Gabinetto, hanno le corna alquanto curve per dinanzi delle loro estremità; laddove le corna della grimma de' Signori Vosmaër e Pallas, sono alquanto incurvate all'indietro nella loro lunghezza. Le orecchie della grimma del real Gabinetto, sono rotonde alla loro estremità; all'opposto nella figura data da' Signori Pallas e Vosmaër, queste medesime orecchie finiscono in punta. Codesta varietà è dessa della natura, o sbaglio del disegno? La grimma de' Signori Vosmaër e Pallas ha nera l'estremità del naso ed una fascia nera che dal naso si stende a occupare la fronte, e finisce al fiocco o alla spiga de' peli ch'è situata sulla sommità della fronte: queste picciole differenze non tolgono che non sia lo stesso animale, e noi quivi
fog-



LA GRIMMA.



foggiugneremo un estratto della descrizione fattane dal Sig. Vosmaër.

Egli chiama questo animale picciol *Becco damerino della Guinea*; forse a motivo della sua bellezza, ed eleganza della sua figura; ma il nome punto non rileva al proposito, e noi gli conserveremo quello di capra della grimma, da che sotto questo nome è noto a tutt' i Naturalisti.

„ Maschio era l'animale, dice il Sig. Vosmaër; esso è de' più leggiadri e carezzevoli che si possano vedere; fu inviato dalla Guinea in Olanda con tredici altri della stessa specie, e d'amendue i sessi, de' quali dodici morirono nel viaggio; e tra questi tutte le femmine; di guisa che non rimasero che due maschi vivi, i quali furono posti nel ferraglio del Sig. Principe d'Orange, dove l'uno d'essi morì tostamente l'inverno del 1764. Secondo le nostre informazioni, le femmine di questa specie sono prive di corna. Timidissima è l'indole di questi animali, il romore singolarmente del tuono spaventali assai. Qualora vengano sorpresi, manifestano il loro spavento mettendo subito pel naso un forte soffio.

Quello che tuttora vive nel ferraglio del Sig. Principe d'Orange (l'anno 1766) era da principio selvatico; ma col tempo s'è fatto molto familiare; esso ascolta, allor-

Supplem. Quadrup. *

F

chè è chiamato col suo nome *Tetje*, e appressandoglisi dolcemente con un pezzetto di pane, si lascia volentieri grattare la testa e'l collo. Eſſo ama la nettezza a tal fegno di non soffrire ſul ſuo corpo la menoma lordura, grattandoſi a tal fine ſpeſſe volte con uno de' ſuoi piedi di dietro; e perciò appunto gli è ſtato quivi dato il nome di *Tetje*, derivato da *Tettig*, vale a dire, *netto* o *proprio*; ſe però troppo lungo tempo è grattato, attaccaſi alle dita una polvere bianca, come quella allorchè ſi ſtregghiano i cavalli.

Agiliſſimo è queſto animale, e quando è in ri-poſo, tiene ſpeſſo l'uno de' piedi davanti alzato e curvo, lo che gli dà moltiſſima grazia. Gli ſi dà a mangiare pane di ſegala, e carotte, molto gli piacciono anche i pomi di terra; eſſo è ruminante, e fa i ſuoi eſcrementi in picciole palle, il volume delle quali a confronto della ſua corporatura è molto conſiderevole. “

Il Dottore Herman Grimm ha detto che l'umore gialliccio, graſſo e viſcoſo, che ſtil-la ſulle cavità poſte al diſotto de' ſuoi occhi, ha un odore che partecipa del caſtoreo e del muſchio. Il Sig. Voſmaër oſſerva che nell'individuo vivente da lui deſcritto, non ha egli potuto ſcoprire il menomo odore in codeſta materia viſchioſa, e con ragione ri-

flette che la figura data dal Grimm è a più capi difettosa, rappresentando essa sul davanti della testa una ciocca di peli che non vi è, e l' suo individuo, il qual crede che fosse femmina, era mancante di corna; laddove il nostro, dice il Sig. Vosmaër, ch'è maschio, le ha molto grandi a proporzione della sua corporatura; e in luogo di codesta alta e dritta ciocca di peli, ha soltanto fralle corna un picciolo ciuffo di peli alquanto acuminato nella sommità. La sua grandezza è a un dipresso come quella d'un capretto di due mesi „ (benchè esso abbia probabilmente tre o quattro anni: io credo di dover fare questa osservazione, poichè era stato inviato avanti l'inverno del 1764, ed il Sig. Vosmaër ha pubblicata la sua descrizione l'an. 1767) “. Esso ha le gambe sottili e ben proporzionate al suo corpo; la testa bella, ed a quella assai somigliante d'un capriuolo; l'occhio vivo e pieno di fuoco, il naso nero e pelato, ma sempre umido, le narici in forma di mezzaluna allungate, gli orli del muso neri; il labbro superiore senza esserlo, pare che sia diviso in due lobi; il mento ha poco pelo, ma più all' alto v' ha d'amendue le parti una specie di piccioli mustacchi, e sotto la gola un porro vestito di pelo: „ (per le quali cose vieppiù s'approssima questo animale al genere delle capre, le quali per lo più hanno similmente sotto il collo delle callosità somiglianti ai porri pelosi). F 2

124 *Supplemento alla Storia*

„ La lingua è anzi rotonda che allungata o acuta. Le corna sono nere, vergate con finezza dall'alto al basso, e lunghe circa tre pollici diritte senza la menoma incurvatura, e nella loro estremità mezzanamente acute. Alla loro base sono della grossezza di circa tre quarti di pollice; sono ornate di tre anelli che si alzano alquanto all'indietro verso il corpo.

I peli della fronte sono alquanto più dritti degli altri, ruvidi, grigi, e ricciuti alla base delle corna, tra le quali il pelo della testa è ancora più irto, e vi forma una specie di topè acuto e nero, dal quale discende al mezzo della fronte una striscia dello stesso colore, la quale si smarrisce nel naso.

Le orecchie sono grandi ed hanno esternamente tre cavità o fossette, che si dirigono dall'alto al basso. Nella sommità internamente sono vestite d'un pelo raso, e bianchiccio; nel resto ignude e nericie. Gli occhi sono molto grandi e d'un bruno carico. Nero è il pelo delle palpebre, fitto e lungo quello delle superiori. Al di sotto degli occhi veggonsi pure alcuni peli lunghetti, ma rari e più dispersi.

Dai due lati tra gli occhi, e 'l naso vi si vede una proprietà degna d'osservazione e singolare, per cui tosto distingue l'animale, di cui noi già n'abbiamo parlato. Questa parte è meno elevata, ignuda e nera.

Nel mezzo vi apparisce una cavità o fossetta quasi callosa e sempre umida, donde stilla a picciole goccie un umore vischioso, glutinoso che ha della gomma, che coll'andarè del tempo s'indurisce e si fa nero. Egli sembra che l'animale di tempo in tempo si liberi da questa materia escrementosa, poichè trovasi indurita e nera ai bastoni della sua loggia, come se appunto vi fosse essa asciugata. Quanto all'odore, di cui parla Grimm e suoi copisti, io non ho potuto averarlo.

Il collo mezzanamente lungo è vestito al basso d'un pelo molto aspro e grigio-gialliccio, come quello della testa, ma bianco alla gola, e al disopra e al disotto del collo.

Il pelo del corpo è nero ed irto, benchè a toccarlo sia molle. Quello delle parti anteriori è d'un bel grigio-chiaro, più addietro d'un bruno chiarissimo, verso il ventre, grigio, e più sotto tutto bianco affatto.

Le gambe sono sottilissime, abbasso presso dell'ugne nericcie; i piedi davanti sono fino quasi al ginocchio, al dinanzi ornati d'una striscia nera, non hanno speroni, ma in luogo di quelli vi si vede una leggiera escrescenza. Questi piedi sono bifidi, e ben provveduti d'ugne nere, acute e lisce.

La coda è molto corta, bianca, e al disopra segnata d'una fascia nera. Quanto alle parti naturali sono forti, e consistono

in un grosso scroto nero , pendente tra le gambe , accompagnato da un voluminoso prepuzio . “

Il Sig. Allamand ha data la medesima figura della grimma nelle sue addizioni alla mia Opera ; ma non aggiugne cos' alcuna a quanto ne han detto i Sig.^{ri} Pallas e Vofmaër .

DEL CAPRETTO SALVATICO .

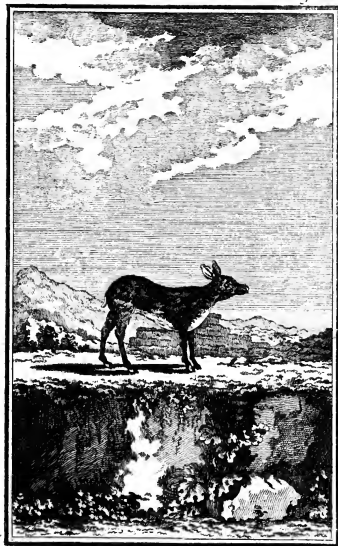
Nella *tav. XV.* esponiamo la figura d'un capretto differente da quello della nostra Opera *. Noi abbiám detto ** che il capretto della pelle segnata di tacche bianche , e il qual Seba dice ritrovarsi verso Surinam , non si trova nell' America , ma all' opposto nelle grandi Indie , ove si chiama *Memina* . Noi abbiám ricevuta la spoglia d'un capretto di Ceylan sotto il medesimo nome *Memina* , che perfettamente si rassomiglia a quello che già fu da me descritto , ed è quello , del quale quivi do la figura ; confrontandola con quella dei nostri *Volumi XXV e X* , si vedrà che questi due anima-

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXV, pag. 112, *tav. XVIII*, fig. 2.

Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 364, *tav. XXVIII*.

** Ediz. in 32 vol. Tom. XXV, pag. 79.

Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 363.



CAPRETTO DI CEYLAN.

degli Animali quadrupedi. 127

letti sono privi di corna , e che amendue
altro non sono che una semplice varietà del-
la stessa specie .



AGGIUNTA

agli articoli

del CANE * , del LUPO
e della VOLPE ** , del CHACAL
e dell' ISATIS *** .

DEL CANE.

IL Sig. de Mailly , dell' Accademia di Di-
gione , noto per varie sue buone opere
di Letteratura , mi ha comunicato un fatto ,
il qual merita d' aver luogo nella Storia Na-
turale del cane ; ecco l' estratto della let-

F 4

-
- * Ediz. in 32 vol. Tom. X , pag. 3.
Ediz. in 13 vol. Tom. VI , pag. 238.
** Ediz. in 32 vol. Tom. XIV , pag. 44 e 89.
Ediz. in 13 vol. Tom. VII , pag. 152 e 169.
*** Ediz. in 32 vol. Tom. XXVII , pag. 37. e 57.
Ediz. in 13 vol. Tom. XI , pag. 158. e 172.

tera, che mi ha scritta su tal proposito li 6 Ottobre 1772.

„ Il Curato di Norges, presso Digione, tiene una cagna, la quale senz'aver mai concepito, nè partorito, ha non pertanto tutt' i sintomi che caratterizzano queste due maniere d' esistenza. Essa si riscalda circa allo stesso tempo di tutti gli altri animali della sua specie, con questo divario ch' essa non soffre alcun maschio, che non mai l' ha ricevuto. Al capo del tempo solito della sua gravidanza, empionsì di latte le sue poppe come s' ella giacesse, senza che il suo latte sia per esterna opera particolare provocato, siccome avviene talvolta di altri animali, ai quali si cava il latte od altra sostanza molto somigliante stropicciando le loro mammelle. Niente vi ha di tuttociò nel caso presente, ma tutto succede conforme all' ordine della Natura, e così maturo apparisce il latte, che questa cagna ha già allattati dei cagnolini, che le sono stati dati, e per i quali ha avuta tanta tenerezza, cura e attenzione, come se ella ne fosse la vera loro madre. Attualmente essa trovasi in questo caso, ed io ho l' onore di assicurarvi di quanto io stesso vedo. Cosa anche più strana forse si è che la medesima cagna, sono due o tre anni, ha allattati due gatti, dei quali l' uno per tal modo ne contraffe le in-

clinazioni della sua nudrice, che se ne intese il suo verso; dopo qualche tempo ognun s'accorse ch' esso rassomigliava assai più all' abbajar del cane che al miagolare del gatto“.

Se questo fatto della produzione del latte senz' accoppiamento e senza gravidanza fosse più frequente negli animali quadrupedi femmine, questo rapporto gli approssimerebbe agli uccelli femmine, che senza il concorso del maschio producono delle uova.

Varietà ne' Cani.

Aveaci, anni sono, alla fiera di San Germano un cane di Siberia, che ci è sembrato assai differente da quello ch' è scolpito *, per contentarci di una breve descrizione. Era esso vestito d'un pelo molto più lungo, e che quasi toccava terra. A prima vista avea la sembianza d'un grosso cagnuolo di pelo lungo, ma le sue orecchie diritte erano a un tempo molto più grandi. Era tutto bianco, e lungo 20 pollici e mezzo dall' estremità del naso all' estremità del corpo, e alto undici pollici e nove linee misurato alle gambe di dietro, e a quelle davanti 11 pollici e 3 linee. L'occhio d'un bruno

F 5

* Ediz. in 32 vol. Tom. X, tav. n. 5.

Ediz. in 12 vol. Tom. VI, n. 5. de' Cani.

castano, la punta del naso nericcia, come pure il contorno delle narici, e l'orlo dell'apertura della gola; le orecchie, che sempre tien diritte, sono vestite di molto pelo, d'un bianco-giallo al di dentro, e fulvo sugli orli e nelle estremità. I lunghi peli ond'è coperta la testa, nascondono in parte i suoi occhi, e gli cadono fin sopra il naso; le dita e le ugne de' piedi sono similmente nascoste ne' lunghi peli delle gambe, che sono della medesima grandezza che quelli del corpo; la coda che si piega come quella del cane-lupo, è altresì coperta di grandissimi peli pendenti, lunghi comunemente sette ed otto pollici. Gli è questo fra tutt' i cani il più vestito, e meglio difeso.

Altri cani condotti a Parigi da alcuni Russi l'anno 1759., cui essi davano il nome di *Cani di Siberia*, erano d'una diversissima razza dal precedente. Erano d'una eguale grossezza il maschio e la femmina, della grandezza a un dipresso delle lepri mezzane; il naso acuto, le orecchie mezzo diritte alquanto piegate nel mezzo; non erano essi così sottili come le lepri, ma molto rotondi sotto il ventre. La loro coda era circa 8 o 9 pollici lunga, assai grossa, e nell'estremità ottusa; erano di color nero e senza peli bianchi; la femmina soltanto avea una ciocca grigia nel mezzo della testa, e 'l maschio un'altra aveane dello stesso colore al fine

della coda. Erano così carezzevoli fino ad essere importuni, ingordi poi, o vogliam dire, voraci a segno ch' erano insaziabili; erano poi allo stesso tempo così villani e insopportabili, che non si occupavano mai d'altro, fuorchè di contentare la loro fame. Le loro gambe non erano nè troppo grosse, nè troppo sottili, ma le loro parti erano larghe, piatte, ed anche molto slargate; le loro dita infine erano unite per mezzo di una membrana. Molto forte era la loro voce, non erano essi punto inchinati a mordere, e faceano carezze ad ogni persona indistintamente; ma la loro vivacità era superiore ad ogni espressione (a). Dopo siffatte contezze egli pare che questi pretesi cani di Siberia appartengano anzi alla razza di quelli da me chiamati *Cani d'Islanda*, dei quali è scolpita la figura*, la qual rappresenta molti caratteri somiglianti a quelli accennati nella descrizione antecedente.

„ Io mi sono informato (mi scrive il Sig. Colinson) de' cani di Siberia; quelli che tirano carriuole e carrette sono di una

F 6

(a) Estratto di una lettera del Sig. Pafumot dell' Accademia di Digione al Sig. di Buffon del giorno 2 Marzo 1775.

* Ediz. in 32 vol. Tom. X, tav. n. 5.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, n. 5. de' *Cani*.

mezzana grandezza , hanno il naso acuto , le orecchie diritte e lunghe , inarcata portano la loro coda ; sono alcuni somiglianti ai lupi ed altri alle volpi , ed è fuor d'ogni dubbio , che codesti cani di Siberia accoppianfi con i lupi e colle volpi . Io vedo (prosegue il Sig. Colinson) dalle vostre esperienze , che quando codesti animali sono forzati , non voglionfi accoppiare , ma vi consentono liberi che siano , come io stesso ho veduto in Inghilterra il cane e la lupa ; non ho però ancora trovata persona , la quale m'abbia detto d'aver veduto l'accoppiamento de' cani e delle volpi ; nondimeno attesa la specie che io ho veduta prodotta da una cagna , che vivea in libertà ne' boschi , non posso dubitare dell'accoppiamento d'una volpe con questa cagna . Vi ha delle persone campelti , che hanno contezza di questa specie bastarda , la quale chiamano *Cani-volpi* (b) “ .

I più de' cani della Groenlandia sono bianchi ; ma ve n'ha anche di neri , e d'un pelo foltissimo ; il loro verso , anzi che latrato , vuol dirsi urlo e grugnito ; essi sono stupidi e disadatti ad ogni cacciagione . Servono

(b) Lettera del fu Sig. Colinson al Sig. di Buffon, scritta da Londra , 9 Febbrajo 1764.

a trascinare le carriuole , alle quali sono attaccati a quattro e sei insieme. I Groenlandesi ne mangiano la carne , e delle pelli valgonsene per vestirsi (c).

I cani del Kamtschatka sono grossolani , aspri , e come i loro padroni mezzo-salvatici. Son essi per lo più bianchi o neri , più agili e più spiritosi de' nostri cani : mangiano molto pesce , servono a tirare le carriuole , lasciandosi in piena libertà tutta l'estate , nè più non si raccolgono che all' Ottobre per aggiugarli sotto le carriuole , e l'inverno si dà loro a mangiare una specie di polte di pesce , che lasciassi fermentare in una pentola . Si fa scaldare e quasi cuocere codesta mischianza avanti di darla loro (d) .

Egli pare da questi due ultimi passi cavati da' Viaggiatori , che la razza de' cani della Groenlandia e del Kamtschatka , e forse degli altri climi settentrionali rassomigliano più ai cani Irlandesi che a verun' altra razza canina ; poichè la descrizione da noi fatta di sopra de' due cani condotti dalla Russia a Parigi , come pure le notizie che si sono lette dei cani della Groenlandia e del Kamtschatka , convengono sì bene tra loro , e si possono egualmente riferire al nostro cane d' Islanda .

(c) *Histoire générale des Voyages, Tom. XIX, pag. 39.*

(d) *Ivi, pag. 39.*

Avvegnachè siano per noi state dichiarate tutte le variazioni costanti, che abbiám potuto radunare nella specie de' cani, ne rimangono però alcune, le quali non ci è riuscito di procacciarcele. Per atto d'esempio, vi è una razza di cani salvatici, della quale io ne ho veduti due individui, che non sono stato in tempo di descrivere, nè di far delineare. Il Sig. Aubry, Curato di San Luigi, il cui bel gabinetto è a notizia di tutte le dotte persone, ed il quale a molte cognizioni di Storia Naturale unisce il piacere di renderle utili colla comunicazione franca e onesta di ciò ch' egli possiede in tal genere, ci ha sovente somministrati nuovi animali a noi ancora sconosciuti; e per rapporto ai cani, ci ha detto di aver egli veduto, più anni sono, un cane della grandezza a un di presso d'un cane spagnuolo mezzano che avea lunghi i peli, e una gran barba al mento. Codesto cane procedeva da genitori della medesima razza, ch' erano in addietro stati donati a Luigi XIV dal Sig. Conte di Tolosa. Il Sig. Conte di Laffai ebbe altresì de' medesimi cani; ma non si sa più che ne sia avvenuto di codesta razza singolare.

Quanto ai cani salvatici, tra i quali vi sono come ne' domestici le razze diverse, non ho avute altre informazioni da quelle infuori che ho ricordate nella mia Opera.

degli Animali quadrupedi. 135

Solo il Sig. Visconte di Querhoënt ha avuto la bontà di parteciparmi una notizia relativa ai cani salvatici, che trovansi presso le terre adjacenti al capo di Buona-speranza. Egli dice, „ che vi sono al Capo delle torme numerosissime di cani salvatici, che hanno la corporatura de' nostri gran cani, e che hanno il pelo segnato a più colori. Hanno le orecchie dritte, corrono celeremente, e non istanno mai fissi in verun luogo; distruggono una sorprendente quantità di bestie roscie; di rado riesce d'ucciderne, e a stento si pigliano ai lacci, poichè s'approssimano difficilmente alle cose toccate dall' uomo. Siccome s'incontrano alcuna volta ne' boschi de' loro cagnolini, si è tentato di addomesticarli, ma cresciuti sono tristi, tanto che se n'è deposto il pensiero“.

DEL LUPO.

Abbiain detto nella storia del lupo ch' erano codesti animali stati distrutti in Inghilterra: egli pare che per compenso abbiano essi trovato nuovi paesi da occupare. Pontoppidam pretende, che non ve n'avesse nella Norvegia, e che solo l'anno 1718 vi si siano stabiliti per l'occasione, secondo lui, dell' ultima guerra tra gli Suedesi e Danesi; allora passarono i monti in seguito

delle vittovaglie, che andavano dietro a co-
deste armate (e).

Alcuni Ingleſi, che han lavorato a fare una zoologia, dalla quale erano eſcluſi tutti gli *animali* che non erano *Bretoni*, m'han fatto un carico d'avere io detto che ci erano ancora de' lupi nel Nord della loro iſola: io non l'ho affermato, ma ſoltanto ho detto * che io n'era ſtato aſſicurato avercene tuttavia nella Scozia. Gli è Mylord, Conte di Morton, allora Preſidente della Società Reale, uomo riſpettabiliffimo, veraciſſimo, Scozzefe, padrone di grandi terre, il quale m'ha aſſicurato di queſto fatto l'an. 1756, ed io m'appello anche al preſente alla ſua teſtimonianza, perciocchè ella è poſitiva, laddove l'aſſerzione de' compilatori della zoologia Britannica è una teſtimonianza puramente negativa.

Il Sig. Viſconte di Querhoënt nelle ſue oſſervazioni dice, che vi ha al capo di Buona-ſperanza due ſpecie di lupo, di cui egli ha veduta la pelle, l'una grigia tigrata di nero, e l'altra nera. Egli aggiugne, che ſono più grandi degli europei, e che hanno la pelle più groſſa, e la dentatura

(e) *Histoire Naturelle de la Norwège*, par Pontoppidam. *Journal étranger*, Juin 1756.

* Ediz. in 32 vol. Tom. XIV, pag. 57.

Ediz. in 13 vol. Tom. VII, pag. 165.

più micidiale ; che non però di meno la loro infingardaggine li rende poco paventosi, comechè venganci la notte alcuna volta come le lonze nelle contrade della città del Capo.

DELLA VOLPE.

I Viaggiatori ci dicono che le volpi della Groenlandia s'assomigliano assai ai cani nella testa e ne' piedi, e che com'essi abbajano. Le più di loro sono grigie o azzurre, alcune bianche. Di rado cangiano di colore, e allorchè il pelo nella specie azzurra comincia a mutarsi, diviene pallido, e affatto inusuale è allora la pelliccia. Vivono esse d'uccelli e delle uova loro, e quando non ne possono avere, si contentano di mosche, di granchj marini, e di tutto ciò che possono pescare. Hanno i loro covili nelle fenditure delle rupi (f).

Al Kamtschatka, le volpi hanno un pelo folto, sì lucido e bello; che non son da paragonarsi a quelle della Siberia. Le più stimate sono quelle di colore castano-nero, quelle che hanno il ventre nero, e 'l corpo rosso, e quelle color di ferro (g).

(f) *Histoire générale des Voyages, Tom. XIX,*
pag. 38.

(g) *Histoire générale des Voyages, Tom. XIX,*
pag. 252.

Noi abbiain ragionato delle volpi nere di Siberia , le cui pelliccie vendonsi ancora a più caro prezzo che non quelle di codeste volpi rosse o castano-nere del Kamtschatka .

Nella Norvegia vi ha delle volpi bianche , baje e nere ; altre vi sono di doppia lista nera segnate sulle reni ; queste e le nere affatto sono le più apprezzate . Se ne fa un gran traffico . Nel solo porto di Berguen si caricano , ogni anno , più di 4m. di codeste pelli di volpi . Pontoppidam , il qual sovente spaccia maraviglie , pretende che una volpe avesse poste in ordinanza molte teste di pesci in vicinanza della capanna de' pescatori senza potersene indovinare il suo scopo ; ma poco tempo appresso un corbo che si slanciò sopra queste teste di pesci , divenne preda della volpe . Egli aggiugne che questi animali si valgono della coda a pigliare i gamberi ec. (b).

DEL CHACAL.

Ecco la figura quivi espressa (*tav. XVI.*) d'un chacal , il quale siamo d'avviso che sia il picciolo chacal , o adivo . Il disegno m'è stato inviato d'Inghilterra sotto il sem-

(b) *Histoire Naturelle de la Norwège* , par Pontoppidam . *Journal étranger* , Juin 1756.



IL CHACAL ADIVO.



plice nome di *chacal*. Il Sig. Cavaliere Bruce m'ha assicurato, che questa specie quivi rappresentata, era comune in Barberia, dove si chiama *Thaleb*, e siccome la figura non è molto corrispondente alla descrizione da noi fatta del *chacal* *, io sono persuaso ch'è quella dell'adivo o del picciolo *chacal*, di cui abbiám parlato, e che si diversifica dal gran *chacal* nella figura non meno che ne' costumi; conciossiachè può questo allevarsi e rendersi domestico, laddove non abbiám inteso che il gran *chacal* siasi mai addomesticato.

DELL' ISATIS.

In una lettera di Londra del 19 febbrajo 1768, il Sig. Colinson mi scrive ne' termini seguenti:

„ Un mio amico, il Sig. Paolo Demidoff, Russo, ammiratore delle vostre Opere, v'invia il disegno d'un animale non peranche descritto, chiamato *Cossac*; è originario dei deserti della Tartaria, situati tra i fiumi *Jaïck*, *Emba* e la sorgente dell' *Irtish*; questi *cossachi* vi sono in tanta moltitudine, che i Tartari ne portano ogni anno cin-

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXVII, pag. 27 e segu.
Ediz. in 12 vol. Tom. XI, pag. 158 e segu.

quanta mila pelli a *Oreburgh*, di dove trasportansi nella Siberia e nella Turchia“.

	ped. poll. lin.		
Dall' estremità del muso all' origine della coda vi sono —————	1.	7.	11.
Dalla pianta del piede alla sommità della testa —————	1.	2.	5.
Dalla pianta del piede al di sopra delle spalle —————	0.	11.	0.
Lunghezza della testa —————	0.	5.	2.
Lunghezza delle orecchie —————	0.	2.	2.
Distanza tra le orecchie —————	0.	3.	0.
Lunghezza della coda —————	0.	10.	0.

„ La forma della testa, il dolce sguardo, e l'abbajamento di quest' animale pare che lo approssimino al cane; non però di meno ha comune colla volpe la coda ed il bellissimo e morbidissimo pelame. Il suo sangue è d'una natura ardente, e la sua traspirazione esala un pessimo odore, come quello del chacal e del lupo“.

Questo disegno, e molto più questa corta descrizione del Sig. Demidoff, e quella del Sig. Gmelin, mi han fatto credere che questo animale sia l' *Isatis*, del quale abbiain parlato *, e perciò io l' ho fatto scolpire nella (*tav. XVII.*).

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXVII, pag. 57.
Ediz. in 13 vol. Tom. XI, pag. 173.



L ISATIS



AGGIUNTA

all' articolo

DEL GATTO*.

ALL' articolo del Gatto** io ho detto, che questi animali dormivano meno di quel che mostrino di dormire. Alcuni han pensato, attesa quest' asserzione, che io fossi d'avviso, che i gatti non dormissero punto. Io nondimeno sapeva ottimamente ch' essi dormono, ma non sapeva che altissimo fosse alcuna volta il sonno loro; in questa occasione io ricevei dal Sig. Pasumot, dell' Accademia di Digione, molto erudito nelle diverse materie della Storia Naturale, una lettera, della quale ectone il transunto:

„ Permettetemi, Signor mio, di fare una riflessione su ciò che io credo da voi detto al proposito del gatto che non dormiva. Io posso assicurarvi del contrario; dorme di rado, è vero, ma il suo sonno è così profondo, ch' è una specie di letargo. Al-

* Ediz. in 32 vol. Tom. XI, pag. 9.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 290.

** Ediz. in 32 vol. Tom. XI, pag. 16.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 297.

meno dieci volte l'ho io stesso osservato in diversi gatti. Io era molto giovine, allorchè feci per la prima volta l'osservazione. Io teneva solitamente a dormir meco un gatto nel mio letto, il quale metteva costantemente a' miei piedi; una notte vegliando, rigettai il gatto che mi nojava. Fui sorpreso di trovarlo così assonnato, e così a un tempo immobile, che io lo giudicai morto; ben presto cercai di ritirarlo colla mano; crebbe il mio stupore non sentendo alcun suo movimento nel tirarlo. Con violenza lo ributtai, e a forza si svegliò, ma con molta pena e lentamente. Io ho osservato in seguito il medesimo sonno e la stessa difficoltà nello svegliarsi; lo che quasi sempre è accaduto di notte. L'ho anche osservato di giorno, ma a dir vero una volta sola dopo aver letto quanto voi dire del difetto del sonno di quest' animale; lo che mi ha determinato a nuove indagini su questo punto. Potrei anche citarvi la testimonianza d'una persona, che al par di me ha spesse volte osservato il sonno del gatto eziandio nel pien meriggio e colle medesime circostanze. Questa persona ha di più compreso, che allorchè questo animale dorme di giorno, ciò avviene nelle ore più bruciate, e singolarmente quando è vicino un temporale “.

Il Sig. de Lestree, negoziante di Chalons

nella Sciampagna, il qual teneva dei gatti a dormire, ha osservato:

„ 1.^o Che quando questi animali fanno una specie di ruffo, quando son essi tranquilli o pare che dormano, fanno alcuna volta una ispirazione alquanto più lunga, alla quale tosto succede un forte respiro, e che in tal tempo esalano dalla bocca un odore molto somigliante all' odore del muschio o della faina.

2.^o Quando s'accorgono d'alcuna cosa che li sorprende come un cane, od altro oggetto, che fa sopra di loro una impressione repentina, mettono un certo direi fischio falso, che spande pure il medesimo odore. Questa non è proprietà de' soli maschi, avendolo io osservato nelle gatte non meno che ne' gatti di differenti colori e di diverse età “.

Per questi fatti pare che il Sig. de Lestrée volesse indursi a credere, che il gatto avesse nel petto o nello stomaco alcune vescichette ripiene d'un odore profumato, che per la bocca si diffonde esternamente; ma l'Anatomia nulla ci dice di tutto quello.

Abbiain detto * esserci alla China de' gatti

* Ediz. in 32 vol. Tom. XI, pag. 21.

Ediz. in 13 vol. Tom. VI, pag. 202.

colle orecchie pendenti ; varietà che non si trova in verun'altra parte, e forma per avventura una specie differente da quella del gatto , conciossiachè i Viaggiatori parlando d'un animale chiamato *Sumxu*, ch'è onninamente domestico alla China, dicono che non può meglio paragonarsi che al gatto, col quale ha molta somiglianza. Il suo colore è nero o giallo, e sommamente lucido. I Chinesi mettono al collo di codesti animali de' collari d'argento, e gli allevano al sommo domestici. Siccome non sono comuni, si comperano a caro prezzo, sì per la loro bellezza, come per la più crudele nemicizia co' ratti (a).

V'ha anche a Madagascar de' gatti salvatici resi domestici, i più de' quali hanno la coda attorcigliata, e si chiamano colà *Saca*; ma questi gatti salvatici non sono di diversa specie dai nostri, poichè s'accoppiano e generano insieme (b).

Un'altra varietà da noi osservata si è che nel nostro clima nascono alcuna volta de' gatti aventi dei pennelli all'estremità delle orecchie. Il Sig. de Seve già più volte da me ricordato, mi scrisse (16 Novembre 1773) ch'è nata in sua Casa a Parigi una picciola
gatta

(a) Journal des Savans, Tom. I, in 4, pag. 261.

(b) Voyage de Flacourt, pag. 152.

gatta della razza, che noi abbiain detta *Gatto di Spagna*, avente dei pennelli all' estremità delle orecchie, comechè padre e madre avessero le orecchie come il rimanente de' gatti, cioè senza pennelli; e dopo alcuni mesi i pennelli di codesta gattina erano così grandi a proporzione della sua corporatura, come quelli della linee del Canada.

M'è stata, non è guari tempo, inviata da Cajenna la pelle d'un animale, che molto si rassomiglia a quella del nostro gatto salvatico. Chiamasi questo animale *Haïra* nella Gujana, dove se ne mangia la carne, ch'è bianca e saporosa; lo che solo basta a far credere, che l'*haïra*, comechè molto somigliante al gatto, sia però d'una specie differente; ma può forte avvenire che il nome *haïra* sia quivi male applicato; poichè io porto opinione, che quello nome sia lo stesso che *taïra*, e non appartiene punto a un gatto, ma ad una picciola faina, di cui abbiain ragionato *.



* Ed. z. in 32 vol. Tom. XXX, pag. 181.
Ed. z. in 13 vol. Tom. XII, pag. 322.

AGGIUNTA

agli articoli

del CERVO *, del DAINO,
del CAPRIUOLO , e
del RENNE **.

DEL CERVO.

OGnuno sa , che in parecchi animali , come i gatti , le civette ec. la pupilla dell' occhio si ristrigne nel pieno giorno , e dilatasi nell' oscurità ; ma non si era peranche notata questa proprietà negli occhi del cervo . Ho ricevuto dal P. Beccaria , dotto Fisico e celebre Professore a Pisa , la seguente lettera scritta da Torino a' 28 Ottobre del 1767 , della quale ne soggiungo un estratto .

„ Io presentava del pane (dice il P. Beccaria) ad un cervo rinchiuso in un luogo oscuro per farlo venire verso la finestra , e

* Ediz. in 32 vol. Tom. XI , pag. 84 , e Tom. XII , pag. 37. # 75.

Ediz. in 13 vol. Tom. VII , pag. 14 , 54 , e 62.

** Ediz. in 32 vol. Tom. XXIV , pag. 96.

Ediz. in 13 vol. Tom. X , pag. 194.

per ammirarne a bell'agio la forma rettangolare e trasversale delle sue pupille, le quali nella viva luce non avevano che una mezza linea al più di larghezza, e circa 15 di lunghezza o poc' oltre. In una luce più debole, quelle si allargavano più d'una linea e mezzo, conservando però sempre la loro figura rettangolare; e nel passaggio alle tenebre si dilatavano circa 4 linee sempre trasversalmente, vale a dire orizzontalmente, ritenendo sempre la stessa forma rettangolare. Può ognuno di leggieri assicurarsi di questi fatti, applicando la mano all'occhio d'un cervo; tolto che si scoprirà quell'occhio, vedrassi la pupilla allargarsi d'oltre 4 linee “.

Questa osservazione fa credere con ragione al P. Beccaria, che gli altri animali del genere de' cervi abbiano la stessa facoltà di dilatare e di ristrignere le loro pupille; ma quello che quì maggiormente merita riflessione, si è che la pupilla de' gatti, delle civette e di più altri animali, si allarga e si ristrigne verticalmente, laddove la pupilla del cervo si ristrigne e dilatasi orizzontalmente.

Io debbo altresì aggiugnere alla storia del cervo un fatto che m'è stato comunicato dal Sig. March. d'Amezaga che oltre essere molto erudito, è anche spertissimo cacciatore.

„ I cervi , e' dice , mettono la loro testa abbasso nel mese di Marzo , qual più presto qual più tardi , a misura della età . Alla fine di Giugno i grossi cervi hanno la loro testa allungata , e cominciano a sentire in questa del prurito . Circa questo tempo pure cominciano essi a sdrajarfi al bosco per disfarsi della pelle vellutata che veste l'albero della testa e le corna . Al principio d' Agosto comincia la loro testa ad avere quella consistenza , che dee avere tutto l'anno . A' 17 Ottobre il seguito di S. A. S. il Sig. Principe di Condè diede la caccia ad un cervo di mezzana età (è questa appunto la stagione , che i cervi vanno in amore , e conseguentemente sono-essi in tal tempo men vigorosi) , e noi con grande sorpresa vedemmo questo cervo andare molto velocemente , e farsi da noi inseguire pel cammino d'oltre sei leghe .

In questo cervo preso trovammo la sua testa bianca e sanguinosa , come avrebbe dovuto essere ne' tempi che i cervi ordinarij si coricano al bosco ; questa testa era coperta degli avvanzi della pelle vellutata che si staccava dalle ramosse corna . Avea esso novelle corna sopra corna , e rami sopra rami con due fusti mancanti delle sommità . Tutt' i cacciatori arrivati alla morte di questo cervo fecero assai le meraviglie a questo fenomeno ; ma crebbe il loro stupore allorchè volendo levargli i testicoli , non gli si trovarono nel-

lo scroto, ma dopo avere aperto il corpo, trovaronsi al di dentro due piccioli testicoli grossi come le nocciuole, e noi vedemmo manifestamente, che non era andato in amore come il rimanente de' cervi, e giudicammo ancora che non vi fosse mai andato. Si sa che ne' mesi di Giugno, Luglio e Agosto sono i cervi stranamente carichi di sevo, e che a' 15 Settembre pisciano questo sevo, di guisa che loro non resta che la carne; questo di cui ragiono aveva conservato tutto il suo sevo per il motivo di non essere in istato di andare in amore. Questo cervo avea un altro difetto, che noi osservammo nell' alzargli i piedi; gli mancava nel piede dritto l'osso dell' interno del piede, e quell' osso che si trovava nel sinistro era lungo un mezzo pollice, acuto e grosso come unò stuzzicadenti.

E' cosa nota, che castrandosi un cervo allorchè non ha la sua testa del tutto formata, essa non ripullula più; e ognun sa altresì che castrandosi un cervo, che ha la testa compita, tale la conserva mai sempre. Ora egli sembra quivi, che le picciolissime parti della generazione dell' animale, di cui ho parlato, sian state bastevoli a fargli cangiare la testa; ma che la Natura è sempre stata lenta nelle sue operazioni per la naturale conformazione di quest' animale; conciossiachè noi non abbiamo trovata traccia veruna d'ac-

cidenti, la quale ci possa far credere, che quest' ordine medesimo della Natura abbia potuto essere disordinato; di guisa che si può dire con gran ragione, che non procede questo ritardo dalla scarsezza delle parti genitali in questo animale, le quali non però di meno bastavano alla caduta e alla riproduzione della testa, da che le radici ci manifestavano che avea esso avuta la sua testa di cerviatto, la seconda, la terza, la quarta, e ch' era al sesto anno allorchè cadde in nostro potere “.

Questa osservazione del Sig. March. d' Amezaga sembra che provi vieppiù tutte le osservazioni già fatte prima, che la caduta e 'l rinnovellamento della testa de' cervi dipendono in grandissima parte dall' esistenza de' testicoli, ed in parte dal loro stato più o meno compito: conciossiachè essendo i testicoli in questo caso, a così dire, imperfetti e di troppo piccioli, durava perciò più lungo tempo a formarsi la testa, e molto più tardi ancora si mutava che non negli altri cervi.

Noi abbiám data * una molto esatta contezza rapporto ad una razza particolare

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXIII, pag. 206 e segu.
Ediz. in 13 vol. Tom. X, pag. 135 e segu.

di cervo, che va sotto il nome di *cervo nero* o *cervo delle Ardenne*; ma noi non sappiamo che questa razza abbia mai avute delle variazioni. Il fu Sig. Colinson m'ha scritto che il Re d'Inghilterra Giacomo I. avea fatto venire molti cervi neri o almeno de' più bruni da differenti contrade, e nominatamente dall' Holstein, dalla Danimarca e dalla Norvegia, e mi fa al tempo stesso riflettere che questi cervi sono diversi da quello per me già descritto nella mia Opera.

„ Essi hanno, e' dice, l'estremità delle corna larghe e piate come i daini; lo che non si vede in quello delle Ardenne. Egli aggiugne che il Re Giacomo avea fatti mettere varj di questi cervi in due boschaglie vicine a Londra, ed aveane alcuni altri mandati nella Scozia, di dove si sono propagati in più parti; durante l'Inverno essi rassembrano neri, ed hanno il pelo arricciato; bruni sono nella State, ed hanno il pelo liscio, ma non sono così gustosi al palato come i cervi comuni (a)“.

Pontoppidam favellando de' cervi di Norvegia, dice: „ non trovarsene colà, fuorchè nelle diocesi di Berghen e di Drontheim,

G 4

(a) Estratto di due lettere del Sig. Colinson al Sig. di Buffon, datate del 30 Dicembre 1764, e del 6 febbrajo 1765.

ch' è quanto dire , nella parte occidentale del Regno , e dice che questi animali attraversano talvolta a truppe i canali frapposti tra il continente e le isole adjacenti alla costa , tenendo gli uni la testa a vicenda appoggiata sulla groppa degli altri ; e allorchè il condottiero della schiera è stanco , si ritira a riposarsi , e al suo luogo sottentra il più vigoroso (b)“.

Alcuni han creduto , che potrebbero addimesticare i cervi de' nostri boschi , maneggiandoli come i Lapponi maneggiano i renni con diligenza e dolcezza . Al qual proposito possiamo citare un esempio imitabile . Altre volte non ci erano cervi nell' isola di Francia , e sono i Portoghesi che hanno popolata quest' isola . Son essi piccioli e di pelo più grigio degli Europei , dai quali nondimeno traggono la loro origine . Allorchè i Francesi si stabilirono nell' isola , la trovarono piena d' una grande quantità di codesti cervi ; una parte ne hanno essi distrutta , e 'l resto s' è ricoverato nelle parti meno frequentate dell' isola . Si è giunto ad addimesticarli , ed alcuni abitatori ne hanno delle mandre (c) .

(b) *Histoire Naturelle de la Norwège* , par Pontoppidam . *Journal étranger* , Juin 1756.

(c) Nota comunicata dal Sig. Visconte di Querhoënt , al Sig. di Buffon .





G

IL CERVO PORCO.

Noi abbiain veduto alla Scuola veterinaria una piccola specie di cervo, il quale ci è stato detto che procedeva dal capo di Buona-speranza, la cui pelle era tutta quanta sparsa di tacche bianche, come quelle dell' axis; chiamavasi col nome di *cervo-porco*, poichè non ha la medesima agilità di corpo e le gambe più grosse degli altri animali di questo genere. Se ne può vedere la figura (*tav. XVIII*). Era lungo soli tre piedi e quattro pollici e mezzo dalla punta del muso all' estremità del corpo, avea le gambe corte, e picciolissime l'ugne, il pelame rossiccio sparso di tacche bianche, l'occhio nero e ben aperto con dei gran peli neri alla palpebra superiore, le narici nere, una fascia nericia dalle narici agli angoli della bocca; la testa colorita come il ventre della cerva mischiato di bigio; bruna la fronte, ed ambi i lati degli occhi bruni, le orecchie molto larghe vestite di peli bianchi al di dentro, e al di fuori d'un pelo raso, grigio interciato di rossiccio. Le corna di questo cervo erano lunghe undici pollici e sette linee, e grosse più di dieci linee; il di sopra del dorso era più bruno che nel rimanente corpo; la coda al di sopra rossiccia, e bianca al di sotto, e le gambe erano d'un bruno nericcio.

Egli sembra che quest' animale si accosti più alla specie del cervo che a quella del daino. Se ne può giudicare al solo vederne le sue corna.

DEL DAINO E DELL' AXIS.

Il Sig. Duca di Richmond avea nel suo ferraglio l'anno 1765 una grande quantità di codeſti daini , che volgarmente ſi dicono *Cervi del Gange* , e da me ſono chiamati *Axis* . Il Sig. Colinſon m'ha ſcritto d'eſſere ſtato aſſicurato ch' eſſi generavano con gli altri daini

„ Vivono eſſi , egli dice , volentieri con loro , ſenza tirarſi in diſparte . Sono più di ſeſſant' anni ch' eſiſte in Inghilterra queſta ſpecie , e vi è più antica di quella de' daini neri e de' bianchi , ed anche di quella del cervo , le quali tutte ſono più recenti nell' iſola della Gran-Bretagna , e le quali io penſo che ſianvi ſtate traſportate dalla Francia ; non ci avendo prima nell' Inghilterra che il daino comune *Fallow-Deer* , ed il capriuolo nella Scozia ; ma indipendentemente da queſta prima ſpecie di daino , vi ſono preſentemente il daino axis , il daino nero , il roſſiccio , ed il bianco ; la meſcolanza di tutti queſti colori fa che ne' ferragli v'abbia delle belliffime varietà (d)“.

(d) Lettera del Sig. Colinſon al Sig. di Buffon .
Londra , 3 Dicembre 1764 , e 21 Novembre 1765 .

Ci avea il 1764 nel serraglio di Versailles due daini chinesi , l'uno maschio , l'altro femmina ; essi non avevano che due piedi , e tre o quattro pollici d'altezza , il corpo e la coda erano d'un piccolissimo bruno , il ventre e le gambe rossiccio-chiare ; le gambe corte , l'armatura larga , estesa , e guarnita di picciole corna : questa specie più piccola de' daini comuni , ed anche dell' axis , non è peravventura nondimeno che una varietà della comune ; comechè si diversifichi nell' essere priva delle tacche bianche ; ma si è osservato che in luogo di quelle tacche bianche , esso avea in più parti alcuni gran peli rossicci , che attraversavano sensibilmente sul bruno del corpo ; del rimanente la femmina era dello stesso colore che il maschio ; ed io mi lusingo che non solo potrebbe perpetuarne la razza in Francia , ma fors' anche mischiarsi con quella dell' axis , tanto più che questi animali sono anch' essi oriondi dall' oriente dell' Asia .

DEL CAPRIUOLO.

In più luoghi della mia Opera ho già detto che i colori più comuni degli animali liberi sono il rossiccio , il bruno e 'l grigio , e che dallo stato di domestichezza ne sono provenuti i daini bianchi ed i bianchi conigli ec. La Natura nondimeno produce al-

tresi alcuna volta questo medesimo effetto negli animali salvatici. Il Sig. Ab. de la Villette m' ha scritto che una persona delle terre del suo Sig. fratello situate presso d'Orgelet nella Franca-contea, aveagli poc' anzi portati due capriuoletti, l'uno de' quali era del colore ordinario, e l'altro, ch' era femmina, era bianco come il latte, e di nericcio non avea che l'estremità del naso e dell'ugne (e).

In tutta l'America settentrionale trovansi de' capriuoli somiglienti agli europei; sono essi soltanto più grandi, e ciò a misura che si avvanza nel clima più temperato. I capriuoli della Luigiana sono per l'ordinario del doppio più grossi di quelli della Francia (f). Il Sig. di Fontenette, il qual m' ha assicurato di questo fatto, aggiugne che si addomesticano facilmente. Lo stesso dice il Sig. Kalm; egli ne reca in prova un capriuolo, il qual di giorno andava a pascersi al bosco, e la sera ritornava alla casa (g); ma nelle terre dell' America meridionale

(e) Estratto di una lettera scritta dal Sig. Ab. de la Villette al Sig. di Buffon, in data di Lons-le-Saunier, 17 Giugno 1773.

(f) Estratto di una lettera scritta al Sig. di Buffon dal Sig. di Fontenette, Medico del Re alla nuova Orleans, 20 Ottobre 1750.

(g) Viaggio di Pietro Kalm. *Göttinga*, 1757. *Tom. II*, pag. 350.

non mancano di così fatte varietà moltissime di questa specie . Il Sig. de la Borde , Medico del Re a Cajenna , dice :

„ Che quattro specie vi si conoscono colà del cervo , le quali indistintamente vanno e maschi e femmine sotto il nome di *cerve* . La prima specie , chiamata *cerva de' boschi* , o *cerva rossa* , non esce mai dai folti boschi per essere meno tormentata dalle zanzare . Codesta cerva è più grande e più grossa dell' altra specie detta *cerva delle palétuviers* , ch' è la più piccola delle quattro specie , ed essa nondimeno non è sì grossa come la cerva chiamata *cerva de barallou* , che viene in seguito alla seconda specie , ed è del medesimo colore della cerva de' boschi . Allorchè i maschi sono invecchiati , i loro alberi non hanno più che un ramo di mezzana grandezza e grossezza , e questi non sorpassano mai l' altezza di quattro in cinque pollici . Queste cerva del barallou sono rare , e si azzuffano con quelle de' boschi . Osservasi in queste due specie alla parte laterale d' ambe le narici che vi sono due glandole assai grosse , dalle quali stilla un umore bianco e fetido .

La terza specie è quella che appellasi la *cerva delle savanes* ; essa ha il pelame piuttosto grigio , le gambe più lunghe delle due precedenti , ed il corpo più allungato . I cacciatori hanno assicurato al Sig. de la Borde

che questa cerva delle savanes era mancante delle glandole al disopra delle nari, come le due altre, che altresì da loro si diversifica nell' indole meno salvatica, ed anche curiosa a segno di approssimarsi agli uomini che vengono veduti.

La quarta è quella delle pallétuviers più picciola e più comune delle altre tre: queste piccole cerva non sono nientissimo feroci, il loro albero è più lungo di quello dell' altre e più ramoso, avente più corna. Chiamansi *cerva delle pallétuviers* dal loro soggiorno ne' luoghi fortunosi, e ne' terreni coperti di canneti.

Questi animali sono ghiotti del manioc, e ne devastano sovente le piantagioni; la loro carne è assai tenera e saporitissima; mangiansi i vecchi come i giovani, e 'l loro sapore avvanza di lunga mano quello de' cervi europei. S'addimesticano facilmente, e si veggono per le contrade di Cajenna ch' escono dalla città, e vanno dappertutto senza soffrire molestia da veruno. Vi ha delle femmine eziandio che vanno ne' boschi in traccia de' maschi salvatici, e che ri-vengono da poi con i loro cerviatti.

Il cariacou è più picciolo, il suo pelo è grigio-chiaro; i suoi alberi sono diritti e acuti: appartiene anzi alla razza de' capriuoli che a quella de' cervi; si tien lungi dai luoghi abitati; non se ne veggono ne'





IL RENNE FEMMINA.

contorni della città di Cajenna ; ma nelle grandi boscaglie vi è assai comune ; si addimestica nondimeno facilmente ; non produce che un picciolo all' anno (b).

Se quel che si è ora da noi esposto confrontisi col detto * da noi all' articolo de' *Mazami* , si vedrà che tutti questi pretesi cervi o cerva del Sig. de la Borde , non sono poi che capriuoli , le cui varietà sono più numerose nel nuovo che non nell' antico continente .

DEL RENNE.

Noi non abbiain dato (*Tom. XXIV, tav. XII, pag. 157 Ediz. in 32. vol.*) che lo scheletro scolpito del renne , non avendo fin allora potuto procurarci vivo quest' animale , o così bene conservato da poterlo delineare : quivi (*tav. XIX*) diamo la figura d' una femmina renne viva a Chantilly, ne' parchi di S. A. S. il Sig. Principe di Condè , al quale aveala inviata il Re di Svezia con due maschi della medesima specie , dei quali l' uno morì sulla strada , e 'l secondo sopravvisse pochissimo tempo al suo arrivo in Fran-

(b) Estratto delle osservazioni manuseritte del Sig. de la Borde , Medico del Re a Cajenna .

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXV , pag. 82 e segu.
Ediz. in 13 vol. Tom. X , pag. 366 e segu.

cia. La femmina ha resistito più lungo spazio; era essa della grandezza d'una cerva, ma meno alta di gambe, e più grossa di corpo; portava sulla testa un albero, come i maschi, diviso similmente in picciole corna, delle quali alcune aveano la punta rivolta davanti, altre all'indietro; quest'albero però era più corto di quello de' maschi. Eccone la minuta descrizione colle dimensioni di quest'animale, quale mi è stata trasmessa dal Sig. de Sève.

„L'altezza del corpo davanti è di due piedi, 11 pollici e 9 linee. Folto è il suo pelo, e unito come quello del cervo; i peli più corti sul suo corpo sono lunghi almeno 15 linee. Molto lungo è sotto il ventre, corto di gambe, e lunghissimo sulla nuca fino agli speroni. Il colore del pelo, ond'è vestito il corpo, è bruno-rossiccio, più o men carico nelle differenti parti del corpo, intrecciato o quasi dipinto, dove più, dove meno, d'un bianco gialliccio; su una parte del dorso, sulle coscie, sul di sopra della testa e sulla fronte il pelo è più carico, singolarmente al di sopra della fronte che ha il renne non meno che il cervo. Il contorno dell'occhio è nero; bruno carico il muso, e la circonferenza delle narici nera; la punta del muso fino all'estremità del naso è d'un bianco vivo, come pure la punta

degli Animali quadrupedi. 161

della mascella inferiore . L'orecchia al di sopra è vestita d'un pelo fitto , bianco alquanto rossiccio mescolato di pelo bruno ; il di dentro dell'orecchia è guernita di gran peli bianchi . Il collo e la parte superiore del corpo sono d'un bianco-gialliccio od anzi rosseggiante molto chiaro , come pure i gran peli , che dal basso del collo gli pendono sul petto . Il disotto del ventre è bianco . Sui fianchi al di sopra del ventre vi ha una fascia larga e bruna , come si vede nella gazzella . Le gambe son molto sottili in confronto del corpo ; il lor colore , come pure quel delle coscie , è bruno carico , e al di dentro bianco sporco , quale è quello dell'estremità del pelo , da cui sono l'unghie ricoperte . I piedi sono bifidi come quelli del cervo . I due speroni del davanti sono larghi e sottili ; i due piccioli di dietro son lunghi , molto sottili e piatti al di dentro ; nerissimi sono questi quattro speroni .

	<i>pie. poll. lin.</i>		
Lunghezza del corpo dal muso fino all'ano in linea superficiale ———	5.	1.	2.
La stessa lunghezza in linea retta —	4.	7.	0.
Lunghezza della testa fino all'origine delle corna ———	1.	1.	0.
Circonferenza del muso presa dietro i nasali ———	0.	11.	1.
Apertura delle narici ———	0.	1.	4.
Contorno della bocca ———	0.	7.	8.
Distanza tra gli angoli della mascella inferiore ———	0.	1.	8.

	pied. poll. lin.		
Distanza tra gli angoli della superiore	0.	2.	9.
Distanza tra l'angolo posteriore e l'orecchia	0.	0.	9.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi	0.	5.	3.
Circonferenza della testa presa davanti le corna	0.	9.	3.
Lunghezza delle orecchie	0.	4.	1.
Larghezza della base misurata sulla incurvatura esterna	0.	4.	3.
Distanza tra le orecchie presa abbasso seguendo la curvatura del cignone	0.	4.	7.
Lunghezza del collo	0.	10.	0.
Circonferenza presso la testa	1.	8.	10.
Circonferenza presso le spalle	0.	2.	2.
Altezza del corpo davanti	2.	9.	9.
Altezza del corpo di dietro	2.	11.	0.
Circonferenza del corpo dietro le gambe davanti	3.	8.	5.
Circonferenza medesima davanti le gambe di dietro	3.	11.	0.
Lunghezza del tronco della coda	0.	4.	3.
Circonferenza alla sua origine	0.	8.	2.
Lunghezza del braccio dal gomito fino al ginocchio	0.	11.	2.
Circonferenza al luogo più grosso	1.	1.	3.
Circonferenza del ginocchio	0.	5.	7.
Lunghezza dello stinco	0.	6.	6.
Circonferenza nella parte più sottile	0.	3.	7.
Circonferenza della nocca	0.	5.	7.
Lunghezza del pasturone	0.	4.	3.
Circonferenza dello stesso	0.	5.	3.
Circonferenza della corona	0.	7.	6.
Altezza dal basso del piede fino al ginocchio	0.	10.	0.
Lunghezza della coscia della rotella fino al garetto	1.	0.	5.
Circonferenza presso del ventre	1.	10.	5.

degli Animali quadrupedi. 163

	pied. poll. lin.		
Lunghezza dello stinco dal garetto			
fino alla nocca —————	1.	0.	0.
Circonferenza —————	0.	5.	1.
Lunghezza degli speroni —————	0.	3.	6.
Altezza delle unghie —————	0.	1.	6.
Lunghezza dalla cima fino al talone			
ne' piedi davanti —————	0.	6.	3.
Lunghezza ne' piedi di dietro ———	0.	6.	0.
Larghezza delle due unghie ne' piedi			
davanti —————	0.	3.	0.
La stessa ne' piedi di dietro ———	0.	3.	5.
Circonferenza delle due unghie ne'			
piedi davanti —————	0.	5.	4.
La stessa ne' piedi di dietro ———	0.	5.	1.
Lunghezza dell' albero misurato in			
linea retta —————	1.	2.	7.
E dal piede al ramo più corto e più			
largo —————	0.	7.	6.
Circonferenza al suo piede ———	0.	3.	10.

Del rimanente , non conviene dalla figura del renne da noi data , portar giudizio dell' estensione in lunghezza ed in larghezza del suo albero . V' ha di questi alberi che si stendono all' indietro dalla testa dell' animale fino alla sua groppa , e che sporgono avanti con grandi cornetti oltre un piede di lunghezza . Le grandi corna o alberi fossili trovati in più parti , e segnatamente nella Irlanda , pare che abbiano appartenuto alla specie del renne . Io sono stato informato dal Sig. Colinson di avere esso veduti di codesti grandi alberi fossili , tra le cui estremità eravi lo spazio di dieci piedi con dei cornetti , che sporgono avanti della faccia

dell' animale, come nell' albero del renne (i).

A questa specie dunque, e non a quella dell' alce o gran bestia, voglionfi riferire gli alberi o corna fossili dell' animale, che gl' Inglese han chiamato *moose-deer*; bisogna non però di meno convenire che più al presente non esistano dei renni così grandi e così forti da portare alberi così grossi e così lunghi, come quelli che si sono scavati sotterra nell' Irlanda, come pure in altre regioni dell' Europa, ed anche nell' America settentrionale (k).

Del resto, io non avea contezza che di una sola specie di renne, al quale ho rapportato il caribou d' America e 'l daino di Groenlandia, del quale il Sig. Edwards ha data la figura e la descrizione, e solo da pochi anni in qua sono stato informato averci due specie od anzi due varietà l' una molto più grande dell' altra. Il renne, di cui noi diamo la figura e la descrizione, è della piccola specie, ed è verosimilmente lo stesso che il daino della Groenlandia del Sig. Edwards.

(i) Estratto di una lettera del Sig. Colinson al Sig. di Buffon. Londra, 6 Febbrajo 1765.

(k) Trovanfi nell' America settentrionale delle corna, che dovettero appartenere ad un animale di strana grandezza; di somiglianti se ne trovano nell' Irlanda. Queste corna sono ramose, ec. Voyage de Pierre Kalm. *Tops. II*, pag. 435.

Alcuni Viaggiatori dicono , che il renne è il daino del Nord , ch' è salvatico nella Groenlandia , e che i più forti non sono che della grossezza d'una giovenca di due anni (1).

Pontoppidam assicura che i renni periscono in tutte le parti del mondo , tranne quelle del Nord , dove conviene che anche abitino le montagne : aggiugne egli però delle cose incredibili , dicendo che il loro albero è mobile , di sorte che , può l'animale piegarlo avanti o indietro , e che al di sopra delle palpebre ha una picciola apertura nella pelle , per cui vede un poco anche allora quando la neve di troppo densa lo impedisce d'aprire gli occhi . Quest' ultimo mi pare conformato sull' uso de' Lapponi , i quali cuopransi gli occhi con un pezzo di legno fesso ad evitare il soverchio chiarore della neve , che in pochi anni gli accieca , qualora non abbiano l' attenzione di temperare con siffatto mezzo il riflesso di questa troppo bianca luce offendentrice degli occhi (m).

Una cosa degna d'osservazione in questi animali si è lo scroscio che si ode in tutt' i loro movimenti , al che non è pure mesteri che siano in moto le loro gambe.

(1) *Histoire générale des Voyages* , Tom. XIX , pag. 37.

(m) *Histoire Naturelle de la Norwège* , par Pontoppidam . *Journal étranger* , Juin 1756.

Basta solo cagionare in loro qualche sorpresa o qualche timore col toccarli, per udire questo strepito. Si assicura che lo stesso avviene dell' elano; ma non ci è riuscito di verificare il fatto.



AGGIUNTA

dell' Editore Olandese

(Il Sig. Professore Allamand).

L'ELANO, IL CARIBOU E 'L RENNE*.

CON ragione crede il Sig. di Buffon che l'elano europeo trovisi eziandio nella settentrionale America sotto il nome di *Ori-gnal* (a). Se vi ha qualche divario tra i due animali indicati con questi due nomi, esso non consiste quasi che nella grandezza, la quale, com'è manifesto, è molto varia secondo il clima e 'l cibo, e non è peranche ben sicuro quali di loro sieno i più grandi. Il Sig. di Buffon è d'avviso che sieno gli europei (b); ed è cosa naturalmente credi-

* Edizione Olandese, in 4. Tom. XV, pag. 50.

(a) Vedi il Tom. XII, in 4. di quest' Opera, Edizione Olandese, pag. 46.

(b) *Ivi*, pag. 48.

bile, da che si vede che i medesimi animali sono costantemente più piccioli nel nuovo mondo che non nell'antico continente; i più nondimeno de' Viaggiatori rappresentanci l'original come più grande del nostro elano. Il Sig. Dudley, che n'ha trasmessa un'ottima descrizione alla Real Società, dice che i suoi cacciatori ne hanno ucciso uno, ch'era più alto di dieci piedi (c); e di siffatta corporatura ha esso mestieri a sostenere le stragrandi corna ond'è gravata la sua testa, le quali pesano cencinquanta, ed anche perfino tre o quattrocento libbre, se diamo fede all'Hontan (d).

Il Milord Duca di Richemont, il qual diletta di raccogliere a pubblico bene quanto può al perfezionamento contribuire dell'Arti, ed all'avanzamento delle nostre cognizioni nella Storia Naturale, ha avuto una femmina dell'original, la quale gli era stata mandata dal Sig. Generale Carleton, Governatore del Canada nel 1766. Non contava essa a quel tempo più d'un anno, ed è vissuta nove o dieci mesi nel suo parco di Goedvoed. Alcun tempo avanti ch'essa morisse, ne fece egli fare un molto esatto

(c) Vedi le *Transactions philosophiques*, per l'anno 1721, n. 368, pag. 165.

(d) Vedi il *Tom. XII*, in 4. di quest'Opera, Ediz. d'Olanda, pag. 47.

disegno, quale ha avuto la bontà di comunicarmi. Ho creduto di fare cosa grata ad esporlo quivi (*tav. 11, ediz. d' Ollanda*), per supplire a quello che il Sig. di Buffon non ha avuto tempo di far terminare a Parigi. Siccome questa femmina era tuttavia giovane, era poco più alta di cinque piedi; il suo colore era d'un bruno carico sopra il corpo, e più chiaro al disotto.

Ho altresì ricevuto dal Canada la testa d'una femmina d'original più avanzata d'età. La sua lunghezza dall' estremità del muso fino alle orecchie è di due piedi tre pollici; la sua circonferenza, presa alle orecchie, è di due piedi e otto pollici, e presso alla bocca d'un piede e dieci pollici; le sue orecchie sono nove pollici lunghe; ma siccome questa testa è disseccata, ben si comprende che siffatte dimensioni sono più picciole che non nell' animale vivente.

Il Sig. di Buffon porta pure opinione, che l' americano caribou è il renne della Lapponia (e); e non si può a meno di non aderire alle ragioni, sulle quali egli stabilisco il suo sentimento. Io ho posta una tavola del renne, che non si trova nella edizione di Parigi, ed è l' undecima del dodicesimo tomo;

(e) Vedi il *Tom. XII*, in 4. di quest' Opera, Ediz. d' Ollanda, pag. 47.

tomo ; è d'essa una copia di quella ch'è stata pubblicata dal celebre dipintore e incisore Ridinger , il quale ha delineato l'animale al naturale . Credo di dover quivi aggiungere un' altra tavola , che rappresenta il caribou d'America (f). Al Duca medesimo di Richemont io ne sono similmente debitore . Eragli stato quest' animale inviato dal Canada , ed è lungo tempo vissuto nel suo ferraglio ; allorchè fu delineato , cominciava appena a germogliare l'armatura della sua testa . Comechè al rischiarimento di questa tavola io non possa dir nulla , sono però persuaso , che darà piacere il quì vederla , essendo la sola che rappresenti al naturale il caribou . Confrontandola con quella del renne , parrà da principio che vi sia un gran divario fra i due animali che vi sono rappresentati ; ma la mancanza delle corna nel caribou altera di molto la fisionomia . La differenza tra questo caribou e 'l renne , parrà più notevole ancora , se volganfi gli occhi alla *tav. IV (g)* . Rappresentasi in essa un animale , il quale è stato veduto nel 1769 alla fiera di Amsterdam . Se si ha a dar fede a' marinaj che lo facevano vedere , era esso stato pigliato nel mare del Nord a 76 gradi di latitudine ;

Supplem. Quadrup. * H

(f) *Tav. III, Tom. XV, in 4. Ediz. d' Ollanda.*
 (g) *Tom. XV, in 4. Ediz. d' Ollanda.*

e forse a cinquanta leghe da terra. Il Capitano Bré di Schiedam, che comandava un vascello destinato alla pescagione della balena, vide quattro di questi animali nuotanti in alto mare; fece egli tosto montare alquanti uomini sopra di una scialupa, i quali a forza di remi inseguironli forse tre ore senza poterli mai raggiungere: riuscì loro infine di prenderne due ch' erano giovani, l'uno è morto prima di giungere in Olanda, e l'altro è quello, di cui espongo la figura, e ch' è stato veduto pubblicamente ad Amsterdam. Ecco la storia della presa di questo animale, quale è stata raccontata da' marinari, che assicurano di esserne stati spettatori. Si penerà forse a darle credenza: la circostanza di questi animali nuotanti a cinquanta leghe da ogni spiaggia è di troppo sospetta. Il Capitano Bré avrebbe potuto informarmi più minutamente su questo fatto, essendomi a lui indirizzato per averne sicura contezza; ma ho inteso ch' era egli ripartito per una nuova spedizione, dalla quale non è peranche ritornato.

Che che ne sia di questa novella, questo animale procedeva sicuramente da un freddissimo clima; soffriva assai ad ogni menomo calore, e a rinfrescarlo conveniva versargli addosso sovente de' secchj d'acqua, senza che però il suo pelo paresse umettato:

degli Animali quadrupedi. 171

non vi fu modo di conservargli lungo tempo la vita ; morì a Groninga dopo quattro mesi , dove a danaro facevasi vedere . Si diceva che fosse un renne , e tale era veramente . Si rassomigliava assai a quel daino della Groenlandia , del quale ci ha il Sig. Edwards conservata la figura , e cui il Sig. di Buffon ha creduto un renne (b) . Questi due animali non si differenziano quasi in altro , fuorchè l'armatura di questo daino è senza sommità ; ma le varietà notate dal Sig. Daubenton tra le corna del renne , quali veggonsi nel Gabinetto del Re , ci danno a vedere manifestamente che le sommità non sono costanti in questi animali , e che i caratteri distintivi , che vorrebbonsi inferire , son molto dubbj .

(b) Vedi il *Tom. XII* , in 4. di quest' Opera , pag. 46 , Ediz. d' Ollanda .



DESCRIZIONE
DEL RENNE*.

(Del Sig. Professore Allamand).

IL renne rappresentato nella *tav. IV*, era un maschio. Il colore del suo pelo era grigio-cenericcio all' estremità, ma bianco verso la sua radice. Era tutto il suo corpo vestito di una peluria molto fitta, dalla quale spuntavano a quando a quando alcuni peli assai irti, e bruni alla punta. La parte inferiore del suo collo chiamava a se gli occhi per i peli di otto in nove pollici, dei quali era tutta quanta coperta, ed erano molto più morbidi dei crini, e d' un bel bianco. L' estremità del suo muso era nera e velutata. Ciascun ramo della sua armatura era carico di tre nascenti corna; quelle che spuntavano dalla parte inferiore sporgevano sulla fronte, terminavano in acuto, ed alla estremità soltanto superiore di ciascun ramo vi si scorgevano delle sommità: ma verosimilmente ne sarebbero apparse dell' altre, se più lungo tempo fosse l' animale vivuto:

* Storia Naturale, Tom. XV, in 4. pag. 52, Ediz. d' Olanda.

degli Animali quadrupedi. 173

in una delineazione fatta dal Sig. Camper di questo animale più avanzato in età di quattro mesi, cui ha avuto egli la bontà di comunicarmi, io osservo che le sommità dell' alto delle corna eransi allargate, e cominciavano già a formare de' nuovi cornetti, e che quelli che sono rappresentati acuti nella nostra tavola, avevano acquistata maggior larghezza.

Questo renne avea le gambe più corte, ma più nervose e più grosse di quelle del cervo. Le sue ugne erano altresì più larghe, e perciò più acconce a sostenerlo sulla neve, l'estremità dell' una era situata sulla estremità dell' altra. Eccone le dimensioni delle sue parti principali.

	<i>pied. poll. lin.</i>		
Lunghezza del corpo misurata in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	4.	8.	0.
Altezza del corpo davanti	2.	8.	0.
Altezza del corpo di dietro	3.	2.	0.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino alle radici delle corna	0.	7.	6.
Lunghezza delle corna	1.	0.	0.
Lunghezza delle nascenti corna che sporge sulla fronte	0.	4.	9.
Distanza tra le corna	0.	2.	6.
Distanza tra i due nasali	0.	1.	2.
Distanza da un occhio all' altro	0.	5.	0.
Lunghezza dell' occhio d' un angolo all' altro	0.	1.	6.
Altezza delle gambe di dietro fino all' addomine	2.	1.	0.

174 *Supplemento alla Storia*

		<i>pied.</i>	<i>poll.</i>	<i>lin.</i>
Lunghezza della coda	_____	o.	6.	o.
Circonferenza del corpo presa intorno				
al ventre	_____	4.	2.	o.

Non è questo il solo renne che siasi veduto nelle nostre contrade; il Sig. Professore Camper ne ha ricevuto uno, che sgraziatamente non è sopravvissuto che ventiquattro ore presso di lui, la presta sua morte è una perdita per la Storia Naturale; se si fosse potuto osservare per qualche tempo questo animale da un uomo così esatto e giudizioso come il Sig. Camper, noi saremmo appieno informati di tutte le sue proprietà. Abbiamo non pertanto motivo di consolarci che sia venuto in così buone mani. Il Sig. Camper ne ha fatta accurata anatomia, e me n' ha trasmessa una interessantissima descrizione, che ci farà meglio conoscere che non per tutto ciò che n'è stato finora detto da altri; si leggerà qui sotto con piacere: eccola esattamente, quale mi fu da lui comunicata.

OSSERVAZIONI

SUL RENNE

Fatte a Groninga dal Sig. Professore Camper.

Il renne, che m'era stato inviato dalla Lapponia per la via di Drontheim ed Am-

Amsterdam, giunse a Groninga a' 21 Giugno 1774. Era esso molto debole sì per la fatica del viaggio che per il calore del clima, ma più assai verosimilmente per un ulcere tra la berretta, o secondo stomaco, ed il diaframma, per cui morì all'indomani. Dacchè io l'ebbi, mangiò con appetito dell'erba, del pané, e siffatte cose che gli furono poste davanti, e bevette abbondantemente. Non morì per difetto di cibo, poichè, aprendolo, trovai i suoi stomachi e le sue budella ripiene. Lenta fu la sua morte, e da convulsioni accompagnata ora universali ed era visibili soltanto alla testa; gli occhi singolarmente soffrirono assai.

Era esso un maschio d'anni quattro; in tutte le ossa del suo scheletro vedevansi tuttavia le epifisi, dal che si comprende che non era esso peranche giunto allo stato del totale suo crescimento, a cui non sarebbe pervenuto che a cinque anni. Si può quindi inferire che può quell'animale vivere almeno venti anni.

Il colore del corpo era bruno mescolato di giallo e di bianco; il pelo del ventre e massimamente de' fianchi era bianco interfiato di tacche brune come nelle altre bestie rossiccie. Quel delle gambe era giallo carico, quello della testa era nericcio; quello del collo e del pettorale era pure molto spesso e lunghissimo.

Il pelo, ond' era coperto il corpo, era sì fragile, che a tirarlo alquanto, rompevasi trasversalmente, era di una figura ondeggiata, e di una sostanza molto simile a quella del midollo de' giunchi, di cui si fanno le stuoje; la sua parte fragile era bianca. Il pelo della testa, del di sotto del collo, e delle gambe fino all'ugne non avea siffatta fragilità; era all'opposto forte come quello di una vacca.

La corona dell'ugne era da ogni lato vestita di un pelo assai lungo. I piedi di dietro avevano tra le dita una pellicella molto larga fatta della pelle che copriva il corpo, ma tutta quanta seminata di glandolette.

All'alto delle corone dell'ugne aveaci una specie di canale insinuantesi fino all'articolazione dello stinco con gli officini delle dita, era quello della larghezza del foro di una piuma da scrivere e pieno di peli molto lunghi. Non ho potuto scuoprire siffatto canaletto ne' piedi davanti, e ne ignoro l'uso.

La figura di quest' animale era assai diversa da quella descrittaci dagli autori che ne hanno parlato, e da quella da me delineata due anni sono, e questo procede dalla sua estrema magrezza. I Sig.^{ri} Linneo, gli Autori dell' Enciclopedia, ed Edwards il dipingono tutti molto grasso e conseguentemente più ritondo e più grosso.

Ecco le misure delle principali sue parti

degli Animali quadrupedi . 177

prese col piede di Groninga , ch' è un po' men lungo di quello di Francia.

	pied. poll. lin.		
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino alla nuca del collo —	1.	2.	6.
Altezza verticale della testa al sito più grosso —	0.	8.	0.
Lunghezza delle orecchie —	0.	5.	0.
Lunghezza delle vertebre del collo tra la testa e la prima costa —	1.	0.	0.
Lunghezza del corpo dalla spalla fino all' estremità dell' ischio —	3.	6.	0.
Lunghezza dell' omopolata —	1.	0.	0.
Lunghezza dell' osso del braccio —	0.	11.	0.
Lunghezza dello stinco —	0.	9.	0.
Lunghezza delle dita del piede davanti con le ungue —	0.	5.	6.
Lunghezza dell' osso della gamba —	1.	0.	0.
Lunghezza dello stinco —	1.	0.	0.
Lunghezza delle dita del piede di dietro coll' ungue —	0.	6.	0.
Altezza del corpo davanti —	3.	0.	0.
Lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano —	5.	0.	0.
Distanza tra l' osso ileo e la rotella —	1.	4.	0.
Distanza tra l' estremità dell' ischio, o rotella —	1.	4.	0.
Altezza della parte inferiore del corpo sopra terra —	1.	6.	0.
Distanza tra il pettorale e la verga —	2.	0.	0.
Lunghezza dello spazio che occupano le coste ne' fianchi dello scheletro —	1.	0.	0.

„ Gli occhi non son differenti da quelli del daino o del cervo ; la pupilla è trasversale , e l'iride bruna tirante al nero ; i suoi lagrimatoi , come quelli de' cervi , sono pieni

di una materia bianchiccia resinosa, e più o meno diafana. Vi sono in esso due punti lagrimali e due canali, come nel daino. La palpebra superiore ha de' cigli assai lunghi e neri; non è dessa forata, come han preteso alcuni Autori; è tutta intiera. Il Vescovo Pontoppidam, e sulla sua asserzione il Sig. Haller, hanno anche voluto render ragione di questo foro della palpebra; l'hanno essi giudicatò necessario in un paese quasi sempre coperto di neve, la cui bianchezza avrebbe potuto offendere col suo chiarore gli occhi di questi animali, se mancassero di siffatto soccorso. Gli uomini infatti per poter vivere in tutt' i climi prevengono a tutto loro potere la cecità col mezzo di veli o di certe macchinette forate, che ii chiarore mitigano della luce: il renne nato a vivere in questo clima soltanto, non avea mestieri di siffatto meccanismo, ma ha quella membrana o palpebra interiore così visibile negli uccelli, e la quale trovasi in parecchi quadrupedi, senza che però sia mobile, fuorchè in pochi. Questa membrana non è altrimenti forata nel renne; può essa coprire tutta la cornea fino al picciol angolo dell' occhio.

Il suo naso è molto largo, come nelle vacche, e 'l muso è quando più, quando men piatto, coperto d'un pelo lungo piuttosto grigio, e che si stende fin dentro le narici.

Pelose. sono similmente le labbra , tranne un picciol orlo nericcio , duro , e grandemente poroso . Sono le narici molto discoste l' una dall' altra . Il labbro inferiore è assai stretto , e la bocca di lunga fenditura , come nelle pecore .

Ha esso alla mandibola inferiore otto denti incisivi , ma picciolissimi , e debolmente attaccati ; la mandibola superiore n' è senza come gli altri ruminanti ; vi ho però osservato , se non erro , dei denti uncinati , che spuntavano attualmente dalle gengive dei denti curvi ; nella mandibola inferiore non ne appariva pur segnale . I cavalli ne hanno alle due mascelle , ma è cosa rara che ne abbiano i giumenti ; i daini sì maschi che femmine non ne hanno quasi mai ; ma in questa estate io ho anatomizzata la testa d' una cerva di fresco nata , la quale ha un grossissimo dente curvo alla mascella superiore dal lato sinistro . La natura è di troppo varia in questa parte perchè si possa determinare cosa veruna con certezza . Vi sono sei denti mascellari da ciascun lato delle due mandibole , cioè sono in tutto ventiquattro .

Riguardo alle corna non ho niente a riflettere , erano esse sullo spuntare , era l' uno altro un pollice , e l' altro un pollice , e mezzo ; la loro base era situata tra l' orbita e l' occipite alquanto più presso di quest' ultimo . Il pelo che le vestiva , era vagamente

contornato, e d'un grigio tirante al nero, vedendole a una certa distanza, avrebbero queste due ciocche di pelo la sembianza di due gran forci posati sulla tetta dell'anime.

Il collo è corto, ed alquanto più inarcato di quello della pecora; meno però di quello del cammello. Il corpo, a quel che pare, è robusto; s'innalza alquanto verso le spalle nel resto assai diritto, comunque abbiano le vertebre qualche forma d'arco.

La coda è molto piccola, curva abbasso, e grandemente pelosa.

I testicoli sono piccolissimi, e non appariscono fuori del corpo; la verga non è grande, senza pelo è il prepuzio come un ombelico, al di dentro è pieno di rughe, e carico o coperto d'una crosta pietrosa.

Le unghie sono grandi, lunghe e convesse al di fuori, ma non avevano le estremità poste le une sopra dell'altre, come quelle del renne per me delineato due anni sono. Gli speroni sono pure molto lunghi, e quelli de' piedi esteriori toccavano terra, allorchè stava l'animale su suoi piedi, ma quelli de' piedi posteriori erano posti più in alto e non discendevano sì abbasso, le ossa similmente delle dita sono più corte.

Questi otto speroni erano cavi forse perchè l'animale non ne faceva uso.

Gl'intestini erano esattamente come quelli del daino. Non ci avea la vescichetta del

degli Animali quadrupedi. 181

fiele; lisce erano le reni e senza divisione; i polmoni grandi, ed estremamente larga la trachea-arteria.

Il cuore era mezzanamente grande, e come quello del daino non conteneva che un solo officino. Quest'officino sostiene la base della valvula semilunare dell' aorta, ch'è opposta all'altre due, dalle quali le arterie coronarie del cuore hanno la loro origine: questo medesimo officino serve a rendere più sodo il tramezzo membranoso ch'è fra i due seni del cuore, e la base della valvula triglochina del ventricolo destro.

Ciò che m'è paruto più notabile in questo animale, si è una sacca membranosa e molto larga, sottostante alla pelle del collo, e la quale aveva la sua origine tra l'osso ioide e la cartilagine tiroide per un canale conico; venivasi allargando questo canale, e cangiavasi in una specie di sacco membranoso sostenuto da' due muscoli allungati; questi muscoli procedono dalla parte inferiore dell'osso ioide, colà precisamente dove la base, l'osso graniforme e le corna si riuniscono.

Questi muscoli sono piatti, sottili, larghi un mezzo pollice, e discendono dai due lati della borsa fino al mezzo del sacco, dove le fibre si separano e perdonsi nella membrana esteriore e muscolosa della borsa; essi alzano e sostengono questa parte a un dipresso

come i cremestieri : sostengono ed alzano il peritoneo, ch'è intorno ai testicoli nelle scimmie ed in altri siffatti animali.

Questa borsa s'apre nella laringe sotto la radice dell'epiglotta in un largo orificio, in cui entrava facilmente il mio dito.

Allorchè l'animale fa con violenza sortire l'aria de' polmoni, come quando mette de' mugiti, l'aria cade in questa borsa, e vi cagiona un confiderevole tumore alla parte indicata; debbe quindi il suono necessariamente soggiacere a molte diverse modificazioni; i due muscoli vuotano la borsa dell'aria, allorchè cessa l'animale di mugire.

Io ho dimostrata venti anni sono una somigliante borsa in molti papioni e guenoni, e l'anno scorso ho avuto occasione di far vedere a' miei uditori che ve n'avea una doppia nell'orang-outang: io ne darò la descrizione e la figura in una memoria che ho in animo di mettere alla luce sulla voce dell'uomo e di varj animali. Non saprei determinare se la femmina renne abbia come il maschio somigliante borsa; nelle scimmie amendue i sessi l'hanno; non mi sovviene d'averla trovata nel daino; la cerva n'è senza.

AGGIUNTA

agli articoli

della LEPRE, * dello SCOJAT-
TOLO ** con un animale ANO-
NIMO; un altro da noi appellato
RATTO di MADAGASCAR ;
da ultimo un altro che noi chia-
miamo TAGUAN, o grande Sco-
jattolo volante ***.

DELLA LEPRE.

E' Cosa a tutti manifesta che le lepri si
formano un alloggio, e ch'esse non
iscavano profondamente la terra come i co-
nigli per farsi un covile; non pertanto io
sono stato informato dal Signor Hettlinger
erudito Naturalista, il quale fa attualmente
lavorare alle miniere de' Pirenei, come pu-
re nelle montagne de' contorni di Bagory;
che le lepri scavanfi sovente delle tane in

* Ediz. in 32 vol. Tom. XIII, pag. 5.

Ediz. in 13 vol. Tomo VII, pag. 79.

** Ediz. in 32 vol. Tomo XV, pag. 70.

Ediz. in 13 vol. Tomo VII, pag. 229.

*** Ediz. in 32 vol. Tomo XX, pag. 113.

Ediz. in 13 vol. Tomo IX, pag. 65.

184 *Supplemento alla Storia*

mezzo ai dirupi, cosa, dic' egli, che non si osserva in verun altro luogo (a).

Si fa pure che le lepri non amano molto il soggiorno di que' luoghi abitati dai conigli; ma pare che a vicenda i conigli non moltiplichino molto ne' paesi, dove abbondano le lepri.

„ Nella Norvegia (dice Pontoppidam) i conigli si trovano in pochissimi luoghi, ma frequentissime vi sono le lepri, il loro pelo bruno e grigio nella state, divien bianco all' inverno; esse pigliano e mangiano i forci come i gatti; sono più piccole di quelle della Danimarca (b). „

Io peno molto a credere che codeste lepri mangino i forci, tanto più che non è questo il solo fatto maraviglioso o falso che si possa rimproverare a Pontoppidam.

„ All' isola di Francia, dice il Sig. Visconte di Querhoënt, le lepri non sono più grandi de' conigli di Francia; han esse la carne bianca, e non fanno covili; il loro pelo è più liscio di quello delle nostrane, ed hanno una grande tacca nera dietro la testa ed il collo; vi sono in gran numero“.

(a) Estratto di una lettera del Sig. Hettlinger al Sig. di Buffon, scritta da Baigory li 16. Luglio 1774.

(b) Storia Naturale della Norvegia di Pontoppidam. *Giornale straniero*, Giugno 1756.

degli Animali quadrupedi. 185

Il Sig. Adanson dice altresì che le lepri del Senegal sono perfettamente simili a quelle di Francia, ch'esse sono un po' men grosse, e nel colore appressantisi a quello del coniglio e della lepre, e che la loro carne è delicata e saporosa (c).

DELLO SCOJATTOLO.

Gli scojattoli sono animali nativi piuttosto delle terre del Nord che delle contrade temperate; conciossiachè sono così abbondanti nella Siberia, che le loro pelli vendonsi a migliaja. I Siberiani, a quel che ne dice il Sig. Gmelin, si pigliano con una specie di trappole, in cui vi si pone ad esca un pezzo di pesce, e tendonsi queste trappole sopra degli alberi (d).

Noi abbiamo già parlato degli scojattoli neri, che sono nell' America. Il Sig. Aubry, Curato di S. Luigi ha nel suo gabinetto uno scojattolo, che gli è stato mandato dalla Martinica, il qual' è tutto nero; le sue orecchie sono quasi senza pelo, o a dir vero hanno un piccol pelo cortissimo, per cui si distingue dagli altri scojattoli.

Il Sig. de la Borde, medico del Re

(c) Viaggio al Senegal del Segr. Adanson, pag. 25.

(d) Viaggio Gmelin in Siberia tomi II. pag. 230.

a Cajenna, dice che alla Gujana non si trova che una sola specie di scojattolo, il quale abita ne' boschi, ha il suo pelo rossiccio; e non è più grande del ratto Europeo, e vive del grano *Maripa* di *Auora*, di *Comana* ec. mette a luce i suoi piccioli ne' fori degli alberi al numero di due, morde come il ratto, e nondimeno facilmente si addomestica, e il suo grido è un picciol fischio, e vedesi sempre saltellare solo di ramo in ramo sugli alberi.

Io non sono bene assicurato, che questo animale della Gujana, di cui parla il Sig. della Borde, sia veramente uno scojattolo, da che questi animali generalmente trovansi di rado ne' climi infuocati, com'è quello della Gujana. La loro specie all'opposto è molto numerosa, e varia nelle contrade temperate e fredde d'amendue i continenti.

„ Trovansi (dice il Sig. Kalm) varie specie di scojattoli nella Pensilvania, e più facilmente si alleva la piccola specie (lo scojattolo di terra), poichè è d'indole più allegra; benchè molto difficile ad addomesticarsi. I grandi scojattoli recano gravissimi danni alle piantagioni del grano d'India; falgono sulle spiche, e tagliarle in due per mangiarne il midollo; gettansi alcuna volta a centinaia sopra di un campo, e in una sol notte lo saccheggiano.

degli Animali quadrupedi. 187

La loro vita è stata posta a prezzo per procurarne la distruzione; mangiasi la loro carne, ma della pelle si tien poco conto (e)... gli scojattoli grigi son molto comuni nella Pensilvania, ed in più altre parti dell' America settentrionale. Sono essi nella forma affai somiglianti a quelli della Svezia, ma nella state e nell' inverno conservano il loro pelo grigio, e sono anche un po' più grossi. Questi scojattoli fanno i loro nidi dentro alle cavità degli alberi con del musco e della paglia. Si pascono di frutti boscherecci, più volentieri però di grano d' India. Fanno le loro provvisioni per l' inverno, e non escono dal loro magazzino ne' gran freddi. Non solamente questi animali sono grandemente dannosi al grano d' India, ma altresì alle querce, di cui troncano il fiore allo spuntare, cosicchè questi alberi sono pochissimo fecondi di ghiande... Si pretende ch' essi sieno attualmente più che in addietro numerosi nelle campagne della Pensilvania, e vi si sieno moltiplicati a misura che sono cresciute le piantagioni del grano d' India, di cui principalmente si nodriscono (f)“.

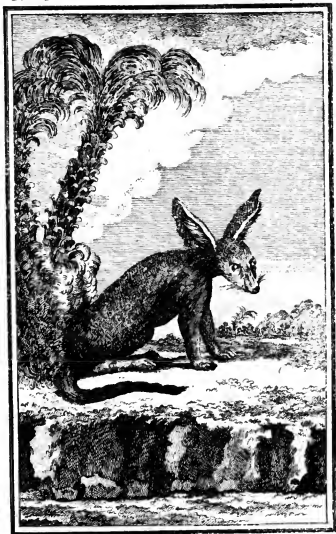
(e) Viaggio di Kalm, tom. II, pag. 245.

(f) Viaggio di Kalm, tom. II, pag. 450.

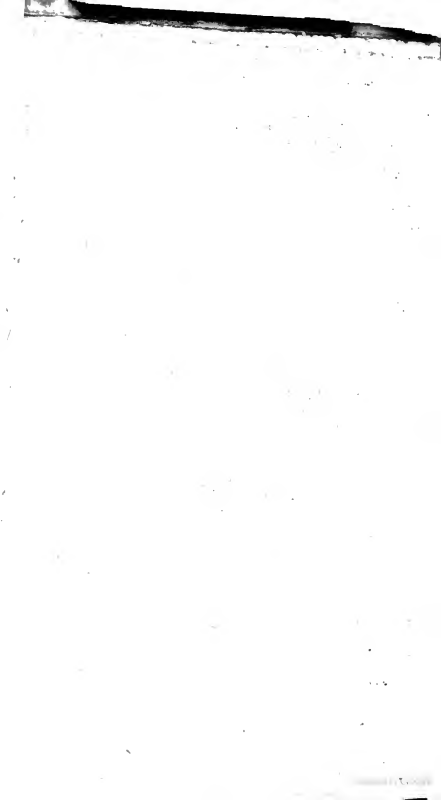
ANIMALE ANONIMO.

La figura noi quivi esponiamo (*tav. XX*) di un nuovo animale sconosciuto da tutt' i Naturalisti, la cui delineazione è stata fatta dal Sig. Cavaliere Bruce, il quale mi ha consentito di farla copiare; que' to animale, di cui ignoriamo il nome, e perciò *Anonimo* l'addimanderemo, finchè vengaci a notizia il nome; ha alcuni rapporti colla lepre, ed altri con lo scojattolo. Ecco quel che ne ha lasciato scritto il Sig. Bruce:

„ Vi ha nella Libia al mezzodì del lago, che chiamavasi un tempo *Palus Tritonides*, un singolarissimo animale lungo nove in dieci pollici, colle orecchie quasi così lunghe come la metà del corpo, e larghe a proporzione, lo che non si osserva in verun altro animale quadrupede, tranne il pipistrello orecchiuto. Ha il muso simile a quel della volpe, e nondimeno pare che appartenga più allo scojattolo; vive sopra le palme, e ne mangia il frutto; ha le ugne corte, le quali può anche ritirare. Gli è un bellissimo animale, il suo colore è bianco interfiato di grigio e di rossiccio-chiaro, l'interiore degli orecchi non è ignudo che al mezzo, sono essi veltiti d'un picciol pelo bruno misto di rossiccio, e al di dentro



ANIMALE ANONIMO







IL RATTO DI MADAGASCAR.

degli Animali quadrupedi. 189

guerniti di gran peli bianchi , l'estremità del naso nera , la coda rossiccia , e nera alla sua estremità , essa è molto lunga , ma di una figura differente da quella degli scojattoli , tutto il pelo sì del corpo che della coda è affai morbido .

DEL RATTO DI MADAGASCAR .

Noi poniamo quivi la figura (*tav. XXI*) d'un picciolo animale di Madagascar , ch' è stato disegnato vivo presso la Signora Contessa di Marfan ; esso ci pare che s'accosti alla specie dello scojattolo , od a quella del palmista più che a quella del ratto , poichè siamo stati assicurati che si trovava sulle palme ; non abbiám potuto finora conseguire su questo animale più minute osservazioni . Vuolsi soltanto riflettere, che com' esso è mancante di ugne prominenti ai piedi di dietro , ed a quelli d'avanti , pare ch' esso faccia una specie particolare differentissima da quella dei ratti , e che si approssimi allo scojattolo ed al palmista . Egli sembra che si possa riferire a questo animale il ratto della costa del sud-ouest di Madagascar , del quale parlano i Viaggiatori Olandesi , perciocchè essi dicono che trovansi codesti ratti sulle palme , ne mangiano i frutti , hanno il corpo lungo , il mulo acuto , i piedi corti ,

ed una lunga coda moscata (g). Questi caratteri ben si accordano con quegli espressi nella figura da noi quivi posta del ratto di Madagascar, per indurci a credere ch' esso appartenga a questa specie.

Esso è vissuto più anni presso la Signora Contessa di Marsan; vivacissimi erano i suoi movimenti, ma picciolo era il grido, più debole di quello dello scojattolo, e a un dipresso a quello somigliante; esso mangia pure come gli scojattoli, colle sue zampe d'avanti alzando la coda, levandosi in alto; e rampicandosi altresì, allargando similmente le gambe; il suo morso è molto penetrante, nè esso non si addimettica punto; è stato pasciuto di mandorle e di frutta; appena sortiva dalla sua casetta, sporchè alla notte; ed ha molto bene passati gl' inverni in una camera, dove il freddo era temperato da un picciol fuoco.

DEL TAGUAN

o sia grande Scojattolo volante.

Noi abbiam detto * esservi delle polatuche più grandi di quelli che sono stati da noi de-

(g) Raccolta de' Viaggi che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie orientali tom. I, pag. 413 e seg.

* Ediz. in 32 vol. Tomo XX, pag. 119.

Ediz. in 13 vol. Tomo IX, pag. 71.



L TAGUAN O GRANDE SCOJATOLO VOLANTE



scritti, e di cui noi avevamo nel Gabinetto una pelle, la quale non può appartenere che ad un animale più grande della polatuca ordinaria. Il Sig. Daubenton ha fatta la descrizione di questa pelle (*Tom. XX pag. 121.*); questa pelle ha in fatti cinque pollici e mezzo di lunghezza, mentre la pelle della polatuca ordinaria non eccede quattro pollici di lunghezza; ma questa differenza non è niente a confronto a quella che si trova nella grandezza tra la nostra pollatuca ed il taguan dell' Indie orientali, la cui spoglia è stata inviata da Mahè a Sua A. S. il Sig. Principe di Condè, il quale ha avuto la degnazione di farmela vedere, e di conferirne meco (Noi quivi ne poniamo la figura *Tavola XXII.*) Questo grande scojattolo volante conservato nel ricchissimo gabinetto di Chantilly è lungo ventitre pollici dalla punta del naso all' estremità del corpo; trovavasi non solamente a Mahè, ma alle isole Filippine, e probabilmente in più altre parti delle Indie meridionali; questo è stato preso nelle terre vicine alla costa del Malabar; esso pare un gigante a fronte della polatuca della Russia ed anche di quella d' America, non essendo quasi per lo più che quattro pollici e mezzo lunghi o al più cinque. Niente però di meno il taguan si rassomiglia nella forma alla polatuca, di cui ha i principali caratteri, ch' è affatto somi-

gliante nel prolungamento della pelle; ma siccome n'è notabilmente diverso nella grandezza ed in altri troppo manifesti caratteri, che sono per indicare, se ne vuol fare una specie separata da quella della polatuca, e perciò noi lo abbiamo indicato col nome di *Taguan*, ch'esso porta alle isole Filippine, secondo che asseriscono alcuni Viaggiatori.

Il taguan pertanto è diverso della polatuca 1.^o nella grandezza essendo ventitre pollici lungo, mentre la polatuca non è che cinque. 2.^o nella coda, la quale è quasi ventun pollici lunga, mentre quella della pollatuca è poco più di tre pollici e mezzo; d'altronde la coda non è altrimenti schiacciata come quella della polatuca, ma rotonda, a quella del gatto assai simile, e vestita di lunghi peli bruni nericci. 3.^o Egli pare che gli occhi e le orecchie di questo grande scojattolo volante sieno situati e internati come quelli della polatuca, che i mustaci neri sono a proporzione gli stessi; ma la testa di questo grande scojattolo volante è meno proporzionata in grossezza al corpo che non quella della polatuca. 4.^o La faccia è tutta quanta nera; i lati della testa e delle guance sono mischiati di peli nericci e di peli bianchi; il disopra del naso, e 'l contorno degli occhi sono coperti similmente di peli neri, rossicci e bianchi; dietro alle orecchie vi ha de' gran peli bruno-moscato, che

degli Animali quadrupedi. 193

che coprono d'ambi i lati il collo; lo che non si vede su quello della polatuca. Il disopra della testa e di tutto il corpo fin presso alla coda è a foggia del diaspro dipinto a peli neri e bianchi, dove il nero prevale, da che il pelo bianco è nericcio alla radice, e non s'imbianca che a un terzo di distanza dalla sua estremità. Il pelo disotto del corpo è d'un bianco grigio-fosco, e questo colore dilatafi fin sotto il ventre.

5.^o Il prolungamento della pelle è al disopra coperto di peli bruno-moscato, e al disotto di peli cenericci e giallicci. Le gambe sono d'un rossiccio-nero, che si ricongiunge al disopra della coda, e rende la parte superiore della coda bruna; questo degradamento del bruno cresce insensibilmente fino al nero, ch'è il colore dell'estremità della coda. I piedi di questo grande scottolo volante hanno il medesimo numero di dita come quelle della polatuca, ma sono queste dita coperte di peli neri, laddove di bianchi sono vestite quelle della polatuca. Curve sono le ugne e molto sottili, e la loro estensione è larga e uncinata all'estremità come ne' gatti; questi rapporti, e quello della somiglianza della coda ha fatto dare la denominazione a quest'animale di *gatto volante* da quelli che lo aveano portato. Del resto la più grand'ugna de' piedi davanti avea cinque linee e mezzo di lunghezza;

*Supplem. Quadrup.**

I

194 *Supplemento alla Storia*

e la più grand' uña de' piedi di dietro aveane soltanto cinque linee, benchè sia di una forma più allungata che non quelle de' piedi davanti.

Si può vedere (*tav. XXIII*) la figura di quest' animale raro delineata dal Sig. di Seve esattamente, quanto lo consente lo stato di una spoglia; noi gli abbiám dato il nome di *Taguan* in grazia d' un passo da noi trovato ne' Viaggiatori, e ch' io debbo qui riferire.

„ Le isole Filippine sono la sola parte, ove vedesi una specie di gatto volante della grandezza delle lepri, e del colore delle volpi, alle quali gl' isolani danno il nome di *Taguan*: essi hanno l' ale come i pipistrelli, ma coperte di pelo, delle quali si valgono a saltare d' un albero all' altro, alla distanza di trenta palmi (b)“.

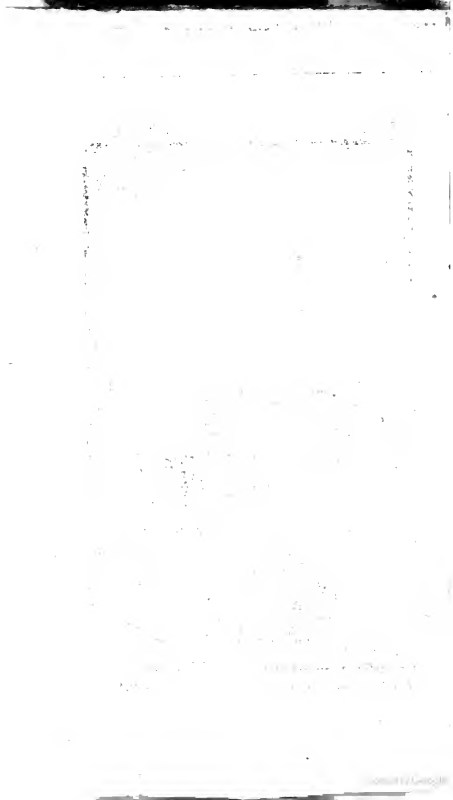
Dopo terminato quest' articolo m' è venuta alle mani l' opera del Sig. Vosmaër, che contiene la descrizione di alcuni animali quadrupedi, e di alcuni uccelli, e con piacere vi ho letta la descrizione di questo grande scojattolo volante, ed alcune notizie relative alla polatuca o picciolo scojattolo volante.

Il Sig. Vosmaër dice di aver vedute due

(b) *Storia generale de' Viaggi, tomo X, pag. 410.*



IL TAGUAN O GRANDE SCOJATOLO VOLANTE



degli Animali quadrupedi. 195

picciole polatuche vive, ma ch' esse non sono lungo tempo vissute nel ferraglio di S. A. S. il Sig. Principe di Orange.

„ Dormivano esse, dic' egli, quasi tutto il giorno; allorchè venivano scosse con violenza, facevano bene un piccol salto come per volare, ma si ritiravano tosto con paura, essendo elleno d'indole paurosa; amano esse molto il caldo, e quando si scoprivano, correato il più presto ad avvolgersi sotto la lana, che veniva loro somministrata per isdrarjarsi; il loro cibo era di pane inzuppato di frutta ec., cui esse mangiavano all' istesso modo degli scojattoli con le loro zampe d'avanti, e sedute sul loro di dietro. All' annotare vedeanfi in maggior moto; la diversità del clima influisce senza dubbio assai nel cangiamento della natura di questi animaluzzi, i quali sono a quel che pare molto delicati (i)“.

Quanto ho detto fin qui dietro il Sig. Vosmaër, è pienamente conforme a quanto io stesso ho veduto in parecchi di questi animaluzzi; io ne ho uno attualmente ancora (17 Marzo 1775) vivente in una gabbia, al cui fondo ci ha una capanuzza fatta es-

(1) Descrizione d' uno Scojattolo volante del Sig. Volmaër, pag. 9. Amsterdam, 1767.

prettamente; dov' egli si sta tutto il dì avvolto nel cotone, e non n' esce quasi, fuorchè alla sera per pigliare il suo cibo; esso ha un piccolissimo grido come un sorcio, il qual non lo fa udire che quando viene obbligato a sortire dal suo cotone; il suo morso è anche assai penetrante, comunque piccolissimi siano i suoi denti; il suo pelo a toccarlo è finissimo; si stenta molto a fargli spiegare le sue membrane, conviene a tale uopo farlo salire all' alto, e obbligarlo a cadere, altrimenti non le dispiega; ciocchè vi è di più singolare in questo animale si è che pare di una natura estremamente fredda, ed io non comprendo per qual modo esso possa ripararsi dal freddo dell' inverno ne' climi settentrionali, da che in Francia se non teneasi in una camera, e non gli si dava della lana o del cotone per coricarvisi, ed anche per avvolgervisi, periva in pochissimo tempo.

Quanto al taguan, o grande scojattolo volante, ecco quel che ne dice il Sig. Vofmaër.

„ La polatuca descritta dal Sig. di Buffon ha senza dubbio una grande conformità con questo; esso ha le membrane simili alla polatuca, non già per volare, ma per sostenersi nell' aria, allorchè ei salta di ramo in ramo.

Il grande scojattolo volante, che io de-

scrivo (k), non mi è stato inviato che in pelle diseccata.. Il Sig. Allamand ha fatto una breve descrizione di questo animale sopra un individuo femmina, conservato a Leida nel gabinetto dell' Accademia.

Il primo che n'abbia parlato è Valentino; ei dice, che trovasi nell' isola di *Gilolo*, esso chiama questi animali *Civette volanti*; dice che hanno lunghissime code a un dipresso somiglianti a quelle de' guenoni; allorchè essi stanno fermi, le loro ale sono invisibili; sono selvaggi e paurosi; hanno la testa rossiccia con una mischianza di grigio carico; le ali od anzi membrane coperte di peli dentro e fuori; mordono fortemente, e sono in istato di spezzare facilmente una gabbia di legno in una sol notte; alcuni li chiamano *Scimie volanti*; trovansi essi pure all' isola di Ternate, dove da principio fu questo animale creduto uno scojattolo, ma esso avea la testa più affilata, e rassomigliava di più ad un *coescoes*, avendo il pelo grigio del muso con una lista nera lunghesso il dorso fino al di dietro. La pelle era aderente

(k) Questo nome mi pare più proprio che non quello di *Gatto volante*, sotto cui questo animale ci è altrimenti conosciuto; la testa i denti e gli artigli hanno più rapporto con gli *Scosjattoli*, che non ne abbia la semplice coda velutata, ch'è del gatto. L'epiteto di *volante* gli conviene d'altronde molto per il gran saltare che fa questo animale.

198 *Supplemento alla Storia*

al corpo, e si distendeva; essa è vestita d'un pelo più bianco al disotto, e bianco come quello del ventre. Allorchè esso salta d'uno in altro albero, spiega le membrane, ed ha la figura come s'ei fosse piatto.

Nell' Opera del Sig. Abate Prevost trovasi un passo relativo a quell' animale, cui egli dice, inerendo alle Lettere edificanti, trovarsi alle isole Filippine, dove gli si dà il nome di *Taguan*.

Io ho veduti quattro pezzi relativi a questo animale, l'uno nel gabinetto di Leida, l'altro nel gabinetto del Sig. *Heeteren* all' Aja amendue femmine, di colore castano chiaro sul corpo, più carico sul dorso, e l'estremità della coda nericeia; la diversità del sesso si conosceva da sei piccioli capezzoli posti a distanza eguale in due linee al petto ed al ventre; i due maschi erano nel gabinetto di S. A. S. il Sig. Principe d'Orange.

Ecco la descrizione che ci dà il Sig. Vossmaër di questo animale.

Dimensioni prese giusta la misura del Reno.

	pied. poll. lin.		
Lunghezza del corpo di questo animale	1.	5.	0.
Larghezza del corpo, colte membrane spiegate, pigliata presso ai piedi da- vanti	0. 4 $\frac{3}{4}$ 0.		

degli *Animali quadrupedi*. 199

ped. poll. lin.

Larghezza del corpo, colle membrane distese, pigliata presso ai piedi di dietro —————	o.	5	$\frac{1}{4}$	o.
Lunghezza della coda fino all'estremità del pelo —————	1.	8.		o.
I piedi davanti essendo allargati, la linea di distanza tra l'estremità delle piccole unghie da una parte all'altra rende —————	1.	o.	6.	
E quella de' piedi di dietro ———	1.	3.		o.

La testa è più acuta che non quella dello scojattolo.

Le orecchie picciole acute coperte al di fuori d'un pelo bruno chiaro cortissimo e finissimo; gli occhi sono formontati da due lunghi peli d'un bruno rosseggiante, senza peli appariscono le palpebre. D'amendue i lati del muso ha diversi peli a foggia di mustacci, lunghi, neri, e durissimi; il naso è pure senza peli; i denti sono come quelli degli scojattoli in numero di due al disopra, e due al di sotto, d'un giallo carico, gl'interiori sono assai lunghi, i denti molari trovansi pure al fondo del muso.

I suoi quattro piedi, quelli singolarmente di dietro sono come nascosti sotto la pelle che serve per volare, che li ricopre fin quasi presso alle zampe, di cui le anteriori sono divise in quattro dita tutte nere, le due di mezzo più

lunghe che non le altre, sopra tutto il terzo. Quelle de' piedi posteriori sono altresì nere, ed hanno cinque dita, quattro delle quali sono egualmente lunghe; ma il quinto, ch'è l'interiore, è molto più corto, e pare che non sia che una semplice appendice. Le ugne son molto grandi e acute, nere davanti, bianche al disotto, e larghe alla loro radice. Le articolazioni di queste dita sono somiglianti a quelle degli scojattoli.

La pelle che serve a volare, che nella nostra figura si vede distesa tra i piedi davanti e quelli di dietro, è molto sottile al mezzo, dov'essa è circa quattro pollici larga d'ogni lato, e non eccede la spessezza della fina carta dell'Indie. Altrove essa è non pertanto pure molto sottile, d'un tessuto chiaro, e vellita di peluzzi castani. Presso de' piedi sì davanti che di dietro si fa più spessa, dove s'innalza in foggia di cuscinetto, più larga alle coscie, e che vien sempre ristringendosi verso l'estremità delle zampe. Questa parte è coperta di peli bruni e neri molto fitti. Sulle zampe davanti pare ch'essa si allarghi, e pende appresso o per disotto, come un lembo ch'è rotondo e di densi peli vestito. Gli orli esteriori di questa pelle sono cinti d'una frontiera di peli neri e grigi.

La parte superiore della testa, il dorso e l'origine della coda sono guerniti di peli fitti, assai lunghi neri alla loro parte infe-

riore, e le sommità od estremità per lo più sono bianco-grigie.

I peli della coda sono neri, più grigi verso il corpo, e sparsi in modo che rotonda apparisce la coda.

Le guance a lato della testa sono d'un grigio bruno; la gola d'un grigio bianchiccio chiaro come pure il petto il ventre e il disotto verso la coda. La pelle da volare ha pure al disotto dei peli grigi ma molto rari.



AGGIUNTA

all' articolo

DELLA LONTRA*.

Pontoppidam assicura, che in Norvegia trovasi la lontra egualmente attorno delle acque false come delle dolci; ch' ella soggiorna negli ammassi di pietre, da cui i cacciatori la traggono coll' imitare la sua voce pel mezzo d' un picciol zuffolo: egli aggiugne ch' essa non mangia che le parti grasse de' pesci, e che una lontra addimesticata, alla quale davasi tutt' i dì un poco di latte, portava continuamente del pesce alla casa (a).

Io trovo nelle note comunicatemi dal Sig. della Borde, che vi ha a Cajenna tre specie di lontra; la nera, che può pesare quaranta o cinquanta libbre; la seconda gialliccia del peso di venti o venticinque libbre; ed una terza specie molto più piccola, il cui pelo è piuttosto grigio, e che non pesa che tre o quattro libbre. Egli aggiugne che codesti animali sono comunissimi alla

* Ediz. in 32 vol. Tomo XIV, pag. 157.

Ediz. in 13 vol. Tomo VII. pag. 188.

(a) Storia Naturale della Norvegia di Pontoppidam. *Giornale straniero*, Giugno 1756.

Gujana lunghesso i fiumi ed i seni paludosi, poichè il pesce colà vi abbonda assai; esse vanno pure alcuna volta in numerose truppe, sono feroci, e non si lasciano approssimare; per averle convien sorprendere; hanno il dente crudele, e difendonsi bravamente contro i cani; mettono a luce i loro piccioli nei fori ch'esse scavano in riva dell'acque; se ne allevano sovente nelle case: io ho osservato, dice il Sig. della Borde, che tutti gli animali della Gujana si addimesticano facilmente, e colla loro grande domestichezza arrivano ad essere importuni (b).

Il Sig. Aublet, erudito Botanico già da noi citato, ed il Sig. Olivier Chirurgo del Re, i quali amendue sono stati lungo tempo a Cajenna, e nel paese di Oyapock, mi hanno assicurato esservi colà delle lontre così grosse, che pesavano fino novanta e cento libbre; abitano esse ne' gran fiumi poco frequentati, e vedesi la loro testa al disopra dell'acqua; mettono dei gridi che si odono molto lungi; il loro pelo è sommamente fino, ma più corto di quello del castoreo; il loro colore ordinario è di un bruno sparuto; queste lontre vivono di pesce, e mangiano anche i grani che cadono nell'acqua sulla riva de' fiumi.

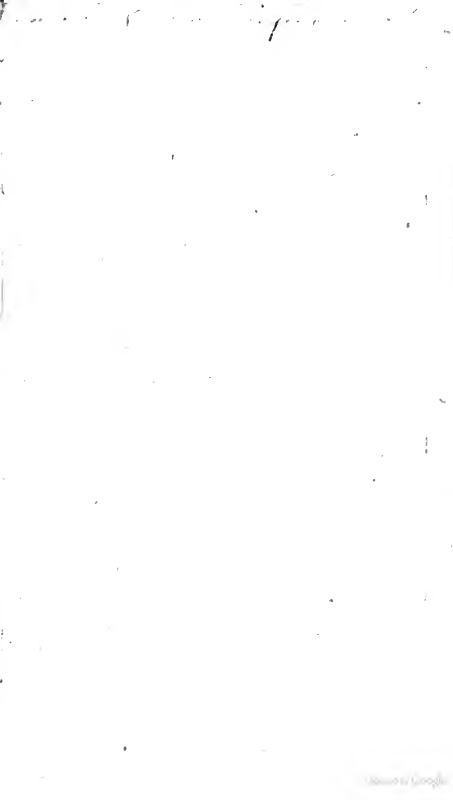
(b) Osservazione del Sig. de la Borde, Medico del Re a Cajenna.

Noi quivi (*tav. XXIV*) rappresentiamo la figura d'un animaluzzo, il quale ci è stato trasmesso dalla Gujana sotto il nome di *picciola lontra d'acqua dolce di Cajenna*, e che ci pare che sia la terza specie, di cui parla il Sig. della Borde. Essa non è lunga che sette pollici dalla punta del naso fino all'estremità del corpo; questa picciola lontra ha la coda senza peli, come il ratto d'acqua, lunga sei pollici, sette linee, e cinque linee grossa alla sua origine, e che vien sempre affortigliandosi fino all'estremità ch'è bianca, mentre il rimanente della coda è bruno, e in luogo di peli è coperta di una pelle granita, ruvida come il sagrino; essa è piatta al disotto, e al di sopra convessa. I mustacchi, come pure i lunghi peli soprastanti agli occhi hanno un pollice di lunghezza; tutto il disotto della testa e del corpo è bianco, come pure il di dentro delle gambe davanti. Il di sopra e i lati della testa e del corpo sono sparsi di grandi tacche bruno-nericcie, i cui intervalli sono occupati d'un grigio-gialliccio. Le tacche nere sono disposte in simmetria d'ogni lato del corpo; sopra dell'occhio vi ha una tacca bianca; le orecchie sono grandi, e pajono alquanto più allungate di quelle delle nostre lontre. Molto corte sono le gambe, i piedi davanti hanno cinque dita senza membrane, i piedi di dietro hanno pure cinque dita, ma con membrane.



PICCOLA LONTRA DELLA GUIANA







LA FAINA DELLA GUIANA.

AGGIUNTA

agli articoli

DELLA FAINA *
e del GIBELLINO **.

DELLA FAINA.

NOi diamo quivi (*tav. XXV*) la figura d'un animale Americano, ch'è stato inviato dalla Gujana al Sig. Aubry, Curato di San Luigi, e ch'è in ottimo stato, siccome è tutto ciò che si vede nel suo gabinetto. Benchè a quest' animale manchino i denti, in tutte le altre parti m'è parso così somigliante alle nostre faine per la forma del corpo, che io ho creduto di poterla riguardare qual varietà nella specie della faina, da cui questa non è differente, fuorchè nel color del pelo intersiato di nero e bianco, nelle tacche della testa, e nella coda più corta. Questa faina della Gujana ha venti pollici di lunghezza dalla punta del muso fino all' origine della coda; essa è per con-

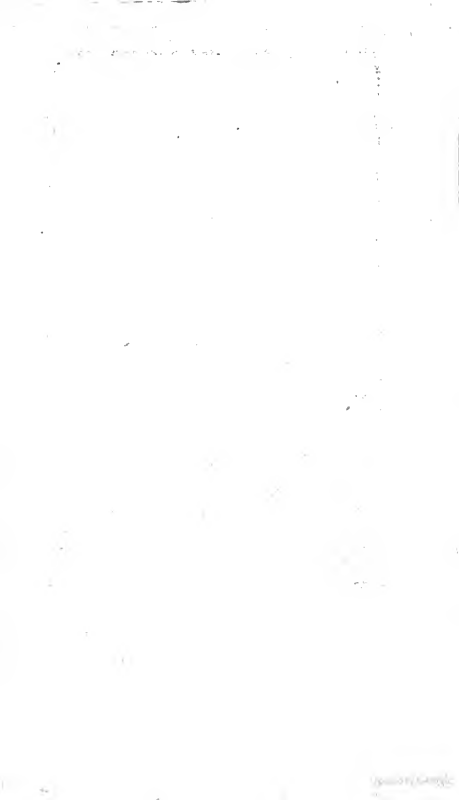
* Ediz. in 32 vol. Tomo XIV, pag. 190.

Ediz. in 13 vol. Tomo VII, pag. 194.

** Ediz. in 32 vol. Tomo XXVII, pag. 100.

Ediz. in 13 vol. Tomo XI, pag. 208.

seguente più grande della nostra faina, ch'è soltanto sedici pollici e mezzo o diciassette lunga; la coda però è di molto più corta a proporzione del corpo. Il muso pare che sia alquanto più allungato di quello delle nostre faine; è tutto nero, e questo nero si distende al disopra degli occhi, passa sotto le orecchie lunghesso il collo, e perdesi nel pelo bruno delle spalle. Vi ha una gran tacca bianca al disopra degli occhi, che occupa tutta la fronte, avvolge le orecchie, e forma lunghesso il collo una fascia bianca e stretta, la qual si perde di là del collo verso le spalle. Le orecchie sono affatto somiglianti a quelle delle nostre faine; il di sopra della testa pare grigio, e mescolato di peli bianchi; il collo è bruno interciato di grigio-cenericcio, e 'l corpo è coperto di peli misti, come quello del coniglio chiamato *riche*, cioè del pelo bianco e del pelo nericcio. Questi peli sono grigi e cenericci alla loro origine, appresso bruni, neri, e bianchi alla loro estremità. Il disotto della mascella è d'un nero-bruno, che diffonde sotto il collo, e smonta di colore sotto il ventre, dov'è d'un bruno-chiaro o castano. Le gambe ed i piedi sono vestiti d'un pelo lucido d'un nero-rossiccio, e le dita de' piedi rassomigliano per avventura più a quelli degli scojattoli e de' ratti, che non a quelli della faina. La più grande unghia de' piedi





PICCOLA FAINA DELLA GUIANA.

davanti è quattro linee lunga, e la più grand' uña de' piedi di dietro non è che di due linee; la coda è d' assai più pelosa alla sua origine che non all' estremità; questo pelo è castano o bruno-chiaro misto di peli bianchi.

Un altro animale di Cajenna, che ha rapporto col precedente, è quello, di cui diamo qui la figura (*tav. XXVI*). Esso è stato delineato vivente alla fiera di S. Germano del 1768; avea esso quindici pollici di lunghezza dalla punta del naso all' origine della coda, la qual era lunga otto pollici, più larga e più pelosa alla sua origine che non alla sua estremità. Questo animale era basso di gamba come le nostre faine, o le nostre martore: la forma della testa s' approssima molto a quella della faina, tranne le orecchie, che non sono somiglianti. Il corpo è coperto d' un pelo lanuginoso; esso ha cinque dita ad ogni piede, armate di picciole ugne come quelle delle nostre faine.

DEL GIBELLINO.

Non abbiám nulla da aggiugnere a quanto si è detto del gibellino, fuorchè alcuni fatti riferiti da' Viaggiatori Russi, e che sono stati inseriti negli ultimi volumi della storia generale de' Viaggi.

„ Vivono i gibellini nelle buche, i loro

nidi sono o nelle cavità delle piante, o ne' loro tronchi coperti di musco o sotto le loro radici, o sopra delle alture intralciate di scogli. Formano essi questi nidi di musco, di rami e di zolle. Rimangono ne' loro fori o nidi lo spazio di dodici ore sì d'inverno che d'estate, e 'l resto del tempo lo impiegano a procacciarsi il loro cibo. Avanti la primavera pasconsi essi di donnole, di armellini, di scojattoli, e sopra tutto di lepri. Ma al tempo de' frutti mangiano delle coccole, e più volentieri il frutto del sorbio. All' inverno pigliano degli uccelli e de' galli boscherecci. Allorchè nevica, si rintanano, e nelle quali tane dimorano alcuna volta tre settimane. Accoppiansi al mese di Gennajo. I loro amori durano un mese, e tra i maschi si fanno sovente delle sanguinose lotte. Dopo l'accoppiamento essi guardano i loro nidi forse quindici giorni; sul finire di Marzo si sgravano di tre e fino di cinque piccoli, ch' essi allattano quattro o sei settimane.

La caccia loro si fa d' inverno, e i cacciatori si uniscono fino a quaranta insieme per questa caccia; vi vanno in barchette e vi portano le provvisioni per tre o quattro mesi. Hanno eglino un capo, il quale arrivato al luogo segnato per l'unione de' cacciatori, assegna a ciascuna squadra il suo quartiere, e tutti li cacciatori sono tenuti

ad ubbidirgli. Si toglie la neve dal luogo, in cui si voglion tendere i lacci; ogni cacciatore ne tende venti per giorno. Si sceglie un picciolo spazio presso degli alberi; circondasi ad una certa altezza di pali acuminati, si cuopre di picciole tavole affinchè la neve non vi cada dentro; vi si lascia una porticella assai stretta, al disopra della quale vi è un travicello sospeso leggermente da un pezzo di legno, e non sì tosto il gibellino vi pon piede a pigliarvi il pezzetto di carne o di pesce, che vi è messo ad allettarlo, che l'altalena cade e l'uccide. Al general condottiere recansi tutti i gibellini; ovvero nascondonfi nelle cavità degli alberi per tema che i Tungusi od altri popoli selvaggi non vengano a torfeli a forza. Se i gibellini non si pigliano nelle trappole, si ha ricorso alle reti. Allorchè al cacciatore viene trovata la traccia d'uno di questi animali, egli si mette su quella fino alla sua tana, e col mezzo del fumo del fuoco che vi accende lo costringe a sortire; tende la sua rete intorno al luogo ove ha fine la traccia e tiensi due o tre giorni in agguato col suo cane; questa rete è tredici pertiche lunga, e circa quattro in cinque piedi alta. Allorchè il gibellino esce della sua tana, raro è che non rimanga preda, e quando è bene imbrogliato nella rete, i cani lo strozzano. Se si veggon sopra degli

210 *Supplemento alla Storia*

alberi uccidonsi a colpi di frecce , la cui punta è ottusa per non danneggiare la pelle . Finita la caccia , ritornasi al luogo destinato all' unione ; e tosto che i fiumi disgelati siano divenuti navigabili , si rimettono in barca (a).



A G G I U N T A

agli articoli

della DONNOLA *; e dell' ARMELLINO, del SURIKATE, della MANGOSTA, e del VANSIRO **.

DELL' ARMELLINO.

JO debbo quivi citare con lode e riconoscenza una lettera, che mi è stata scritta dalla Signora Contessa di Noyan, in data del castello della Mancelliera in Bretagna il di 20. Luglio 1771.

(a) Storia generale de' Viaggi, tomo XIX. pag. 244. e seguenti.

* Ediz. in 32 vol. Tom. XV, pag. 35 e 54.

Ediz. in 13 vol. Tom. VII, pag. 214, e 219.

** Ediz. in 32 vol. Tom. XXVI, pag. 84, 177 e 196.

Ediz. in 13 vol. Tom. XI, pag. 79, 113, e 127.

„ Voi siete troppo giusto mio Signore per non voler rendere l'onore a quelli che voi avete offesi. Voi avete oltraggiata la razza dell'armellino dandolo a conoscere come una bestia incapace di addomesticarsi. Io ne ho uno da un mese in quà ch'è stato pigliato nel mio giardino, il quale riconoscente alle sollecitudini che di lui mi prendo, viene ad abbracciarmi, a leccarmi, e trastullare con me, come potrebbe fare un cagnolino. Esso è quasi della corporatura d'una donnola, rossiccio sul dorso, il ventre e le zampe sono bianche; ha cinque belli piccoli artigli alle sue belle zampine, la sua bocca bene spaccata, ed i suoi denti acuti come aghi. Il contorno degli orecchi bianco, la barba lunga, bianca, e nera; e l'estremità della coda d'un bel nero. La sua vivacità avvanza quella dello scojattolo... Questa leggiadra bestiolina usando della sua libertà fino al tempo che noi ci ritiriamo si trastulla, invoca le borse de' nostri lavori e tutto ciò che può portar via. „

Io confesso di non essermi per avventura abbastanza provato a educare le donnole e agli armellini da me fatti allevare; conciossiachè tutti mi sono parsi d'indole feroce. Io punto però non dubito di ciò che mi significa la Signora di Noyan, tanto più che ho un secondo esempio a confermare il primo.

Il Sig. Giely di Mornas nel contado Venassino mi scrive ne' termini seguenti.

„ Un uomo avendo trovato un nido di giovani donnole, determinò di allevarne una, ed il successo corrispose ottimamente alle sue diligenze. Questo animaluzzo si attaccò a lui, ed egli si divertì a esercitarlo in un dì festivo in un pubblico passeggio; pel quale la donnoletta lo seguì fedelmente, e senza sbagliare per più di seicento passi, e in tutti i giri e rigiri ch'egli fece attraversando gli spettatori. Quest' uomo donò in seguito questo bell'animale a mia moglie. Il metodo di addomesticarli consiste nel maneggiarli sovente lasciandoli ad essi leggiermente colla mano il dorso, ma anche nello sgridarli, e batterli eziandio se mordono. Ezzo è come la donnola comune ed il can-volante rossiccio al disopra, e bianco al disotto. Il fiocco della coda è di un pelo bruno tirante al nero; esso non ha che cinque settimane, e non so se col tempo questo pelo dell'estremità della coda si annerirà del tutto. Il contorno degl'orecchi non è bianco come nel can-volante, ma ha come esso l'estremità delle due zampe davanti bianche, essendo le due di dietro rossiccie anche al disotto. Essa ha una piccola tacca bianca sul naso, e due macchiette rossiccie lunghe, isolate nel bianco al disotto degli occhi a misura della lunghezza

del muso. Essa non esala peranco verun cattivo odore, e mia moglie, che ha allevati vari di codesti animali, mi assicura di non essere giammai stata incomodata dal loro odore tranne quelle volte, in cui fossero stati da qualcuno stuzzicati ed irritati. Le si dà a mangiare latte, carne bollita ed acqua; essa mangia poco e prende il suo cibo in meno di quindici secondi; a meno che non sia molto affamata non mangia il miele che le si pone davanti. Questo animale è civile, e se esso dorme sopra di voi, e che i suoi bisogni lo sveglino, vi gratta perchè lo mettiate a terra.

Di più questa donnola è famigliarissima e di umore allegro; nè questo non lo fa per forza o per abito, è in essa piacere, gusto e attaccamento. Ricercare le carezze; provocare le moine; coricarsi sul dorso, e corrispondere alla mano accarezzatrice con mille piccoli colpi di zampe e di denti acutissimi, dei quali essa molto bene fa moderare, e contenere l'impressione in un semplice accarezzamento senza giammai scordarsene; seguirmi da per tutto, arrampicarsi sopra di me, e scorrere tutto il corpo; entrare nelle mie tasche, nella mia manica, nel mio seno, e quindi invitar mi al trastullo, dormire sopra di me, mangiare a tavola sul mio piatto, bere alla mia tazza, baciarmi la bocca, e succhiare la mia sali-

214 *Supplemento alla Storia*

va, la quale pare che molto l'affapori (la sua lingua è ruvida come quella del gatto); ruzzare incessantemente sul mio scrigno mentre io scrivo, e giuocare da sola e senza vezzi nè corrispondenza dalla mia parte colle mie mani e colla mia piuma: ecco la graziosa domestichezza di questo animaletto... se io corrispondo a' suoi scherzi, esso è capace di proseguire due ore di seguito e fino alla stanchezza (a).

In una seconda lettera del Sig. Giely di Mornas del 15. Agosto 1775. egli mi ragguaglia che la sua donnola è stata causalmente uccisa, ed aggiugne le seguenti osservazioni.

1.° Cominciavano li suoi escrementi ad ammorbare il luogo, ov' io l'alloggiava; è uopo di usare molta cura e nettezza, e nodrirla più tovente di uova, e di frittata d'erbe che non di carne.

2.° Non conviene nè toccarla nè pigliarla, mentr' essa prende il suo cibo; in questo piccolo intervallo è intrattabile.

3.° Essa ha feriti due pulcini che disavvedutamente erano stati posti a sua portata; non ha però mai osato di attaccare di fronte i grossi pollastri che io ingrassava in gabbia; a colpi di becco essi la ferivano e

(b) Lettera del Sig. Giely al Sig. di Buffon Mornas, 16 Giugno 1775.

mettevanla in fuga. Era un bel divertimento l'osservare le astuzie e le finzioni ch' essa praticava per cercare di sorprenderli.

4.^o Quanto alla sua domestichezza, ed ai vezzi del suo trastullo, ed anche al suo attaccamento io non ho cosa veruna avanzata, la quale non sia durata fino all' immatura sua morte. Solamente dimenticavasi essa alcuna volta nel bollire delle sue moine, e quasi per trasporto serrava un pò troppo i denti, ma la correzione emendavane tosto l'errore. Nel correggerla è uopo sgridarla, e batterla di dietro, e non mai sulla testa, perchè questo l'irrita.

5.^o Non era essa molto ingrossata, ed apparteneva verisimilmente alla piccola specie; perciocchè quando morì avea più di due mesi: tutto il suo corpo passava tuttavia nel medesimo collare. „

Trovansi nella Storia Naturale della Norvegia di Pontoppidam, le seguenti osservazioni.

„ In Norvegia l'armellino dimora negli ammassi di pietre. Quest'animale potrebbe forse appartenere alla specie delle donnole: La sua pelle è bianca tranne il collo ch' è macchiato di nero. Quelle della Norvegia e della Lapponia conservano meglio il lor candore che non quelle della Moscovia, le

216 *Supplemento alla Storia*

quali più facilmente ingialliscono, e perciò sono le prime ricercate anco a Pietroburgo. L'armellino è cacciatore de' topi come i gatti, e per quanto può seco recasi la sua preda. E' amante particolarmente delle uova, e quando il mare è in calma, portasi a nuoto nelle isole adjacenti alle coste della Norvegia, dov' esso trova gran quantità di uccelli marini. Si pretende che un armellino sgravandosi sopra di un' isola rimeni i suoi piccioli al continente sopra di un pezzo di legno, ch'esso dirige col suo muso. Per quanto sia piccolo quest' animale, dà morte ai più grandi, come l'elano, l'orso; mentr' essi dormono, salta in uno dei loro orecchi, e vi si afferra sì fortemente co' suoi denti, ch'essi non se ne possono più liberare. All'istesso modo sorprende le aquile, ed i galli selvatici, su i quali si attacca, e non gli abbandona anche quando essi volano, finchè la perdita del loro sangue non li faccia piombare a terra (b). »

IL GRIGIONE O GRISONE.

Ecco (*Tavola XXVII*) una specie vicina a quella della donnola e dell'armellino a noi tuttora sconosciuta. Gli è il medesimo Sig.

(b) Storia Naturale dellò Norvegia di Pontoppidan.
Giornale straniero, Giugno 1756.



IL GRIFONE



Allamand, che l'ha il primo descritta e delineata sotto il nome di *Grison* nel quindicesimo volume della olandese edizione della mia opera; nè io non posso. meglio fare che riferire a quello luogo la sua intiera descrizione. „

„ Ho ricevuto, dic'egli, da Surinam l'animaluzzo qui rappresentato nella (*Tav. VIII (c)*), e nella lista di ciò che conteneva la cassa, dentro la quale era esso chiuso, era nominato *Bellette grise*, da cui ho cavato il nome di *Grison*, ignorando io quello che gli si dà nel suo natio paese, e venendo con ciò ben espresso il suo colore. Tutta la parte superiore del suo corpo è vestita di peli d'un bruno-carico, e la cui estremità è bianca, dal che risulta un grigio, in cui domina il bruno; il disopra però della testa e del collo è d'un grigio più chiaro, dacchè ivi sono i peli molto corti, e la parte bianca è eguale in lunghezza alla bruna. Il muso, tutto il di sotto del corpo e le gambe sono d'un nero, che contrasta singolarmente con questo colore grigio, da cui è desso separato dalla testa per mezzo di una lista bianca, la quale spunta ad una spalla, e passando le orecchie, sopra degli occhi e del naso va a terminare all'opposta spalla.

*Supplem. Quadrup.**

K

La testa di quest'animale è assai grossa a proporzione del suo corpo; le sue orecchie aventi la figura quasi d'un semicircolo sono più larghe che alte; grandi sono i suoi occhi: la sua gola è armata di denti mascellari, e di denti canini forti e aguzzi. Ha sei denti incisivi a ciascuna mascella, quelli però soltanto delle estremità delle due file sono visibili; i quattro intermedi sortono appena de' loro alveoli. I piedi sì davanti che di dietro dividonsi in cinque dita armate di forti ugne gialliccie, la coda, ch'è piuttosto lunga, finisce in punta.

La donnola fra tutti gli animali del nostro continente è quella, a cui questo abbia maggiori rapporti; quindi non sono punto sorpreso che sia stato inviato da Surinam sotto il nome di donnola grigia. Non però di meno non è una donnola, comunque le rassomigli nel numero e nella forma de' suoi denti; non ha esso il corpo così allungato, ed i suoi piedi sono di molto più alti. Io non ho contezza di verun Autore o Viaggiatore, il quale n'abbia parlato, e l'individuo che mi è stato inviato, è il solo che io abbia veduto. L'ho mostrato a diverse persone, che aveano lungo tempo soggiornato a Surinam; ma riusciva loro nuovo; quindi debb'essere raro ne' luoghi medesimi, dov'è nato, o convien dire che abiti ne' luoghi poco frequentati. Quegli

degli Animali quadrupedi. 219

che me lo ha mandato, non mi segna veruna particolarità acconcia a rischiarare la sua Storia Naturale ; quindi io non ho fatto altro che descrivere la sua figura . Ecco le sue misure . „

	<i>pie. poll. lin.</i>		
Lunghezza del corpo intiero misurato in linea retta dalla punta del muso fino all' ano —————	o.	7.	o.
Altezza del corpo davanti ———	o.	2.	6.
Altezza del corpo di dietro ———	o.	3.	4.
Larghezza della testa dalla punta del muso fino all' occipite ———	o.	2.	2.
Circonferenza della punta del muso —	o.	1.	11.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhi —————	o.	3.	9.
Contorno dell' apertura della bocca —	o.	1.	7.
Distanza tra i due nasali ———	o.	o.	3.
Distanza tra la punta del muso, e l' angolo anteriore dell' occhio —	o.	o.	8.
Distanza tra l' angolo posteriore e l' orecchia —————	o.	o.	6.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro —————	o.	o.	3.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhi misurata seguendo l' incurvatura del frontale ———	o.	o.	10.
La stessa distanza misurata in linea retta —————	o.	o.	8.
Circonferenza della testa presa tra gli occhi e le orecchie ———	o.	4.	5.
Lunghezza delle orecchie ———	o.	o.	5.
Larghezza della base misurata sulla curvatura esteriore ———	o.	o.	9.
Distanza tra le due orecchie presa abbasso in linea retta ———	o.	1.	6.
Circonferenza del collo ———	o.	2.	11.

	<i>pie. poll. lin.</i>		
Circonferenza del corpo presa dietro le gambe davanti —————	o.	4.	3.
Circonferenza presa alla parte più grossa —————	o.	5.	5.
Circonferenza presa davanti le gambe di dietro —————	o.	5.	o.
Lunghezza del tronco della coda —	o.	1.	10.

DEL SURIKATE.

Abbiamo detto * che il surikate non offendeva punto i fanciulli, che mordeva soltanto qualchuna delle persone adulte, e trall'altre il maggiordomo, per cui aveva dell'avversione. Io ho poscia saputo che realmente non mordeva nè le femmine nè i figliuoli di questa casa, ma ha morduto assai altre persone d'entrambi i sessi. Il Sig. di Seve ha osservato ch'esso dall'odorato veniva sospinto a mordere; allorchè qualcuno lo pigliava, la cartilagine della punta del naso piegavasi in atto di futarlo, e secondo l'odore che riceveva dalla persona mordeva o non mordeva. Si è ciò osservato costantemente sopra di un gran numero di persone, che sonosi cimentate a farne la prova, e quel ch'è singolare, si è che dopo aver morduto una volta qualcuno, mordevalo sempre; cosicchè non si poteva già dire

* Ediz. in 32 vol. Tom. XXVI, pag. 86.
Ediz. in 13 vol. Tom. XI, pag. 81.

che ciò procedesse da umore capriccioso. Avea-
ci delle persone sì fattamente a lui antipati-
che, che cercava di fuggire per morderle, e
quando non gli riusciva di attaccare le gam-
be, avventavasi contro le scarpe, e giuppo-
ni, cui esso straziava; usava talvolta dell'
astuzia ad approssimarsi alle persone che
volea mordere.

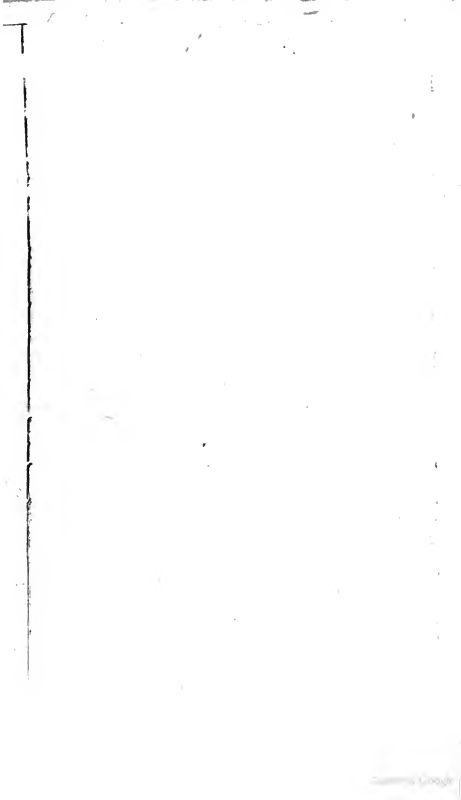
Il Sig. Vosmaër in una nota, pag. 7. della
sua descrizione d'uno scojattolo volante fa
una osservazione che m'è sembrata giusta,
e di cui debbo quivi attestare la mia rico-
noscenza.

„ Il Sig. di Buffon (dice il Sig. Vos-
maër) s'è per avventura ingannato sul
nome del furikate, e sul luogo dell'origine
di quest'animale, ch'è stato inviato l'estate
scorsa dal Sig. Tulbagh a S. A. S. il Sig.
Principe d'Orange. Esso non appartiene
punto all'America, ma all'Africa. Que-
sto piccolo animale di cui me. n'erano stati
spediti due di differente sesso, ma la femina è
morta nel viaggio, non è stato conosciuto
da Kolbe, il quale almeno non ne fa men-
zione, e pare che non truovisi fuorché assai
dentro terra, lo che si può dedurre dalla
lettera del Sig. Governatore da me ricevuta
al medesimo tempo, ed in cui si dice:
*Io ho pure consegnato al detto Capitano due
animali vivi maschio e femmina, ai quali*

però noi non possiamo dare il nome, nè rapportarli a verun'altra specie, essendo i primi che mi sieno stati inviati, e da lontan paese dai deserti e dalle montagne pietrose di questa spaziosa contrada. Son essi assai dolci, gentili, e mangiano della carne fresca cotta o cruda, delle uova, e delle formiche quando ne possono avere. Io desidero che questi animaluzzi arrivino vivi, dacchè io credo che non se ne sieno peranche veduti de' somiglianti in Europa. „

Questa testimonianza del Sig. Tulbagh è positiva, e ciò che dice avanti il Sig. Vosmaër, è giusto; io di buon grado mi sottoscrivo, poichè, comunque io abbia avuto quest' animale vivo lungo tempo, ed abbialo descritto, e fatto rappresentare *, io non era però informato con certezza nè del suo nome, nè del suo clima natso, fuorchè per la relazione d'un mercatante di animali, il qual mi dice d'averlo acquistato in Olanda sotto il nome di Surikate, e che procedeva da Surinam. Quindi noi diremo intanto che non si trova punto a Surinam, nè nelle altre provincie dell' America meridionale, ma nell' Africa nelle terre montuose al di sopra del capo di Buona-Speranza. E quanto

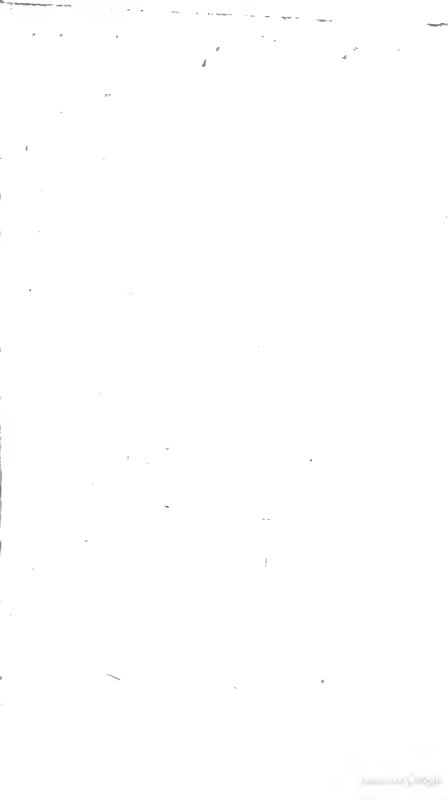
* Ediz. in 32 vol. Tom. XXVI, tav. VIII. p. 8.
Ediz. in 13 vol. Tomo XI, tav. VII. pag. 79.





LA GRANDE MANGOSTA.

F





IL NEMS

al nome, punto non rileva, e noi cangeremo di buon grado quello di Surikate, tosto che ne faremo meglio informati.

DELLA MANGOSTA.

Noi diamo quivi (*tav. XXVIII*) la figura d'una grande mangosta, la quale al nostro pensare forma una varietà nella specie delle mangoste; essa ha il muso più grosso, e un po' men lungo; il pelo più arricciato e più lungo, le ugne altresì più lunghe, la coda più arricciata, ed anche più lunga a proporzione del corpo.

DEL VANSIRE.

E' il vansire, come l'abbiam detto, un animale di Madagascar e dell' interno dell' Africa, che molto somiglia al furetto, tranne il numero e la forma dei denti, e la lunghezza della coda, ch' è di molto più grande nel vansire che nel nostro furetto. Noi diamo quivi (*tav. XXIX*) la figura d'un animale, che ci è stato inviato dalla parte orientale dell' Africa sotto il nome di *Neipse*; nella sua forma non meno che in questa denominazione ho conosciuto ch' era una specie di furetto, da che *nems* o *nims* è il nome del furetto in lingua Araba; e questi furetti d' Arabia, dove questi *nems* somigliano

molto più al vanfire che non a' nostri furetti d'Europa. Ecco la descrizione che n' ha fatta il Sig. di Seve.

„ Il *Nems* è un vèro furetto a considerarne minutamente la sua forma e la sua agilità; allorchè esso cammina, si allunga, e pare basso di gambe. Ha esso molta conformità con i nostri furetti. Questo era maschio, ed era tredici pollici e dieci linee lungo dal muso all' ano, il tronco della coda un piede; l'altezza del corpo davanti è di cinque pollici e sei linee, quella del corpo di dietro sei pollici e sei linee; l'orecchia è senza pelo, come pure è quella del furetto comune. Il suo occhio è vivo e l'iride d'un rossiccio carico. Il suo muso, ch' è finissimo, non mi pare che avesse i mustachi; tutto il corpo è vestito d'un lungo pelo interfiato d'un bruno carico e d'un bianco smunto, ch' è lungo dieci linee, per cui pare che alle sue liste somiglj al coniglio riccio. Il ventre è coperto d'un pelo rossiccio-chiaro senza mescolamento. Il fondo del pelo della testa, attorno all' occhio, è di un colore gialliccio-chiaro, e sul naso, sulle mascelle, e le altre parti della faccia, dove il pelo è corto; una gradazione rossiccia, dove più, dove meno, regna dappertutto senza mescolanza, continua e gradatamente smarrendo si perde nelle parti della testa

degli Animali quadrupedi. 225

sono coperte d'un pelo raso rossiccio-carico ; le zampe hanno quattro dita , e un picciolo dito per di dietro . Le ugne sono picciole e nere ; la coda , ch' è almeno due volte più lunga di quella de' nostri furetti , è grossissima al principio del tronco , e sottilissima all' estremità che finisce in punta . E' dessa vestita di gran peli intrecciati , come s' è detto del corpo . Quest' animale , se diam fede alle osservazioni del famiglio che n' ha cura , non beve .



A G G I U N T A

agli articoli

della MARMOTTA e del CASTO-
RO *; de' RATTI e SORCI **;
del RATTO di biada o HAMS-
TER ***; del SOLIK ****, e de'
la TALPA *****.

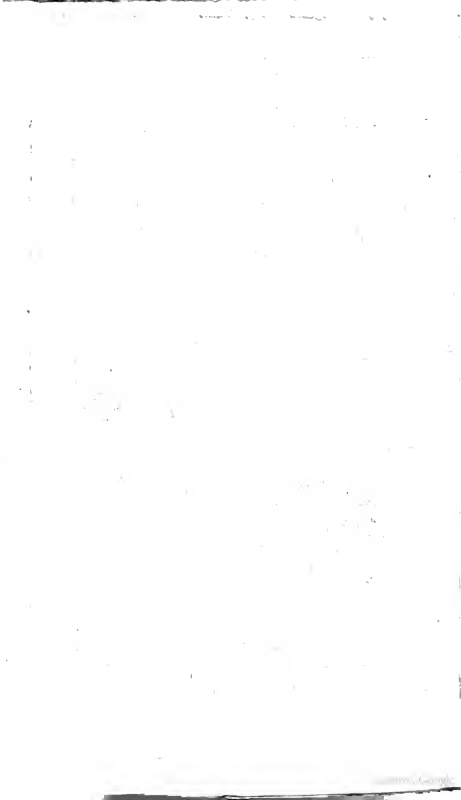
D E L L A M A R M O T T A .

NOi diamo quivi la figura (*tav. XXX*)
dell' animale da noi indicato sotto il
nome di *Monax*, *Marmotta del Canadà*. Il
disegno ci è stato inviato dal Sig. Colinson,
ma senza veruna descrizione. Questa specie
di marmotta è differente, a mio giudizio,
dalle altre marmotte in questo, ch' essa non
ha che quattro dita ai piedi davanti, men-

-
- | | | |
|-------|------------------|--------------------------|
| * | Ediz. in 32 vol. | Tomo XVII, p. 20. e 96. |
| | Ediz. in 13 vol. | Tomo VIII, p. 7. e 35. |
| ** | Ediz. in 32 vol. | Tomo XV, p. 100. e 136. |
| | Ediz. in 13 vol. | Tomo VII, p. 228. e 235. |
| *** | Ediz. in 32 vol. | Tomo XXVI, pag. 135. |
| | Ediz. in 13 vol. | Tomo XI, pag. 89. |
| **** | Ediz. in 32 vol. | Tomo XXX, pag. 168. |
| | Ediz. in 13 vol. | Tomo XII, pag. 309. |
| ***** | Ediz. in 32 vol. | Tomo XVI, pag. 97. |
| | Ediz. in 13 vol. | Tom. VII, pag. 265. |



IL MONACE.



tre la marmotta dell' Alpi ed il bobak, ossia marmotta di Polonia ne ha cinque come ai piedi di dietro. Vi ha altresì qualche differenza nella forma della testa, ch' è molto men coperta di pelo. La coda è più lunga, e men pelosa nel monax che non nella nostra marmotta, cosicchè vuolsi riguardare questo animale del Canadà come una specie prossima anzichè una semplice varietà della marmotta dell' Alpi. Io sono d'avviso, che si può riferire a questa specie l'animale, di cui parla il Barone de la Hontan (a), e da lui chiamato fischiatore; egli dice, che trovasi nei paesi settentrionali del Canadà, che s'approssima alla grossezza della lepre, ma ch' è più corto di corpo, che la pelle è molto stimata, e per questa soltanto si va in traccia di quest' animale, perciocchè la carne non è buona a mangiare; egli aggiunge che i Canadesi chiamano questi animali fischiatori, poichè in fatti fischiano sulla solia delle loro tane quando il tempo è bello. Egli dite d'aver udito egli stesso questo fischio a più riprese. Si sa che le nostre marmotte dell' Alpi fischiano similmente, ed in tuono acutissimo.

K 6

(a) Viaggi del Baron di Hontan, tome I. p. 95.

MARMOTTA DI KAMTSCHATKA.

I Viaggiatori Russiani hanno trovato nelle terre del Kamtschatka un animale, cui essi han chiamato *Marmotte*, ma di cui non danno essi che una superficialissima idea; essi dicono soltanto che la sua pelle rassomiglia da lungi per le sue diversità di colori alle piume variate d'un bell' uccello; che questo animale si serve, come lo scojattolo, delle sue zampe davanti per mangiare, e ch' esso si pasce di radici, di coccole e di noci di cedro (*b*). Io debbo riflettere che questa espressione *noci di cedro* presenta una falsa idea, poichè il vero cedro produce dei coni, e gli altri alberi, che vanno sotto il medesimo nome di *cedro*, portano delle coccole.

MARMOTTA DEL CAPO
DI BUONA-SPERANZA.

AL medesimo Sig. Allamand dotto Naturalista, e Professore a Leida siamo debitori della prima notizia di questo animale; il Sig. Pallas lo ha indicato sotto il nome di *Cavia Capensis*, e in seguito il Sig. Vosmaër sotto la denominazione di *Marmotte bâtarde d' Afrique*; amendue ne dan-

(*b*) Storia generale de' Viaggi tomo *XIX*. p. 253.

no la stessa figura cavata dalla medesima Tavola , di cui il Sig. Allamand aveaci trasmesso un rame . Egli segnava a questo proposito al Sig. Daubenton .

„ Io vi mando la figura di una specie di cabiai (io non so con qual altro nome indicavelo) che ho ricevuto dal capo di Buona-speranza . Non è esso sì bene rappresentato come io desiderava , ma siccome ho impagliato quest' animale nel mio gabinetto , ve lo invierò alla prima occasione , se bramate di vederlo . „

Noi non ci siamo prevaluti di questa offerta obbligatorissima del Sig. Allamand , poichè siamo stati poco dopo informati ch' erano giunti in Olanda uno o due di questi animali vivi , e noi ci lusingavamo che qualche Naturalista ne farebbe una buona descrizione: in fatti i Signori Pallas e Vosmaër hanno amendue descritto quest' animale , ed io soggiungo l' estratto delle loro osservazioni .

„ Questo animale , dice il Sig. Vosmaër , è conosciuto al capo di Buona-speranza sotto il nome di *Tasso delle roche* ; probabilmente perciocchè esso dimora tra i dirupi e nella terra come il tasso , al quale nondimeno non rassomiglia punto . Esso è più somigliante alla marmotta , e non pertanto

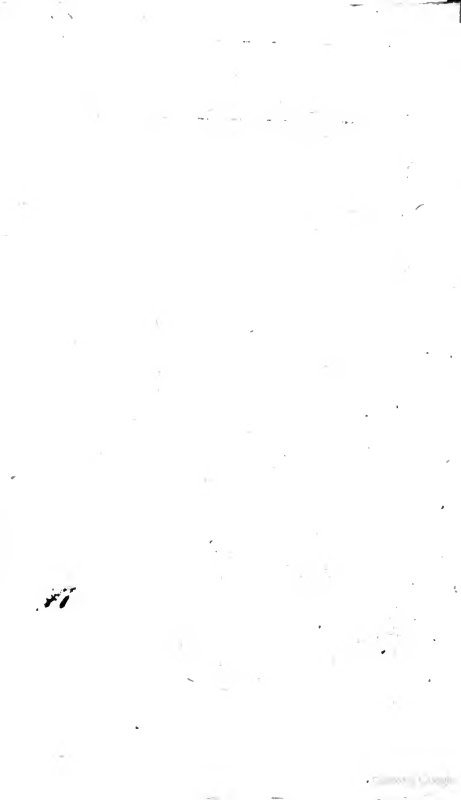
n'è differente.... Kolbe il primo ha detto che somiglia anzi a una marmotta che a un tasso. „

Noi addoteremo dunque la denominazione di marmotta del Capo, e l'antiporremo a quella di cavia del Capo, dacchè l'animale, di cui quivi si tratta, è differentissimo dal cavia, o cabiai. 1.º Pel clima, essendo il cavia dell' America meridionale, mentre questo non si trova che nell' Africa: 2.º Perciocchè il nome di cavia, ch'è una parola Brasiliiana, non debbe esser trasportata in Africa, appartenendo essa al cavia ch'è il vero cabiai, ed al cavia cobaia ch'è il porco d'india. 3.º Da ultimo poichè il cabiai è un animale, che non abita che in riva all'acque, ha delle membrane tra le dita de' piedi; laddove la marmotta del Capo non abita che i dirupi e le terre più arsiccie, cui essa può scavare colle sue ugne (*vedi la figura, tav. XXXI.*)

„ Il primo animale di questa specie, dice il Sig. Vosmaër, che siasi veduto in Europa è stato inviato al Sig. Principe d'Orange dal Sig. Tulbagh, e se ne conserva la spoglia nel gabinetto di questo Principe. Il colore di questo primo animale è molto differente da quello di un altro ch'è giunto da poi; esso era altresì molto giovane e piccolissimo;



MARMOTTA.
Del Capo di Buona Speranza.



questo che io prendo a descrivere , era un maschio, e mi è stato mandato dal Signor Bergmyer d'Amsterdam.... Il genere di vita di questi animali , secondo l'informazione, che mi sono state date , è molto tristo, dormendo spesso tutto il dì. Il loro moto è lento, e si fa a balzi. Ma nel loro stato di Natura è per avventura così vivo come quello de' conigli; mettono essi frequentemente delle grida corte sì ma acute e penetrevoli. „

Io osserverò in passando che anche per questo carattere si appressa questo animale alla marmotta, perciocchè si sa che le nostre marmotte dell'Alpi fanno spesso udire un fischio molto acuto.

„ Si dava in Olanda a mangiare a questa marmotta del Capo, prosegue il Sig. Vosmaër, del pane, e diversi erbaggi di giardino. Gli è assai verosimile che codesti animali non portino lungo tempo i loro piccioli, cui essi mettono spesse volte a luce e in gran numero. La forma de' loro piedi sembra dinotare che sono essi molto acconci a scavar la terra; quest'animale essendo morto ad Amsterdam, io l'ho dato al Sig. Pallas per farlo seccare.

Somiglia molto nella corporatura al coniglio comune, e però più grosso, e più ran-

nicchiato, il ventre singolarmente è assai grosso; gli occhi son belli, e mezzanamente grandi; le palpebre hanno sì di sotto che al di sopra alcuni peluzzi corti e neri, al di sopra de' quali veggonsene cinque o sei neri, ma lunghi, che sortono quasi dall'angolo della palpebra anteriore, e si rivoltano indietro verso la testa. V'ha di simili mustacchi sul labbro superiore verso il mezzo del muso.

Il naso è senza peli, nero, e come diviso da una fina cucitura, che discende fino sul labbro; le nari hanno la sembianza d'un cordone rotto al mezzo: sotto il muso, verso la gola e sulle guance si vedono alcuni peli neri, or più or meno lungo, e tutti più irti che non il rimanente pelo: siffatti peli sono sparsi quà e là su tutto il corpo.... Il palato della bocca ha otto scannellature o solchi profondi; la lingua è assai grossa, mezzanamente lunga guernita di piccioli capezzoli, ed è ovale alla sua estremità. La mascella superiore ha due denti assai lunghi, che sporgono avanti, l'uno dall'altro discosti, sono di figura triangolare allungata e piatta. Quattro sono i denti della mascella inferiore, posti davanti del muso; sono taglienti e fitti, molto lunghi, piatti e larghi.... I denti molari sono molto grossi, quattro all'alto e quattro abbasso d'amendue i lati, se ne potrebbe forse contare un quinto più soprastante agli occhi. Le sue gambe

piccolo degli altri . . . Quest' animale ha le gambe davanti molto corte e nascoste al mezzo sotto la pelle del corpo . I piedi sono ignudi , e non danno a vedere che una pelle nera ; quelli davanti hanno quattro dita , tre delle quali sporgono assaiissimo in fuori , e quel di mezzo è più lungo , il quarto , ch' è al lato esteriore , è molto più corto delle altre , e come attaccato al terzo ; l' estremità di queste dita è armata di ugne corte e rotonde attaccate alla pelle alla stessa guisa delle nostre ugne . I piedi di dietro hanno tre dita , di cui il solo medio ha un' ugnia curva ; il dito esteriore è alquanto più corto delle altre . L' animale salta sopra i suoi piedi di dietro come il coniglio Non vi ha tampoco ombra di coda ; l' ano si dà a vedere molto lungo , ed il prepuzio fatto a cordone lascia alquanto vedere la verga . Il pelo è colorito grigio o bruno-rossiccio , come il pelo delle lepri o de' conigli di conigliera ; è più carico sulla testa e sul tergo , e sotto il petto e l' ventre è bianchiccio . Vi ha eziandio una fascia bianchiccia sul collo rasente le spalle ; questa fascia non forma un collare , ma finisce all' altezza delle gambe davanti , e per lo più il pelo è morbido e lanoso . “

Noi non soggiugneremo a questo luogo la descrizione delle parti interne di questo

234 *Supplemento alla Storia*

animale, che si troverà nell' Opere del Sig. Pallas intitolata: *Spicilegium zoologicum*. Questo valente Naturalista l' ha fatta con molta diligenza, e converrebbe trascriverla tutta intiera a non perdere veruna delle sue osservazioni.

DEL CASTORO.

Abbiamo già detto che il castoro era un animale comune ai due continenti; trovasi infatti sì sovente nella Siberia che al Canada; si può facilmente addimesticare, ed anche istruirlo a pescare il pesce, e portarlo a casa; il Sig. Kalm ci assicura di questo fatto.

„ Ho io stesso veduto, dic' egli, nell' America de' castori sì addomesticati, che si spedivano alla pesca, ed al loro padrone ritornavano portando le loro prede. Io ho altresì vedute alcune lontre, ch' erano tanto accostumate con i cani e con i loro padroni, che tenevano loro appresso, accompagnavanli nel battello, saltavano nell' acqua, poco stante rivenivano con un pesce (c). „

„ Noi vedemmo, dice il Sig. Gmelin, in un picciola città della Siberia un ca-

(c) Viaggio di Kalm, *tomo II*, pag. 350.





IL SORCIO .

storo , che si allevava in camera, e maneggiavasi a proprio talento; fui assicurato che quest'animale mettevasi alcuna volta in viaggio ad una distanza notabilissima, e che toglieva agli altri castori le loro femmine, cui seco le conduceva alla casa, e passata la stagione del calore esse ritornavansene sole e senza che esso ve le guidasse (d). „

DEI SORCI E DE' RATTI .

Noi diamo quivi (*Tavola XXXII.*) la figura del sorcio comune, da che non è stata essa troppo bene espressa *

Noi abbiamo detto all' articolo del sorcio, che i sorci bianchi degli occhi rossi non erano che una varietà, una sorte di degenerazione nella specie del sorcio; questa varietà non solamente trovasi ne' nostri climi temperati, ma nelle contrade altresì meridionali e settentrionali d'amendue i continenti.

„ I sorci bianchi degli occhi rossi, dice Pontoppidam, sonosi ritrovati nella piccola città di Molle o *Roms-dallem*; ma non si sa se vi siano natii, o se vi sieno stati dall' Indie orientali trasferiti. „

(d) Viaggio di Kamtschatka, pag. 73.

* Ediz. in 32 vol. Tomo XV, tav. XVI, pag. 136.

Ediz. in 12 vol. Tomo VII, tav. XIX, p. 144.

Quest' ultima opinione pare affatto insufficiente, ed è cosa più consentanea alla ragione il credere che i forci bianchi trovinsi alcuna volta in Norvegia, siccome trovansi qualche volta in ogni altro luogo del nostro continente; ed i forci generalmente vi sono attualmente così moltiplicati nell' America che nell' Europa, singolarmente nelle Colonie più popolate, lo stesso Autore aggiugne.

„ Che i ratti di bosco, ed i ratti d' acqua non possono vivere nelle terre più settentrionali della Norvegia, e che vi ha più distretti, come quello di *Hardenver*, nella Diocesi di *Berguen* ed altri nella Diocesi d' *Aggerhum*, dove non vedonsi ratti, comechè ve n' abbia sulla sponda meridionale del fiume *Vormen*; e che, quando vengono di là trasportati, cioè alla parte boreale di questo fiume, in picciol tempo vi periscono; differenza che non si può ad altro riferire fuorchè alle esalazioni del suolo nocive a questi animali. „

Questi fatti possono esser veri; noi però abbiamo spesso riconosciuto che Pontoppidan non è Autore da avergli pienamente fede.

Nelle osservazioni del Sig. Visconte di Querhoënt graziosamente comunicateci, e' dice che i ratti trasportati dall' Europa

all' Isola di Francia sopra le navi, vi si erano a segno moltiplicati che si pretende che abbiano astretto gli Olandesi ad abbadonare l' isola: i Francesi ne hanno scemato il numero, comunque ve n' abbia tuttora grandissima quantità. Qualche tempo dopo, aggiugne il Sig. Querhoënt, che il ratto dell' India comincia a stabilirvisi; vi ha un sì forte odore di musco che si sparge in ogni angolo de' luoghi da lui abitati, e si crede che passando esso in un luogo, in cui vi abbia del vino, lo faccia inacidire (e). A me sembra che questo ratto indiano spargitore dell' odore di musco, potrebbe forse essere il medesimo ratto che i Portoghesi hanno chiamato *Cheroso*, o ratto odorifero. Boullaye-le-Gouz ne ha parlato:

„ Eſſo è, dic' egli, picciolissimo, e a un dipresso della figura d' un furetto; velenoso è il suo morſo, allorchè penetra in una camera, ſi ſente incontanente, e ſi ode gridare *kric, kric, kric*, (f).

Queſto medesimo ratto trovasi pure a Madura, ove gli ſi dà il nome di *Rat de ſenteur*; i Viaggiatori Olandesi ne hanno

(e) Nota traſmeſſa dal Sig. Viſconte di Querhoënt al Sig. di Buffon.

(f) Viaggio de la Boullay-le-Gouz, pag. 256.

fatta menzione; essi dicono che ha il pelo fino al pari delle talpa, ma un po' meno nero (g).

DELL' HAMSTER O RATTO DI BIADA.

Trovafi nella Gazzetta letteraria del 13. Settembre 1774, un eſtratto di oſſervazioni fatte ſull' hamſter, e cavate da un' opera Tedefca del Sig. Sulzer, cui ho creduto di dovere quivi ſoggiugnere.

„ Il ratto di biada, in Tedefco *Hamſter*, non poteva eſſere meglio deſcritto nè più comodamente che a Gotha dove, in un ſolo anno ſono ſtate vendute undici mila cinquecento ſettantaquattro pelli all' albergo della città; in un altro cinquanta quattro mila quattro cento ventinove, ed una terza volte ottanta mila cento trentanove. Queſto animale abita per l'ordinario ne' paefi temperati; allorchè è aizzato, il cuor gli batte fino cento ottanta volte per minuto; il peſo del cervello a quello di tutto il corpo è come 1 a 193.

Queſti ratti ſi fanno de' magazzini, ove ripongono fino a dodici libbre di grano. All' inverno, la femmina ſi caccia molto dentro terra. Queſto animale è animoſo;

(g) Raccolta de' Viaggi, che hanno ſervito allo ſtabilimento della Compagnia dell' Indie orientali. *Tomo VII*, pag. 275.

difendesi contro i cani, contro i gatti e contro gli uomini; è naturalmente rissoso, non si accorda colla sua specie, ed uccide alcuna volta nella sua furia la sua propria famiglia: esso divora i suoi simili, quando sono più deboli, non meno che i forci e gli uccelli, e con ciò vive d'ogni fatta d'erbe, di frutta e di grani. Beve poco, la femmina esce della sua tana più tardi del maschio; essa porta quattro settimane e mette a luce fino a sei piccioli. In pochi mesi le picciole femmine divengono feconde. La specie del ratto che si chiama *Ittis* (b), uccide l'hamster.

Allorchè l'animale è nel suo intormentimento, non dà verun indizio nè di respirazione nè di sentimento comechè sia. Il cuore nondimeno gli batte circa quindici volte ad ogni minuto, siccome si fa manifesto nell'aprirgli il petto; il sangue rimane fluido, gl'intestini immobili non sono irritabili; anche a un colpo elettrico non si risente l'animale, tutto è freddo in lui; all'aperto non istupidisce giammai. „

Il Sig. Sulzer riferisce per quai gradi esso passa per sortire dal suo intormentimento.

„ Questo animale non serve quasi ad

(b) L' *Ittis* indica la puzzola, e non un ratto, come qui dice l'Autore.

altro che a distruggere i forci ; ma di loro è assai più nocivo (i).

Noi avremmo bramato che il Sig. Sulzer avesse con precisione indicato il grado del freddo o del difetto d'aria, per cui questi animali divengono stupidi ; poichè noi qui ripetiamo con asseveranza il già detto *, che in una camera senza fuoco ; in cui il freddo era abbastanza intenso per gelarvi l'acqua, un hamster, che vi era nella sua gabbia, non divenne stupido in tutta la vernata del 1763. Soggiungo a piena confermazione di questo fatto le aggiunte poco anzi fatte stampare dal Sig. Allamand, in seguito alla mia Opera .

(i) Osservazione sul ratto di Biada del Sig. Sulzer
Gazzetta di Letteratura, 13 Settembre 1774.

* Ediz. in 32 vol. Tomo XXVI, pag. 144.
Ediz. in 13 vol. Tomo XI, pag. 28.

AGGIUNTA

dell' Editore Olandese .

L' H A M S T E R . *

L' Hamster è un quadrupede del genere de' forci, il quale passa l'inverno a dormire, come le marmotte. Ha esso le gambe basse, il collo corto; la testa alquanto grossa, la bocca guarnita d' ambi i lati di mustacci, le orecchie grandi e quasi spelate, la coda corta e mezzo ignuda, gli occhi rotondi e prominenti dalla testa. Il pelo misto di rossiccio giallo, bianco e nero, per cui non è la sua figura troppo aggradevole. I suoi costumi nol rendono punto caro. Non ama che se stesso, e non ha pur una delle qualità socievoli. Attacca e divora tutti gli altri animali, de' quali può farsi padrone senza eccettuarne pure la sua medesima razza. L'istinto medesimo che lo porta verso l'altro sesso non dura che pochi giorni, passati i quali non avrebbe la sua femmina miglior sorte, s' essa non avesse la precauzione di fuggire l'incontro del suo ingrato, o di prevenirlo col mettere lui prima a morte. A

*Supplem. Quadrup. ** L

* Questo articolo è d'un Autore anonimo e trovasi al Tom. XIII, in 4. pag. 69 della Storia Naturale, Edizione d' Olanda.

siffatte odiose qualità nondimeno la natura ha saputo unirne dell'altre, le quali senza rendere questo animale punto più amabile, gli fanno meritare un luogo a parte nella Storia Naturale degli animali. Eſſo è del picciol numero di quelli che paſſano l'inverno in uno ſtato d'intormentimento, ed è il ſolo in Europa che abbia le guance. La ſua deſtrezza a procacciarsi una dimora ſotterranea, e l'industria con cui fa le ſue provviſioni per l'inverno, ſono degne dell'attenzione de' curioſi.

L'hamſter non è indifferente ad ogni clima o terreno: Non ſi trova ne' paefi o troppo caldi o troppo freddi. Siccome eſſo ſuſſiſte di granaglia, e dimora ſotterra, un ſuolo pietroſo, arenoso, argilloſo non gli ſi conſa più del ſelvatico o ſortuſoſo. A lui torna in acconcio un terreno di facile ſcavamento il quale nondimeno ſia abbastanza ſodo e non ſoggetto a crollare. Eſſo ſceglie altresì delle contrade ſeconde d'ogni fatta di granaglie, per non eſſere obbligato a cercarſi da lungi il ſuo vitto, eſſendo poco idoneo a lunghe corſe. Le terre di Turingia, in cui ſi uniscono ſiffatte qualità abbondano più aſſai che altrove d'hamſteri.

La tana che ſi ſcava l'hamſter a tre o quattro piedi ſotterra, è formata di più o meno ſtanze a miſura dell'età dell'animale abitatore. La principale è tapezzata di

degli Animali quadrupedi. 243

paglia e serve al suo alloggio, le altre sono destinate a riporvi le provvisioni, cui esso ammucchia in grande quantità al tempo delle mietiture. Ogni tana ha due buchi od aperture, delle quali quella, per cui l'animale è giunto sotterra, ditende obliquamente. L'altra ch'è stata aperta dal di dentro al di fuori, è perpendicolare, e serve all'entrata ed all'uscita.

Le tane delle femmine, che non convivono giammai con i maschi, sono dalle altre differenti in più cose. In quelle, dov'esse partoriscono, di raro vedesi più di una camera per la vettovaglia, dacchè il corto spazio che i piccoli dimorano colla madre, non esige che faccia un grand'ammasso; ma in luogo di un solo foro perpendicolare, havvene fino a sette od otto, i quali servono a dare un ingresso ed una uscita libera ai piccioli. Alcuna volta le madri dopo cacciati i suoi piccoli, rimane in questa tana; ma per lo più se ne forma un'altra, cui essa riempie di quante provvisioni le consente la stagione di ammassare.

Gli hamiteri accoppianfi la prima volta verso la fine di Aprile, quando i maschi recansi alle tane delle femmine, colle quali però non dimorano che pochi giorni. Se avviene che due maschi cercando della femmina, s'incontrino nel medesimo foro accade tra loro un furioso conflitto, che per

l'ordinario finisce colla morte del più debole. Il vincitore s'impadronisce della sua femmina, e sì l'uno che l'altra, che in ogni altro tempo si perseguitano, ed uccidonsi a vicenda, si spogliano della naturale loro ferocia per que' pochi giorni che durano i loro amori. Essi anche a vicenda si difendono contro gli aggressori. Allorchè si apre una tana in tal tempo, che la femmina si avvede che le si vuol torre il suo marito, essa si slancia sul rapitore, e gli fa spesso sentire il furore di sua vendetta con morsi profondi e dolorosi.

Le femmine partoriscono due o tre volte all'anno. La loro portata non è mai minore di sei, e per lo più è di sedici o diciotto piccoli. Il crescimento di siffatti animali è assai spedito. Dopo soli quindici giorni già si adoperano a scavare la terra; poco appresso la madre gli obbliga a sortire della tana, cosicchè nello spazio di circa tre settimane son eglino abbandonati a loro stessi. Questa madre si dà generalmente a vedere poco tenera de' suoi piccoli; essa che al tempo de' suoi amori, difende con tanto coraggio il suo marito, non conosce che la fuga, allorchè alla sua famiglia sovrasta alcun disastro, l'unica sua premura è di provvedere alla sua propria conservazione. A que lo oggetto appena essa s'accorge d'essere inegulta, che si caccia più sotto scavando

più avanti la terra, lo che essa fa con una sorprendente celerità. I piccioli hanno un bel seguitarla, sorda essa diviene ai loro clamori, e chiude anche il nascondiglio che s'ha di fresco trovato.

L'hamster si pasce d'ogni fatta d'erbe, di radiche e di granaglie secondochè gli consentono le differenti stagioni. Si accomoda anche molto volentieri alla carne degli altri animali che può avere. Siccome non è fatto per le lunghe corse, il principal fondo del suo magazzino è tutto ciò che gli somministrano i campi vicini alla sua dimora, ed è questa la ragione, per cui si veggono spesso alcune delle sue stanze ripiene di una sola qualità di grani. Quando i campi sono mietuti, va più lungi a fare le sue provviste, e piglia quanto gli si presenta sulla sua strada per portarlo nel suo a'bergo e deporvelo senza distinzione. A facilitargli il trasporto del suo vitto, la Natura l'ha provveduto di una specie di guance d'ambi i lati dell'interno della bocca. Sono queste due sacche membranose, lisce e lucenti al di fuori e seminate d'un gran numero di glandule al di dentro, dalle quali distilla continuamente un certo umore per tenerle molli e renderle idonee a resistere agli accidenti, cui la scabrezza ed acutezza de' grani potrebbe sovente cagionare. Ciascuna delle sue guance può contenere un'oncia e mezzo di

246 *Supplemento alla Storia*

grano, cui questo animale al ritornare nel suo domicilio vuota coll' ajuto de' suoi due piedi davanti, con cui comprime esteriormente le sue ganasce per farne sortire i grani. Allora quando s'incontra un hamster che abbia le sue tasche piene di provvisioni, si può pigliarlo colla mano senza rischio d'essere morduto, non avendo in tale stato libero il moto delle mandibole. Ma se poco poco gli si lasci di tempo, e' vuota tantosto le sue tasche, si mette in difesa. La quantità delle vettovaglie che si trova nelle tane, è varia secondo l'età e' l' sesso dell' animale che le abitava. I vecchi hamster ammucciano fino a cento libbre di grano, ma i giovani e le femmine si contentano di molto meno. Gli uni e gli altri se ne servono non già per sostenersi in tempo d'inverno, tempo ch'essi passano a dormire e senza mangiare, ma per avere di che vivere dopo svegliati in primavera e nello spazio del tempo che va innanzi al loro intormentimento.

All'appressarsi del verno gli hamster si ritirano ne' loro sotterranei domicilj, de' quali chiudono con diligenza l'ingresso. Vi dimorano tranquilli e vivono delle loro provvisioni finchè coll'incrudire del freddo, essi cadono in uno stato d'intormentimento somigliante al più profondo letargo. Quando finito che sia un tal tempo, si apre una

tana , la quale si conosce a un mucchio di terra , ch' è presso al condotto obliquo sopra accennato , vi si vede l' hamster mollemente sdrajato sopra di un letto di paglia minuta ; e grandemente soffice . Eſſo ha la testa ritirata sotto il ventre tra le due gambe davanti ; quelle di dietro sono appoggiate contro il muso . Gli occhi sono chiusi , e quando gli si vogliono rimuovere le palpebre , esse si riserrano all' istante . Le membra sono rigide come quelle di un animale morto , e tutto il corpo a toccarlo è freddo al pari del ghiaccio . Non vi si scorge la menoma respirazione od altro segnale di vita . Solamente a squartarlo in siffatto stato di letargia si vede che il cuore si ristrigne e si dilata ; così lento però è questo movimento , che si possono appena quindici pulsazioni contare in un minuto , mentre dentro il medesimo spazio se ne contano almeno cento cinquanta allorchè l' animale è svegliato ; la grassa vi è come rappresa ; gl' intestini non sono punto più caldi delle parti esterne , e sono insensibili all' azione dello spirito di vino , ed anche dell' olio vitriolico che vi si versa , e non danno segno della menoma irritabilità . Comunque sia dolorosa siffatta operazione , l' animale dà appena indizio di risentimento , apre alcuna volta la bocca come per respirare ; ma il suo letargo è troppo gagliardo per risvegliarsi intieramente .

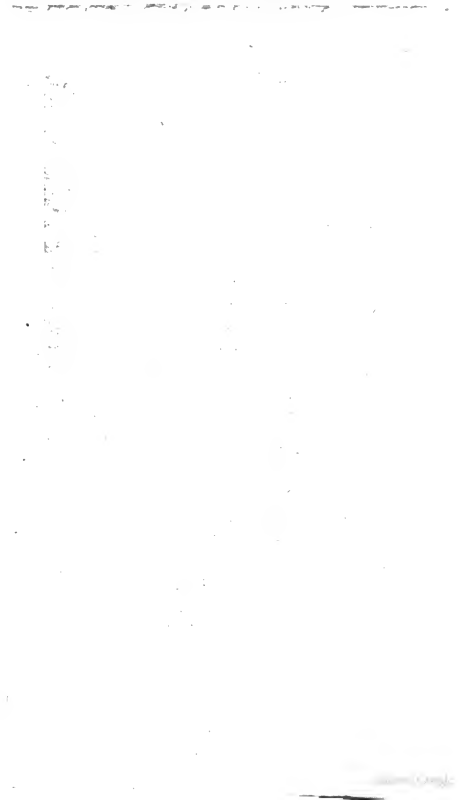
Si è creduto che la cagione di questo intormentimento dipendesse unicamente da un certo grado di freddo nell'inverno. Questo può essere vero riguardo ai ghiri, lerotti e pipistrelli; ma a ridurre l'hamster in tale stato, la speranza ci dà a vedere essere necessario che anco l'aria esterna non abbia accesso al luogo ov'esso è ritirato. A restarne convinto chiudasi un hamster in una cassa ripiena di terra e di paglia, per quanto espongasi al più sensibile freddo del verno e sufficiente ad agghiacciare l'acqua, non si giungerà giammai ad addormentarlo; ma, dacchè pongasi questa cassa a quattro o cinque piedi sotterra, colla precauzione di ben batterla ad impedirne l'ingresso dell'aria, si troverà a capo di otto o dieci giorni assopito come nella sua tana. Se si estrae questa cassa dalla terra, l'hamster si sveglierà dopo alcune ore, e di bel nuovo dormirà al rimetterlo sotterra. Si può questo sperimento rinnovare col medesimo successo sì lungo tempo quanto durerà il freddo, purchè si osservi di frapporti l'intervallo del tempo necessario. Ciò che prova ancora che l'esclusione dell'aria esterna è una delle cagioni conducenti all'intormentimento dell'hamster si è, che cavato dalla sua tana nel più rigido dell'inverno, esso si risveglia immancabilmente dopo alcune ore, allorchè si espone all'aria. Che questo sperimento facciasi di giorno, ovvero

di notte , nulla rileva , non avendovi in ciò la luce veruna parte .

Gli è uno spettacolo ben curioso a vedere quando un hamster dal letargo si sveglia . Perde esso da prima la rigidezza delle membra poi profondamente respira , ma a lunghi intervalli : vi si scorge del moto nelle gambe ; apre la bocca in atto di sbadigliare , ed esce in suoni inconditi , e somiglianti all'ansamento ; dopo aver alcun tempo continuato in siffatto giuoco , apre infine gli occhi , e si forza di levarsi in piedi ; tutti questi movimenti però sono tuttavia mal sicuri e incerti come quelli sono d'un uomo ubbriaco . Rinnova non pertanto i suoi sforzi finchè gli vien fatto di sostenerfi sulle sue gambe . In questo atteggiamento rimane tranquillo quasi in atto di chi riconosce se stesso , e si riposa delle sue fatiche : ma poco a poco incomincia a camminare , a mangiare , ad operare , come soleva fare avanti il tempo del suo sonno . Questo passaggio dall'intormentimento alla sveglia richiede più o meno tempo conforme alla temperie del luogo in cui trovasi l'animale . Se vien esso esposto ad un'aria sensibilmente fredda , vi fa mestieri talvolta più di due ore a risvegliarlo , ed in un luogo più temperato , ciò succede in meno di un'ora . Gli è verisimile che nelle tane questa catastrofe facciasi insensibilmente , e che

l'animale non risenta veruno degl'incomodi che accompagnano una veglia sforzata e repentina.

La vita dell'hamster è divisa tra le cure di soddisfare ai bisogni naturali e 'l furore di batterfi. Egli pare che non abbia altre passioni dalla collera infuori, la quale lo porta ad attaccare quanto viengli incontrato sul suo cammino senz' abbadare punto alla superiorità delle forze del nemico. Ignaro affatto dell'arte di salvare la sua vita col declinare il conflitto, si lascia anzi uccidere a colpi di bastoni che cedere: se gli vien fatto di afferrare la mano di un uomo, convien ucciderlo per liberarsene. La grandezza del cavallo non lo atterrisce punto più della destrezza del cane; questo ama di dargli la caccia; allorchè l'hamster lo scorge da lungi, comincia a vuotare le sue tasche, se a caso le ha ripiene di grano, poscia gonfiassi così stranamente che la testa e 'l collo avanzano di molto in grossezza il rimanente del corpo; da ultimo si leva sulle sue gambe di dietro, e slanciasi in quest' atteggiamento sull'inimico; se gli riesce di afferrarlo, nè lo lascia che non l'abbia ucciso, od esso perduta la vita; il cane però d'ordinario lo previene cercando di afferrarlo per di dietro e di strozzarlo. Questo furore battagliero fa che l'hamster non ha pace con veruno degli altri animali: move





IL SOULIK.

guerra perfino a quelli della sua razza senza eccettuarne pure la femmina. Allorchè s'incontrano due hamster, avviene sempre che si azzuffano a vicenda finchè il più debole soccombe sotto i colpi del più forte che lo divora. La guerra tra un maschio ed una femmina dura per l'ordinario più lungo tempo che non quella del maschio con maschio. Cominciano essi dal darsi la caccia e dal morderli, indi ciascuno ritirasi da un altro lato come per prendere fiato; poco appresso ripigliano la zuffa, e continuano a fuggirsi ed a batterli finchè o l'uno o l'altra soccomba. Il vinto serve sempre di cibo al vincitore.

DEL SOULIK.

Noi diamo qui (*Tav. XXXIII*) la figura di quest'animale, che mancava ne' precedenti nostri volumi; il Sig. Principe Galitzin ha avuto la bontà di chiedere a istanza del Sig. Buffon, otto soulík, e di dare tutti gli ordini necessarj per farli arrivare vivi fino in Francia; a tal uopo s'è indirizzato al Sig. Generale Betzki, il quale gli ha trasmessi al Sig. Marchese di Beauffet, ambasciadore allora di Francia alla Corte di Pietroburgo. Questi otto animaluzzi giunsero vivi a Pietroburgo dopo un lungo viaggio fino dalla Siberia; ma sono poi periti

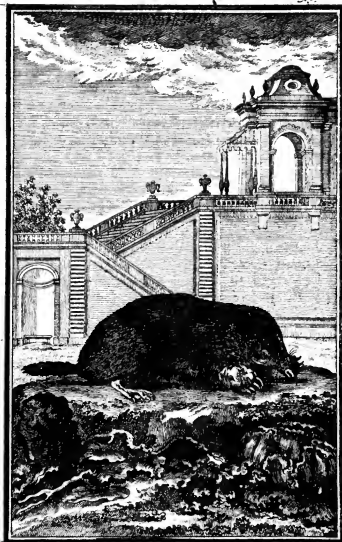
nel viaggio da Pietroburgo in Francia comechè si siano usate le maggiori attenzioni sì pel loro cibo come per le altre cure necessarie alla loro conservazione. Fin dalla Siberia era stata fatta la raccomandazione di non apprestare loro altro cibo che biada e sementa di canape, di lasciarli all'aperto più che si potesse, e di avere soltanto l'avvertenza che l'acqua delle grandi piogge non gl'inondasse nella loro cassa; di mettere loro in codesta medesima cassa un'altezza notabile di sabbia così legata che non potesse scorrere, da che nel loro stato di natura fanno essi le loro tane nelle terre leggiere.

Questi animali abitano per lo più ne' deserti, fannosi delle tane sul pendio de' monti, purchè il fondo della terra sia nero. Le loro tane non sono eguali in profondità, sono sette in otto piedi lunghe, non mai diritte, ma tortuose, aventi due, tre, quattro e fin cinque uscite; la loro distanza è altresì ineguale, essendovi una separazione da due fino a sette piedi. Entro a codeste tane essi lavoransi differenti luoghi, in cui in tempo estivo fanno le loro provvisioni per l'inverno. Nelle terre coltivate radunano al tempo della mietitura le spiche di frumento nientemeno che il grano dei piselli, di lino, di canape, cui ripongono separatamente l'uno dall'altro ne' luoghi a tal uopo apprestati, ed oltracciò nella parte più interna delle

1911

1911

1911



LA TALPA.

loro tane. Ne' luoghi inculti raccolgono i grani di differenti erbe. All'estate si pascono di grani, d'erbe di radiche, e di giovani forci; se poco poco sien grossi, il soulík non può farneli sua preda. Indipendentemente dai magazzeni, entro cui questi animali ripongono le loro provvisiõni jemali, formansi altresì nelle loro tane de' luoghi per pigliarvi riposo, i quali ne sono discosti alcuni piedi; e fuori pure de' loro nascondigli cacciano gli escrementi. Le femmine portano dai due fino a cinque piccioli; questi nascono ciechi e senza pelo, e non incominciano a vedere che allo spuntare del pelo. Non si sa precisamente il tempo della gestazione delle femmine. (Vedi sul soulík la descrizione fattane dal Sig. Daubenton *Volume XXX. pag. 224.*)

D E L L A T A L P A .

Qui vi metto (*Tav. XXXIV.*) la figura della talpa per non essere stata altrove ben espressa.*

Pontoppidam assicura che la talpa non trovasi in Norvegia furochè nella parte orientale del paese, e che il rimanente di code-

* Ediz. in 32. vol. Tomo XVI, *tav. XII. p. 97.*

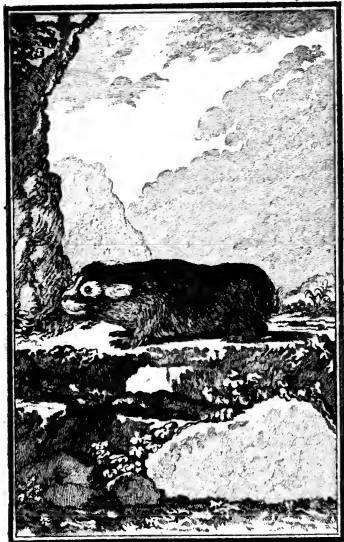
Ediz. in 13 vol. Tomo VII, *tav. XXV. p. 265.*

sto regno è così sassoso, ch'essa non può stabilirvisi (k).

TALPA DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

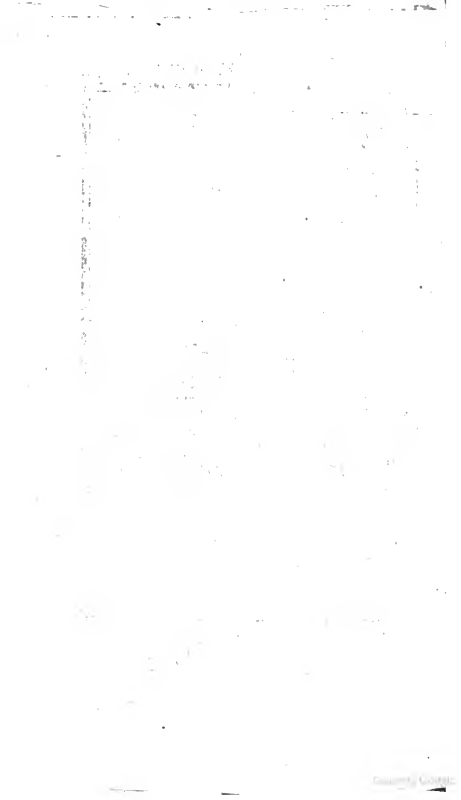
Noi diamo qui (*Tav. XXXV.*) la figura di una talpa che si trova al Capo di Buona-speranza, e la cui pelle impagliata ci è stata data dal Sig. Sonnerat corrispondente del Gabinetto. Questa talpa somiglia molto alla talpa ordinaria per la forma del corpo, per gli occhi che ha picciolissimi, per le orecchie che non sono visibili, e per la coda, di cui conviene cercare in mezzo al pelo, e ch'è a un dipresso della medesima lunghezza che quella della nostra talpa; n'è però differente per la testa più grossa, e pel muso somigliante a quello del porco d'India. I piedi davanti sono altresì diversi; il pelo del corpo non è nero, ma d'un brunissimo alquanto rossiccio all'estremità di ogni pelo; la coda è vestita di gran peli giallo-bianchicci, e generalmente il pelo di questa talpa del Capo è più lungo che non quello della talpa Europea. Quindi da tutte queste differenze vuolsi conchiudere ch'è una specie particolare, e che comunque prossima

(k) *Storia Naturale della Norvegia di Pontoppidan. Giornale Francese, Giugno 1756.*



LA TALPA
Del Capo di Buona Speranza.

1



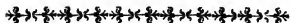
a quella della talpa, non può però riguardarsi che come una semplice varietà.

TALPA DI PENSILVANIA.

Vi ha, dice il Sig. Kalm, in Pensilvania una specie di talpa, che si pasce principalmente di radici. Questo animale scavasi ne' campi de' viottoli sotterranei, che si prolungano in rigiri assai tortuosi. Ha essa nelle sue zampe più forza e rigidità che non assai altri animali a proporzione della loro grandezza.... A scavare la terra essa si serve de' suoi piedi come di remi. Il Sig. Kalm ne ha posta una nel suo fazzoletto, s'accorse che in meno d'un minuto aveaci fatto molti piccioli buchi che parevano fatti con uno spillo.... Era d'indole cattiva, e in qualunque cosa si avvenisse tra via vi faceva senza più de' gran buchi col mordere. Io presentai a questo animale, dice il Sig. Kalm, il mio calamajo ch'era d'acciajo, si avventò tosto per morderlo, ma la durezza del metallo fecelo ben presto desistere, e più non volle veruna cosa abboccare, di quanto io gli metteva davanti. Quest'animale non solleva la terra a cupola come le talpe Europee, ma formasi soltanto de' piccioli viottoli sotterra (1).

(1) Viaggio di Kalm, *tom. II.* pag. 333. Göttingen, 1757.

Non bastano siffatti indizi a ben conoscere quell' animale, nè per decidere s'esso appartenga al genere delle talpe.



AGGIUNTA

all' articolo

DELL' ORSO.*

IL Sig. di Musly Maggiore d'artiglieria al servizio degli Stati Generali s'è compiaciuto di darmi alquante notizie sugli Orsi resi domestici, di cui eccone l'estratto.

A Berna, dove si mantengono di siffatti animali, dice il Sig. di Musly, si mettono ad abitare in grandi fosse quadrate, in cui possono passeggiare: queste fosse sono coperte al di sopra, e coltrutte sì nel pavimento che ne' quattro lati di pietre vive. Le loro logge sono fabbricate sotterra a livello della fossa e sono divise in due per mezzo di mura glie, e se ne possono chiudere le aperture sì esteriori che interne per mezzo di cancelli di ferro, che si lasciano cadere come

* Ediz. in 32 vol. Tomo XVII, pag. 57.
Ediz. in 13 vol. Tomo VIII, pag. 17.

un ponte levatojo . Nel mezzo di codeſte grotte vi ha de' buchi dentro a groſſe pietre , dove ſi poſſono piantare ritti in piedi de' grandi alberi ; vi ha oltracciò una vaſca in ciaſcuna foſſa ch' è piena d' acqua naſcente .

Trent' anni ſono furono qui trasferiti dalla Savoja due orſi bruni molto giovani , de' quali la femmina vive tuttora ; il maſchio ſi di- rendò due meſi ſono , nel cadere da un albero ch' è nella foſſa . Hanno incominciato a generare all' età di cinque anni , e da quel tempo in poi ſono ogn' anno entrati in calore al meſe di Giugno , e la femmina ſi è ſempre ſgravata al principio di Gennajo ; la prima volta non ha prodotto che un piccolo , e in ſeguito ora uno , o due , e qualche volta tre , ma non mai di più , ed i tre ultimi anni , non ne ha partorito che uno per volta : l' uomo guardiano crede ch' eſſa ſia attualmente preſta (li 17. Ottobre 1771) . I piccoli nel venire alla luce ſono di una molto elegante figura ; di colore roſſiccio miſto di bianco attorno al collo , e non hanno la ſembianza d' orſo ; la madre ne ha una cura eſtrema . Hanno eſſi gli occhi chiusi per quattro ſettimane ; da principio ſono poco più lunghi di otto pollici ; e nello ſpazio di tre meſi ſi ſonò già allungati fino ai quattordici in quindici pollici dalla punta del muſo fino all' origine della coda , e 'l pelo è creſciuto quaſi d' un pollice . Sono

essi da principio di una figura quasi rotonda , e 'l muso apparisce molto acuto a proporzione del rimanente , cosicchè non più si ravvisano ; poscia divengono deboli allorchè sono adulti , il bianco sparisce poco a poco , e di rossicci si fanno bruni .

Allorchè sono il maschio e la femina accoppiati , il maschio incomincia da alcuni slanci brevi sì , ma molto vibrati per lo spazio di un quarto circa di minuto ; poi altrettanto tempo due volte si riposa sulla femmina e senza discongiungerli ; quindi allo stesso modo incomincia fino a tre o quattro riprese , e consumato l'atto il maschio va a bagnarsi nella vasca fino al collo . Gli orsi si battono alcuna volta molto fieramente con fracasso orribile ; ma , al tempo degli amori prevale ordinariamente la femmina , perciocchè il maschio allora ne ha riguardo . Le fosse , ch'erano una volta nella città , sono state riempite , e se ne sono fatte dell'altre tra gli spalti e l'antico recinto . Questi due orsi essendo stati alcune ore divisi per trasportarli l'uno dopo l'altro nelle nuove fosse , al ritrovarsi nuovamente insieme si sono levati in piedi per abbracciarsi con trasporto . Dopo la morte del maschio , la femmina diedesi a vedere molto afflitta , ed ha più giorni recusato ogni ristoro ; ma a meno che codesti animali non sieno allevati e nodriti insieme fino dalla più

tenera età si non possono soffrire ; e quando vi si sono accostumati quello che sopravvive , non vuole più tollerare altra compagnia .

Gli alberi che si mettono nelle fosse ogni anno al mese di Maggio sono verdi come il larice, sui quali hanno gli orsi piacere di arrampicarvisi; ne spezzano però alcuna volta i rami, allora singolarmente che sono di fresco piantati. Si dà loro a mangiare pane di segala tagliato in grossi bocconi, e ammollito nell'acqua calda. Mangiano essi altresì ogni sorte di frutta, e quando i villani ne portano al mercato delle immature, vengono dai birri per ordine della polizia gittate agli orsi. Si è non però di meno osservato che vi ha degli orsi che preferiscono i legumi ai frutti degli alberi. Allorchè la femmina è vicina a partorire le si dà della paglia nella sua loggia, di cui ella forma un riparo, dopo averla separata dal maschio, per tema ch'esso non ne divorì il parto, e dappoichè si è essa sgravata, le si appresta un cibo migliore dell'ordinario. Non si è mai trovato nulla della secondina, lo che fa credere ch'essa la inghiottisca. Le si lasciano i suoi piccioli per dieci settimane, e dopo averneli disgiunti, si nodriscono alcun tempo con latte e con biscotti.

L'orsa, di cui qui si tratta, che si credeva pregna, fu al solito provveduta di paglia come al tempo che si credeva vicina al

parto; essa se ne fece un letto, sopra di cui dimorò tre settimane senz'aver mai messo a luce. Di trentun'anni ha figliato, al mese di Gennajo 1771. per l'ultima volta, al seguente Giugno s'è nuovamente accoppiata; ma al mese di Gennajo del 1772 di trenta due anni non ha fatto più nulla. Sarebbe desiderabile che si lasciasse vivere fino al termine che le ha fissato la natura, affine d'averne contezza.

Vi ha degli orsi bruni al Mont-jura sulle frontiere del nostro cantone, della Francacontea e del paese di Gex; allorchè essi discendono al piano, s'è d'autunno, vanno ne' castagneri, e vi recano un gran guasto. In questo paese corre opinione che gli orsi abbiano debole il senso della vista, ma ottimi i sensi dell'udito, del tatto e dell'odorato (a) „.

Nella Norvegia gli orsi sono più frequenti nelle provincie di Berguen e di Drontheim che nel rimanente di codesta regione. Distinguonsene due razze, la seconda delle quali è notabilmente più piccola della prima; i colori d'amendue variano molto, gli uni sono d'un bruno-carico, gli altri d'un bru-

(a) Estratto di due lettere scritte dal Sig. Musly, Maggiore d'Artiglieria al servizio dell'Olanda, al Sig. di Buffon, in data l'una da Berna 17 Ottobre 1771, e l'altra dall' Haya 3 Giugno 1772

no-chiaro, e ve n' ha anche de' grigi, e de' bianchi affatto. Ritiranfi essi al principio di Ottobre ne' covili, o alle capanne, ch'essi si fanno da loro stessi, ed in cui apprestano una specie di letto di foglie e di musco. Siccome que' animali sono assai formidabili, quando singolarmente sono feriti, i cacciatori vanno per l'ordinario molti insieme, almeno tre o quattro, e siccome l'orso uccide facilmente i gran cani, non ne conducono che de' piccioli, i quali gli passano facilmente sotto il ventre e lo addentano nelle parti della generazione. Allorchè trovasi vinto, si appoggia col dorso ad un masso o ad un tronco, raduna delle zolle e delle pietre, che slancia contro de' suoi nemici, ed in siffatta situazione riceve d'ordinario il colpo della morte (b).

Noi abbiamo veduto al ferraglio di Chantilly un orso d'America; era esso d'un bellissimo nero, e morbido era il pelo, diritto e lungo come quello del gran sapajou da noi chiamato *coaita*. Noi non abbiamo osservate altre differenze nella forma di que' orsi Americani a fronte dell'Europeo, che quella della testa, ch'è alquanto più allungata, perciocchè l'estremità del muso è meno piatta che non quella de' nostri orsi.

(b) Storia Naturale di Norvegia di Pontoppidan.
Giornale straniero, Giugno 1756.

262 *Supplemento alla Storia*

Trovafi nel giornale della spedizione del Sig. Bartram una notizia d'un orso Americano ucciso presso al fiume s. Giovanni all'oriente della Florida.

„ Quest'orso, dice la relazione, non pesava che quattrocento libbre, comeche il corpo avesse sette piedi di lunghezza dalla punta del naso fino alla coda. I piedi davanti non erano che cinque pollici larghi, la grassa alta quattro pollici; si è fatta squagliare, e se ne sono cavate sessanta pinte misura di Parigi (c).

(c) Lettera del Sig. Colinson al Sig. di Buffon
Londra 6 febbrajo 1767.

F I N E
del Tomo Primo

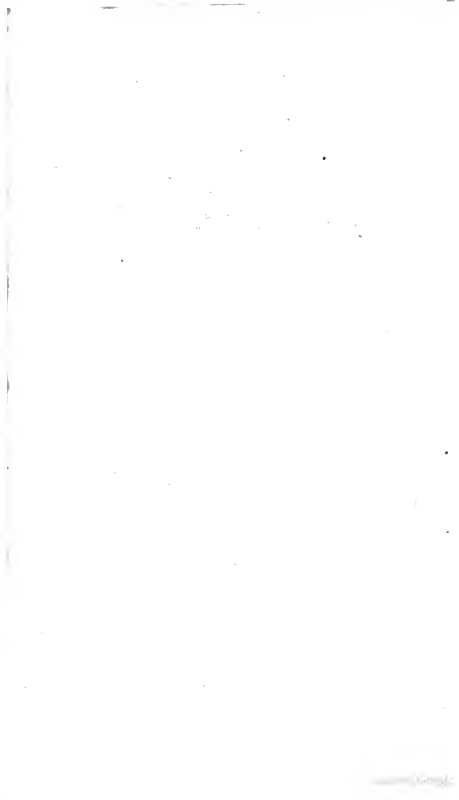
INDICE

Di quello ch' è contenuto
in questo Volume.

<i>Dei Muli.</i>	<i>pag. 3</i>
AGGIUNTA all' articolo del Cavallo.	<i>45</i>
AGGIUNTA agli articoli dell' Asino , e del Zebro.	<i>61</i>
AGGIUNTA agli articoli del Bue , del Bifone , del Zebù , e del Bufalo .	<i>67</i>
AGGIUNTA agli articoli della Pecora , del Minfone , e delle Pecore straniere .	<i>73</i>
AGGIUNTA agli articoli del Porco , del Cignale del Capo-Verde , o Cignale d' Africa , del Babi-roffa , del Pecari o Tajacu .	<i>88</i>
AGGIUNTA dell' Editore Olandefe (il Sig. Prof. Al-lamand) all' articolo del Cignale d' Africa .	<i>103</i>
Del Babi-roffa .	<i>112</i>
Del Pecari .	<i>ivi</i>
AGGIUNTA agli articoli delle Capre d' Europa , d' Asia , e d' Africa .	<i>117</i>
Del Capro di Giuda , e delle orecchie pendenti .	<i>118</i>
Della Grimma .	<i>120</i>
Del Capretto di Ceylan .	<i>126</i>
AGGIUNTA agli articoli del Cane , del Lupo , della Volpe , del Chacal , e dell' Ifatis .	<i>127</i>
Varietà ne' Cani .	<i>129</i>
Del Lupo .	<i>135</i>
Della Volpe .	<i>137</i>
Del Chacal .	<i>138</i>
Dell' Ifatis .	<i>139</i>
AGGIUNTA all' articolo del Gatto .	<i>141</i>
AGGIUNTA agli articoli del Cervo , del Daino , del Caprinolo , e del Renne .	<i>146</i>
Del Daino , e dell' Axis .	<i>154</i>
Del Caprinolo .	<i>155</i>
Del Renne .	<i>159</i>

AGGIUNTA dell'Editore Olandese sull' Elano , il	
<i>Caribou , e il Renne .</i>	166
DESCRIZIONE del Renne del Sig. Professore Al-	
<i>lamand .</i>	172
<i>Osservazioni sul Renne del Sig. Prof. Camper .</i>	174
AGGIUNTA agli articoli della Lepre , e dello Scojattolo , con un Animale Anonimo , un altro da noi	
<i>chiamato Ratto di Madagascar , e un terzo ch'è</i>	
<i>il Taguan , o grande Scojattolo volante .</i>	183
<i>Dello Scojattolo .</i>	185
<i>Animale Anonimo .</i>	188
<i>Del Ratto di Madagascar .</i>	189
<i>Del Taguan , o grande Scojattolo volante .</i>	190
AGGIUNTA all' articolo della Lontra .	202
AGGIUNTA agli articoli della Faina , e del Gibel-	
<i>lino .</i>	205
<i>Del Gibellino .</i>	207
AGGIUNTA agli articoli della Donnola , dell' Ar-	
<i>mellino , del Surikate , della Mangosta , e del</i>	
<i>Vanfiro .</i>	210
<i>Del Grifone .</i>	216
<i>Del Surikate</i>	220
<i>Della Mangosta .</i>	223
<i>Del Vanfiro .</i>	ivi
AGGIUNTA agli articoli della Marmotta , del Ca-	
<i>storo , de' Sorci e Ratti , del Ratto di biada o</i>	
<i>Hamster , del Soulik , e della Talpa .</i>	226
<i>Marmotta di Kamtschatka</i>	228
<i>Marmotta del Capo di Buona-speranza .</i>	ivi
<i>Del Castoreo</i>	233
<i>De' Sorci , e Ratti</i>	235
<i>Dell' Hamster , o Ratto di biada .</i>	238
AGGIUNTA dell' Editore Olandese sull' Hamster .	241
<i>Del Soulik .</i>	251
<i>Della Talpa .</i>	253
<i>Della Talpa del Capo di Buona-speranza .</i>	254
<i>Talpa di Pensilvania .</i>	255
AGGIUNTA all' articolo dell' Orso .	256

Fine dell' Indice .



000 790653



